

89143

(2)

V I A G G I O
A L S U R I N A M
E N E L L' I N T E R N O .
D E L L A G U I A N A
O S S I A
R E L A Z I O N E

DI CINQUE ANNI DI CORSE E DI OSSERVAZIONI
FATTE IN QUESTO INTERESSANTE
E POCO CONOSCIUTO PAESE

DAL CAPITANO

S T E D M A N

Versione dal francese

DEL CAV. BORGHI

Corredata del Ritratto dell'Autore; di una
Carta geografica, di rami colorati, ed ac-
cresciuta di note e di un supplemento del
Traduttore, sulle altre parti della *Guiana*,
nè visitate, nè descritte dal sig. *Stedman*.

V O L. II.

M I L A N O
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBAATTISTA SONZOGNO
1818.





VIAGGIO AL SURINAM

E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA

CAPITOLO XI.

Mosse verso le foci della Cormoetibo. — Osservazioni sugli uccelli della Guiana. — Spine e vimini. — Alcuni ribelli fatti prigionieri. — Trattamento atroce a cui è assoggettato un Negro prigioniero e ferito.

UNA mattina durante il mio soggiorno in questa stazione, tornando io da una pattuglia fatta con 20 soldati di marina e 20 cacciatori Negri fui gravemente offeso dal sig. *Meyland* capitano delle truppe della Compagnia, il quale, siccome ho già avvertito, aveva preso unitamente al tenente *Federico* il forte di *Bucù*,

ed era l'amico ed il compatriota del colonnello *Fourgeoud*. Noi pranzavamo cogli altri uffiziali. *Meyland* avendo presentato a tutti un vino di cui egli aveva una sola bottiglia, mi accettuò in un modo inurbano, sebbene avessi il mio bicchiere alzato per riceverne. Sospettando io, che siffatto insulto fosse suggerito dal colonnello, e d'altronde volendo mostrare ch'era alieno dall'altercare, dissi al capitano, ch'egli aveva mancato d'inavvertenza, non figurandomi io che dovessi esser distinto da' miei colleghi. Questa mia scappata eccitò vieppiù il mio avversario, il quale interpretandola probabilmente per pusillanimità divenne impertinente e motteggiatore. Tutti i Tedeschi e gli Svizzeri il secondarono: io mi tacqui; dissimulai per alcuni momenti ancora, indi mi alzai bruscamente da tavola, risoluto fermamente di sostenere il mio carattere, o di morire. Mi recai alla capanna di un soldato ammalato, ed avendo la mia sciabola rotta, presi la sua. Andai in traccia di *Meyland*, e trovatolo in riva al fiume, attento ad un suo amico che pescava, gli dissi, che se non mi rendeva ragione del suo operato nel modo che si conviene a uomo d'onore, mi sarei vendi-

cato di lui con dargli delle piattonate sulla faccia . Sulle prime manifestò egli desiderio di un accomodamento , ma attesa la mia insistenza accettò con molto sangue freddo la sfida . Ci ritirammo in un luogo remoto e senza padri-
ni . Ci portammo diversi colpi , dando prove ciascuno di abilità e di animo determinato . L' esito rimaneva ancor dubbio , quando mi accorsi ch' egli era leggiermente ferito nel braccio destro , ed io in una spalla . Allora gli proposi , o che mi chiedesse scusa , o che continuassimo colla pistola . *Meyland* preferì il primo partito . Io gli feci sentire che le licenze di uno Svizzero non potevano essere tollerate passivamente da un Inglese . Indi ci abbracciammo e lo condussi dal chirurgo del corpo che gli medicò la ferita . Per parecchie settimane fu egli incapace di ogni sorta di servizio . Mi riconciliai in questo modo col capitano *Meyland* ; ma la cosa che mi cagionò maggior piacere, si fu la sua dichiarazione che erasi indotto ad oltraggiarmi , persuaso che il colonnello *Fourgeoud* avrebbe amato un' occasione , in cui dovessi provare qualche mortificazione . Dopo il ricordato incidente abbiamo vissuto entrambi in una perfetta intimità .

Ma lo stato di pace non doveva essere il mio , perchè nello stesso dopo pranzo fui costretto di sfidare due altri uffiziali , i quali avevano abbracciato le parti del capitano . Ebbi però la sorte di farmi conoscere ad essi senza vie di fatto e senza effusione di sangue . Codesti signori riconobbero il torto loro , ed improvvisamente fui veduto di buonissim' occhio nel campo .

Ai 9 di novembre le due colonne s' incontrarono, ed accamparonsi insieme sulla sponda occidentale della *Cricca-Wana*. Nella sera medesima di detto giorno ebbi modo di comunicare al colonnello *Fourgeoud*, ch'io era stato in procinto di ammazzare in duello il suo compatriota . Mi rispose egli, che mi avrebbe perdonato questa perdita , e ch'era un *bravo giovane* . Ma queste ultime parole furono accompagnate da un sorriso , che ne distrussero totalmente il senso . Avessi pure prestato fede a questo tratto di gentilezza ! ei non mi avrebbe illuso per lungo tempo , perciocchè il mio unico amico , il sig. *Campbell* dovendosi recare ammalato allo spedale di *Devils-Harwar* , il colonnello non volle permettergli di attendere , ch'io terminassi una lettera per *Giovanna* . Ad

onta di ciò un cacciatore Negro mi procurò un battellino, nel quale raggiunsi il giovine e sgraziato *Campbell*, che abbracciai per l'ultima volta, essendo egli morto alcuni giorni dopo.

Il colonnello *Fourgeoud* essendosi determinato di snidare i ribelli dalla riva occidentale della *Cricca-Cormoetibo*, marciammo in due colonne. Egli stesso guidava la prima: il maggiore *Rughcop* la seconda, alla quale io apparteneva, e lasciammo addietro una forte guardia con provvigioni per gli ammalati. Ecco in succinto i nostri ordini di questo movimento.

1.º S'inculcava subordinazione e sobrietà.

2.º Nessuno sotto pena di morte doveva far fuoco senza aver ricevuto un ordine espresso.

3.º Pena di morte a chiunque smarrisse, od abbandonasse le proprie armi.

4.º La medesima pena contro colui, che osasse di saccheggiare durante l'azione.

5.º Un ufficiale ed un sergente dovevano soprintendere alla distribuzione de' viveri in ogni tempo.

6.º Era specificato e limitato il numero dei Negri pel servizio di ciascun ufficiale.

Altre istruzioni ingiungevano, che nel caso in cui i nostri soldati di marina si movessero

in due o tre colonne , segnerebbero le piante colla sciabola , e con una ronca , onde indicare alle altre divisioni , ch'erano passate di là . Era inoltre raccomandato alle truppe , allorchè attraversavano deserti di sabbia , o lande di annodare in forma di croce dei rami d'arboscelli , o di vimini . Ogni divisione levando il campo doveva lasciare sul luogo una bottiglia ed un pezzo di carta bianca e scrivervi ciò che accaduto le fosse di particolare . In caso d'attacco si era ordinato di piantare un piccolo trinceramento , dietro il quale i Negri si sdrajerebbero boccone . L'ufficio di difendersi apparteneva alla sola retroguardia . Era prescritto al corpo di battaglia di non tenersi sulla difensiva , ma bensì di spingersi contro il nemico , non ostante il di lui fuoco , colla bajouetta in canna . Era ordinato al tempo stesso di dar quartiere ad ogni ribelle che si arrendesse , e di trattare i *prigionj con umanità* . Tali erano le discipline da osservarsi in avvenire , dovendo qui dire , che fino ad ora aveva regnato la massima confusione . Con siffatto ordine marciammo verso la imboccatura della *Cricca-Cormoetibo* . Ogni uffiziale portava seco una bussola di tasca , affine di avere

una direzione nel passaggio di dense foreste , in mezzo alle quali non iscorgevasi che piante e cielo , nella guisa medesima che in mare non vedesi che acqua e nubi . Per conseguenza i più pratici di nautica correivano minori pericoli in mezzo a queste cupe e vastissime selve . Gli sventurati che più eccitavano la mia compassione , erano i Negri schiavi , i quali s'incurvavano sotto il loro peso , e ricevevano una sola mezza razione , sebbene dovessero affaticare due volte più del solito . Per colmo de' nostri guai , quantunque fossimo ancora nella stagione dell' asciutto , cominciava a diluviare giorno e notte . Ciò nondimeno non potemmo formarci nè capanne , nè ricoveri di qualunque altra sorte . Fummo quindi costretti a sospendere i nostri letti a de' rami , collocandovi sotto le nostre armi onde preservarle dall'umido . Così aveva prescritto il colonnello . Io però non ostante il vento e la pioggia dormii profondamente .

Ai 14 alle 5 antimeridiane fui svegliato dal grido : *alzatevi, alzatevi!* Continuava a piovere , e la maggior parte de' nostri soldati e de' nostri uffiziali erano ammalati. Io uscii del mio letto così bagnato come se uscissi da una

vasca d'acqua. Per consiglio dei cacciatori Negri avendo coperto l'acciarino del mio fucile con un pezzo di corteccia di palma mi posi a mangiare per mia colazione un po' di biscotto, e marciammo. Rispetto a questo biscotto, avvertirò, ch'era composto di segale cotta al forno alla durezza del sasso. Spesso doveva romperlo col mio fucile, e mi stimava felice di poterne mangiare, benchè si stritolasse in polvere e fosse pieno zeppo di ragni, di altri vermi, di sabbia, ed anche di frammenti di bottiglie. Non debbo ometter qui di osservare, che i Negri, i quali avevano passata la notte sul terreno e nell'acqua, stavano meglio degli europei. Se il nemico ci avesse investiti in quello stato, la nostra perdita era inevitabile. La canna de' nostri archibugi, ed i nostri cartocci erano tutti inzuppati d'acqua. Si sarebbe potuto ovviare a tale inconveniente con applicare della cera alle nostre armi, e con racchiuderle in buste, come facevano i *Filibustieri d' America*. Ma erano queste minuzie, alle quali non si era creduto necessario di pensare. Una circostanza però assai grave, e che ci dava della inquietudine, si era, che le nostre provvigioni di bocca erano pres-

sochè consuete, e che quelle, le quali ci ripromettevamo d'incontrare sulla *Cricca*, non arrivavano peranco. Si era trascurato di farle partire, ed a motivo di questo incidente fummo ridotti tutti, uffiziali e soldati indistintamente, per non perir di fame, a vivere di biscotto e di acqua per lo spazio di 24 ore. In mezzo a questa inopia un cacciatore negro ci presentò un grosso uccello chiamato nella Colonia *cossey-calculà*, che è della specie dei galli d'*India*. Fu risoluto di giovarci di questo felice ritrovamento per far del brodo alla sera. Appena la pentola cominciò a bollire, tutti vi gittarono un pezzo di biscotto, e la pioggia che cadeva senza interruzione in questo recipiente, aumentava sempre più la nostra porzione. Durante un tempaccio sì spaventoso noi mancavamo di capanne come nella notte precedente. Avendo avuto io l'avvertenza di coprirmi le spalle con alcuni vestiti, passai questa vicino al fuoco. Vi soffrii meno de' miei infelici compagni coricati nei loro letti che tossivano incessantemente. Ma tornando all'uccello sopra rammentato, tutto quello che posso dirne si è, che desso poco differiva dai polli d'*India* comuni, che qui pesano oltre 20 libbre.

Il più grosso uccello della *Guiana* è denominato al *Surinam* da taluni *toyew*, e da altri *emù*. La sua specie sta fra lo struzzo ed il *casoard* (*casuarius*, Linn.). Almeno ne fui assicurato, perciocchè io confesso di non averne mai veduti. Pretendesi, che sia esso lungo 6 piedi, misurato dai piedi alla testa. Questa è piccola, ed il becco schiacciato; il collo e le gambe sono bislunghe; il corpo rotondo, senza coda e di un bigio tirante al bianco. Le cosce sono assai carnose e consistenti, e ciascun piede è formato di tre dita, colla differenza che due sole ne ha lo struzzo. Dicesi, che codesto uccello non possa volare, ma che corra velocissimamente, accelerando, come fa il primo, i suoi movimenti colle proprie ali. D'ordinario lo trovate nel rimontare il *Maroni* e la *Sarameca*. Favellando ora di uccelli, dirò, che sebbene non se ne incontrino nella *Guiana* che cantino con qualche melodia; difetto per altro bastevolmente compensato dalla leggiadria delle loro penne; due particolarmente ne udii durante questa mia marcia, il gorgheggiar de' quali mi fece tanto piacere, che all'istante lo ridussi à nota (*Ved. Tav. I.*)



allegro



largo



NOTE MUSICALI.

Shedman T. II. Tav. I.

Tale era la dolcezza e misura di questo canto, che in qualunque altro luogo avrei creduto, che partisse da un flauto suonato con maestria.

Proseguimmo la mattina vegnente il nostro viaggio con una pioggia sì diretta, che nei boschi l'acqua ci arrivava sino alle ginocchia, e che fu d'uopo gettare un ponte per valicare un piccolo seno, che trovavasi lungo il nostro cammino.

Incaricai di quest'opera i cacciatori Negri, ed alcuni schiavi, i quali la terminarono in capo ad un'ora. Il maggiore *Rugheop*, il quale era di cattivo umore, e la di cui complessione cominciava a risentirsi di tanti disagi, non approvò questo divisamento, e rimunerò i cacciatori con rimproveri e contumelie; ma eglino si accontentarono di rispondergli con un sorriso di disprezzo: lo lasciarono dire e passarono la *Cricca*, chi sul ponte, chi a nuoto, e chi arrampicandosi ad alberi, i rami dei quali ricadevano sull'altra sponda. Io seguii l'esempio di questi ultimi, ed aspettammo per qualche tempo il povero maggiore, che s'avanzava lentamente coi due terzi del suo corpo, al pari di lui sfinito e rovinato.

Io godeva sempre di una buona salute, ma gl'insetti e le spine mi tormentavano. Fra queste ultime ne osservai alcune, le cui punte nere, forti, e lunghe diversi pollici si ficcano profondamente nella pelle. Crescono esse su di una specie di palma *nana*, appellata *cocarita*, i lunghi rami della quale sono assai divergenti. Un altro inconveniente a cui andate soggetti in tutti i luoghi paludosi delle foreste deriva da una qualità di vimini, chiamati qui *mataki*, e che sorgono da terra due o tre piedi. Codesti giunchi si prolungano a grandi distanze, e i loro filamenti sono sì intrecciati e sì vicini gli uni agli altri, che un cane a stento può passarvi attraverso: è cosa malagevole di camminarvi sopra, i piedi vi si incespicano, e ad ogni momento si corre rischio di cadere, se non si ha la cura di allontanarle; lo che è assolutamente impossibile per uomini di bassa statura. Noi ne trovammo in tutta la nostra marcia, ma non vedemmo nè torrenti, nè vegetabili, nè frutti buoni da mangiarsi, tranne alcune *maripas*, ossia noci di una gran palma, le quali hanno molta analogia con quelle dell'*aouarra*, che ho altrove descritte: esse sono però più grosse, e di un color rosso meno carico.

Il tempo finalmente divenne un po' migliore, ed arrivammo prima di mezzodì a *Gerusalemme*, presso l'imboccatura della *Cricca-Cormotibo*, ove aveva io fatto una fermata all'occasione della mia prima spedizione. Il colonnello *Fourgeoud* vi ci aveva preceduti di pochi momenti co' suoi soldati estenuati. Nessuna descrizione potrebbe render fedelmente la nostra infelice situazione. Basterà il dire, che tutto il nostro piccolo esercito, a riserva di alcuni pochi individui, era sfinito di fatica e di fame: molti soldati non potevano più camminare, ed era mestieri, che i Negri li portassero nei loro letti, sospesi a delle pertiche. E tanti guai erano a pura perdita, attesochè non avevamo scoperto nulla. Il colonnello però, sebbene in età avanzata, a tutto reggeva, quasi fosse stato egli di ferro: circostanza, la quale ci toglieva in parte il diritto di lagnarci. Rispetto a me, continuava a tuffarmi nel fiume per lavarmi e pulirmi del fango e del sangue, di cui era intriso: nuotai anche per qualche tempo, ed uscito dell'acqua, cercai i miei Negri, affinchè mi costruissero una capanna, ma il maggiore se ne serviva per l'allestimento di una cucina,

sebbene non avesse assolutamente nulla da far preparare. Non badai punto a tale inciviltà. I cacciatori mi formarono un letto semplice di foglie di cerfugione, poichè non eranvi piante, a cui sospendere il mio letto: accesero eglino un buon fuoco presso questo letto, sul quale mi coricai e dormii tranquillissimamente, malgrado che la luna mi riflettessero negli occhi; ciò che non era tanto disagiata, quanto la pioggia.

Mi svegliai due ore prima di giorno: il fuoco non ardeva più, la luna era scomparsa, ed era pressochè morto di freddo. L'umidità che esalava dalla terra, e la rugiada, alla quale era stato esposto, mi avevano talmente assiderato, che a stento potei strascinarmi a quattro passi per destare uno de' miei Negri. Gli feci riaccendere il fuoco, e mi trovai in grado di alzarmi a sei ore, ma con un color laterale sì pungente, che non potei soffocare le mie grida. E volendo evitare di essere inteso dal colonnello e dai suoi amici, mi rifugiai in un'estremità della foresta. Ma il dolore ognora più aumentando, la mia respirazione divenne difficilissima, e cascai alla fine appiè di un albero. Uno schiavo moro

che andava a tagliar legna, veggendomi in questo stato mi credette morto, e corse al campo a divulgarne la notizia. Fui dunque levato di là, e trasportato nel mio letto per ordine del capitano *Medler*, il quale mi fece collocare sotto una buona capanna, e mi mandò immediatamente un chirurgo della Compagnia per curarmi. Fui tosto circondato di spettatori, ed il mio dolore si fece cotanto spasmodico, ch'io lacerava la mia camicia co' denti, e mordeva tutto ciò che mi era vicino. Tuttavolta mediante uno stropicciamento continuo di mani ed un certo unguento, il dolore svanì subito e mi sentii interamente ristabilito.

All'oggetto di evitare una ricaduta, tostochè le mie forze me lo permisero, andai a tagliare un bastone, col quale giurai di ammazzare quel birbante che comandava gli schiavi Negri se non mi faceva egli allestire una capanna al momento, quand'anco avesse avuto ordini contrarj, stantechè, la mia esistenza era il primo oggetto, del quale doveva essere sollecito. Il raggiunsi col bastone alzato, ed avendogli esternate le mie intenzioni, gli stetti talmente ai fianchi, che nel termine di due ore ebbi il piacere di vedermi ben alloggiato.

Non debbo passare sotto silenzio, che il colonnello *Fourgeoud* durante la mia crisi si era offerto di farmi trasportare a *Devils-Harwar*; ma io ricusai.

Ai 18 si seppe, che *Campbell* era morto il giorno avanti. Lo stesso maggiore *Rughcop* era partito aggravatissimo. Egli era l'undecimo uffiziale che soccombeva ai disagi di questa breve campagna. Quasi totalmente privi di commestibili, fortunatamente vi supplimmo con una gran quantità di pesci, fra i quali annovererò il *jacki* già da me descritto, e che trasformasi in ranocchia. Eravi anche il *warappa*, che è della specie medesima ed altrettanto buono: hanno entrambi molta carne e sonò assai pingui. Codesti pesci abbondavano a tal segno nelle paludi per la retrocessione delle acque, che i Negri li pigliavano colle mani, ma più generalmente coll'agitare il fango all'azzardo colle loro falci o colle loro sciabole; ne raccoglievano poscia i pezzi e ce li portavano. Essi presero nella *Cricca* anche un altro pesce denominato *coemma-coemma*, lungo da un piede fino a tre: esso è di un grato sapore, ma inferiore a quelli che ho testè ricordati. I Negri lo fanno disseccare al

fuoco . Allora è molto migliore e mangiasi senza ulteriore preparazione . Questo pesce in siffatta guisa affumicato si conserva per lo spazio di diverse settimane .

Ai 20 si distaccò un capitano con 20 soldati di marina , e 20 cacciatori Negri per riconoscere il demolito forte di *Bucù* . All'indomani morì il maggiore *Rughecop* . Il colonnello volendo nella medesima giornata marciare in persona verso il predetto posto , affidommi il comando di 400 uomini , Bianchi e Negri, una metà de' quali era malata . Ne spedii 30 a *Devils-Harwar* che ivi morirono , e permisi a 60 cacciatori di recarsi a *Paramaribo* . Egli no vi dichiararono , che le operazioni del signor *Fourgeoud* tendevano più alla distruzione de' suoi proprj soldati , che a quella del nemico . I Negri la pensano così : allorchè credono , che non siavi nulla da fare , ricusano di marciare . Difficilmente si può tenerli disciplinati , e quando all' opposto si figurano il nemico vicino , nulla può trattenerli dallo spingersi avanti . È sorprendente la destrezza , colla quale riconoscono eglino a vicenda le loro proprie orme . Mentre un europeo non sa distinguere la menoma traccia del piede umano nella

foresta, l'occhio penetrante del Negro discerne il ramo infranto, la foglia avvizzita e simili. Se queste tracce sono quelle del nemico, non avvi modo di contenerli. Siffatto ardore è incompatibile colla tattica moderna; esso annuncia però quello spirito di libertà, che ne' tempi antichi formava il prode soldato. Ecco quale si era in questo momento il carattere d' uomini, da poco tempo ridotti allo stato di schiavitù.

Ai 21 mi prevalsi del vantaggio che avevo di comandare per dirigere due barche piene di munizioni, una al posto della *Roccella*, e l'altra a *Devils-Harwar*. L'ultima mi portò nel ritorno una cassa di biscotto bostoniense, la quale mi era spedita da *Paramaribo*.

In questo giorno due schiavi accusati d'aver rubato del majale in magazzino furono incarcerati, e le truppe mi domandarono un castigo esemplare. I soldati di marina disprezzavano i Negri schiavi: essi scioccamente li reputavano inferiori a loro, e quali autori d'ogni loro infortunio. Per verità si rinvenne un pezzo di porco nella bisaccia degli accusati, ma non vi erano prove che potessero stabilire il furto; ed io mi trovai molto imbra-

gliato a sentenziare a genio delle due parti. Gli europei maltrattavano con parole ingiuriose gli arrestati; questi dal canto loro rispondevano con vivacità, e tutto il campo era sossopra. I primi sostenevano in faccia gli accusati, ch'eglino avevano rubato questa carne; gli accusati pretendevano di averla risparmiata sulla loro razione, per darla indi ai loro parenti, ed alle loro donne. Assumendo io allora il tuono di padrone assoluto, feci collocare in circolo i denunziatori, ed ordinai che si conducessero in mezzo i prigionieri. Poscia con voce alta e grave ordinai di portare un ceppo ed una scure. Questo apparato imponente produsse tale impressione sull'animo de' soldati, che temettero che potesse commettersi un atto criminoso e crudele: tacque allora ogni risentimento e miregarono essi medesimi di far grazia. Io fui sordo alle loro istanze, e diedi l'ordine allo schiavo di alzare la scure: egli ubbidì, ma soltanto per tagliare in tre parti il pezzo di porco, che aveva cagionato tutta questa scena. Gli accusatori ebbero la loro porzione; gli accusati egualmente la loro, ed anche il carnefice la sua per aver adempito così esattamente il

suo dovere. Tutto finì con soddisfazione comune, e d' allora in poi non intesi più parlare di furti.

Il colonnello *Fourgeoud* ritornò ai 26 da *Bucù*. Egli vi aveva sorpreso tre Negri, sbandati ed inermi, nell'istante in cui tagliavano un' *areca oleracea* di *Linn.* (palma-cavolo) per la loro sussistenza. Però se n' erano presi due soli, ed uno di essi avendo avuto una coscia fracassata con un colpo di fucile, gli si erano legati piedi e mani, ed era portato da due Negri, sospeso ad una pertica. È facile l'immaginarsi il suo orribile stato: tutto il peso del suo corpo gli stirava i muscoli. E non avendo su che appoggiare la sua testa, essa continuamente cascava verso terra. Non si era applicata nessuna sorta di fasciatura alle sue ferite, ed il suo sangue bagnava i luoghi, pe' quali passava. In questa guisa lo sgraziato e giovine prigioniero, che non mostrava di aver più di venti anni, fu portato al campo, lontano sei miglia dal luogo ov' era stato preso. Per altro si sarebbe potuto collocare in un letto pensile, e con siffatto ripiego gli si sarebbero risparmiati tormenti atrocissimi. Mi sorprese e mi rivoltò quest'atto di barbarie per parte del

colonnello, che non aveva mai veduto crudele a sangue freddo. Debbo anzi rendergli giustizia, dichiarando, che non eccedeva mai, se non quando trovava disubbidienza; difetto o qualità che talvolta aveva anch'io. Ma in questo momento era egli sì pieno del suo trionfo, che in lui erasi spento ogni sentimento d'umanità. Essendo stato il ferito disteso sopra una tavola, pregai un chirurgo di visitarlo e di assisterlo. Gli applicò qualche empiastro, e dichiarò che non camperebbe. Questo chirurgo, poco sensibile cantava, mentre eseguiva la sua operazione.

Infelice Negro! Quanto dovette egli soffrire! Esacerbandosi la febbre, chiese un po' d'acqua. Io ne attinsi dal fiume col mio cappello e gliela presentai io stesso. Lo sventurato riconoscente a siffatta attenzione mi disse: *io ringrazio voi, masera*; poscia mise un sospiro e spirò. Fu sepolto dai Negri schiavi, non senza molte dimostrazioni di compassione. A tenore dei loro usi sparsero essi sulla sua tomba delle foglie di palma, e vi posero una parte della loro razione in forma di offerta. L'altro prigioniero, per nome *Settembre*, fu più felice. Il colonnello nella lusinga che gli gioverebbe per

fare qualche scoperta, lo trattò e lo regalò con maggior distinzione, di quello che non avesse mai fatto con nessuno de' suoi uffiziali. Tuttavia *Settembre* aveva la sembianza di una volpe presa nel laccio: di notte fu rinchiuso in un magazzino.

All' indomani il sig. *Stoelman*, capitano di milizia, venne nel nostro campo, ove passar doveva la giornata. Colsi tale incontro per rammentare al comandante ciò che riferito mi aveva dei discorsi di questo uffiziale, e lo pregai di ripetermeli alla sua presenza. Ma il colonnello scaricò tutto sul maggiore *Rughecop* che era fra i più, e pregommi di non parlargli più di questo affare. Mi allontanai da esso lui sull' istante, ed avendo riveduto il mio preteso avversario, gli strinsi la mano, e gli narrai ciò ch' era accaduto. Somma fu la sua sorpresa; partì egli in conseguenza in meno di due ore da *Gerusalemme*, e fu seguito da tutti i cacciatori Negri, che ancora ci rimanevano.

Ai 29 il capitano *Borgnes* fu eletto maggiore, ma non vi furono altre promozioni. Il colonnello disse, che non vedeva nessuno capace di essere uffiziale; questo poteva esser

vero rispetto ai sergenti , ma noi avevamo nelle file due bravi giovani di buona famiglia, i quali servivano come volontarj , ed avevano sostenuto tutte le fatiche ed i pericoli di questa campagna . Si lasciavano in questo modo senza remunerazione alcuna: ecco cosa significa il mancare di fortuna e di protezioni.

CAPITOLO XII.

Le truppe ritornano alla Cricca-Wana . — Il pipal. — combattimento fra un soldato ed un serpente. — Paone-fagiano della Guiana . — L' agami (psophia crepitans Linn.) — I ribelli passano in vicinanza del campo ; sono inutilmente inseguiti. — Gran penuria d' acqua . — Industria dei Negri. — Pianta setifera . — Scarafaggi ed insetti . — Monti minerali . — Bella farfalla . — Le truppe arrivano al posto della Roccella sulla Patamaca .

Al 30 di novembre del 1773 tutte le truppe sgombrarono il posto di *Gerusalemme* , e ritornammo alla *Cricca-Wana* , senza però

seguire esattamente la via, per la quale eravamo venuti. Il colonnello *Fourgeoud* rievocò i primi ordini, e ci permise di costruirci delle capanne per riporvi i nostri letti. Da questo lato per conseguenza non avevamo motivo di dolerci molto: rispetto all'articolo dei viveri, le cose procedevano ben diversamente.

Noi continuammo la nostra marcia per tre giorni consecutivi con un tempo discretamente buono, ma ogni mattina il colonnello mi faceva svegliare inesorabilmente da una sentinella, la quale aveva preciso ordine di non lasciarmi, se non se dopo che le avrei risposto.

Ai 3 rivedemmo un'altra volta la *Cricca-Wana*. Dopo una marcia penosa io mi lusingava di ricuperar ivi le mie forze, passandovi una notte tranquilla: ma venni svegliato secondo il solito, ed il mio sonno era sì profondo, che si dovette scuotermi alle spalle, onde destarmi. Il colonnello stava seduto nel suo letto, e giurava con una voce tonante che farebbe appiccare, o squartare chiunque trasgredisse i suoi ordini: e la foresta echeggiò per qualche tempo delle sue grida. Un silenzio generale succedette ad esse; ed io non

tardai ad interromperlo con un grande scoppio di ridere; nè fui solo: altri unironsi a me, ed il colonnello cominciò di bel nuovo ad urlare, senza poter distinguere la voce di nessuno. Era egli mirabilmente secondato da un grosso rospo, che nella Colonia appellasi *pipa*.

Codesto animale aveva fissato la sua dimora nella capanna del comandante, ed ogni notte gracidava in un modo spaventoso.

Il *pipa*, o *pipal*, pretendesi, che partecipi della natura della rana e del rospo. Esso però è il più grosso di tutti i rospi dell' *America Meridionale*, e forse del mondo. Il suo gracidare, che non fa sentire se non di notte, è di una forza straordinaria, ed è pur singolare la sua maniera di riprodursi. Le sue uova, all'atto che si sprigionano dal corpo della femmina, sono fecondate dal maschio nella guisa stessa che lo sono le uova di tutte le altre rane, o rospi. Il maschio nel medesimo tempo le fa passare sotto il suo ventre, e le distende sul dorso della femmina: le uova si attaccano alla pelle; e l'umor fecondante del maschio che le circonda, fa gonfiare gl'integumenti della schiena. Crescono intanto le uova, i piccioli *pipa* sbucciano fuori della loro

celletta; ed un osservatore che abbia occasione di vederli in questo momento, può essere indotto a credere, ch'essi sieno generati sul dorso medesimo della madre.

I rospi non sono, come si suppone generalmente, velenosi: si può anche addimesticarli. Il sig. *Pennaut* nella sua *Zoologia* cita un sig. *Arscott* inglese che ne conservò uno vivo e famigliare per diversi anni. Il colonnello *Fourgeoud* tenne il suo nella sua capanna come un animale domestico durante tutta la nostra campagna della *Cricca-Wana*; ed io medesimo conservai per un pezzo un ranocchio domestico.

Ma torniamo al mio letto, ed al mio giornale. Il gracidiare di questo *pipal*, e di un altro rospo, il quale dalla punta del giorno al tramonto grida costantemente *touch, touch*; gli ululati delle tigri, delle scimie, il fischio dei serpenti, ed una pioggia non interrotta resero questa notte quanto spiacevole, altrettanto melanconica. Ma l'astro del dì me la fece presto dimenticare, e mi trovai sì bene e contento quanto era permesso di esserlo nelle foreste della *Guiana*.

Alla mattina dei 4 scopersi due bei *powesar*

sui rami di un alto albero, ch'era vicino al campo. Avendo chiesto io la permissione al colonnello di tirare ad uno di essi, egli me la ricusò aspramente, sotto pretesto che il nemico potrebbe udire l'esplosione del mio fucile, quasichè s'ignorasse ove noi fossimo. Indi a poco però essendosi scoperto un grosso serpente in cima ad un albero, il comandante, sia per timore, sia per antipatia, diede ordine di tirarvi. Dopo essere stato ferito, l'animale cadde a terra pieno di vita e s'appiattò subito in un fitto cespuglio. In questa occasione fui testimonia della intrepidezza poco comune di un soldato, il quale seguì le tracce della serpe, e la trasse di sotto dalle spine, presumendo per effetto di qualche principio superstizioso, che la morsicatura non poteva fargli nessun male. Checchè ne sia però, il serpente che aveva più di sei piedi di lunghezza, alzò parecchie volte il capo, e la metà del suo corpo per investirlo, ma il soldato gliela faceva abbassare a pugni. Finalmente colla sua sciabola lo tagliò per metà, e così ebbe fine questa lotta.

Affinchè il lettore non mi accusi di aver introdotto poc' anzi un vocabolo nuovo, e pro-

abilmente inintelligibile, dirò, che il *powesas* è il pavone-fagiano della *Guiana*. Egli è un bellissimo uccello, quasi grosso come un pollo d' *India* comune, e rassomigliante a quello per le sue penne e pel sapore della sua carne. Le sue piume sono di un nero lucido, tranne sotto il ventre: ha gialli i piedi ed il becco, a riserva dell' estremità, ove è azzurro e si forma in arco. Ha gli occhi vivi e scintillanti, e porta sul capo un ciuffo di penne strisciante di un nero risplendente; il che lo abbellisce singolarmente. Codesto uccello non può volare lontano; si addomestica facilmente, e se ne fa anche un animale familiare, che a *Paramaribo* si vende spesso più di una ghinea. Coglierò questa occasione per descrivere un altro uccello particolare alla *Guiana*, dai Francesi chiamato *agami*, e *camy-camy* al *Surinam*. Esso del pari di un pavone-fagiano ha la grossezza di un pollo d' *India*, ma ne differisce per le forme e per le penne. Il suo corpo senza coda rassomiglia ad un uovo; le sue piume sono nere, ad eccezione del dorso, che le ha bigie: sotto il petto sono azzurre, lunghe, e pensili come quelle dell' airone. I suoi occhi sono vivaci; il suo becco acuto e

di un color ceruleo-verdognolo , non che le sue gambe , le quali sono alte , e terminano con una zampa di quattro dita ; tre davanti , ed una di dietro . Quest' uccello è comunemente denominato nella Colonia *tromba* , a motivo di un canto che non di rado fa sentire , simile allo squillo dell' anzidetto istromento . Non saprei assicurare d' onde parta questo suono , ma ella è opinione di diversi autori , ch' esso sia mandato dal becco . Di tutta la specie più matura l' *agami* è l' animale più suscettivo di addomesticamento . Esso è amico dell' uomo , lo siegue , lo accarezza , e sembra che gli giuri la medesima fedeltà del cane . Ne ho veduti molti in diverse case , ove a guisa dei *powesas* erano impiegati in ufficj domestici , ed erano nutriti insieme ai polli d' *India* , e all' altro pollame .

Alli 6 ricevetti da *Paramaribo* 24 pinte di rhum , e ne presentai 16 al colonnello .

Verso le 6 antimeridiane due nostri schiavi , ch' erano andati a tagliare cerfuglioni , ci avvisarono , che una banda di ribelli era passata in distanza di un miglio circa dal campo ; ch' essi erano comandati da uno de' loro condottieri di nome *Arico* , col quale i due no-

stri Negri avevano parlato sulle rive della *Cricca-Cormoetibo*, ma che non sapevano indicare qual direzione avesse preso il nemico: tanto furono sbigottiti. In conseguenza di tale notizia noi ricevemmo l'ordine d'inseguirli sul far del giorno. All'indomani perciò fummo tutti pronti alle 5, e dopo aver lasciato un distaccamento a custodia delle munizioni, rivolgemmo i nostri passi verso il luogo, ove i ribelli si erano fatti vedere. Incontrammo qui una grande palma che galleggiava sull'acqua, ed era legata all'altra riva con vimini; circostanza che evidentemente annunciava il passaggio della *Cricca* effettuato da *Arico* e dalla sua gente. Ecco come i Negri in simili casi tragittano un fiume. Si collocano essi uno dietro l'altro sul tronco galleggiante; talvolta vi pongono eziandio i loro bambini e le loro madri, ed i più esperti nuotatori gli accompagnano e li guidano.

Quantunque le prove del passaggio dei ribelli fossero manifeste, tuttavia il colonnello le rivotò in dubbio, e pretese, che non fossero altro se non se uno stratagemma per parte loro, di aver mandato cioè pochi uomini a legar l'albero alla riva, ed ingannarci.

Nessuno potè essere di questa opinione , ma inefficaci furono tutti i possibili raziocinj . Noi pigliammo quindi una via diametralmente opposta a quella dei ribelli , che è quanto dire ci siamo voltati all' *est* , laddove era necessario di tenerci dietro dalla banda dell' *oest* ; direzione che i cacciatori non avrebbero mancato di prendere naturalmente . Noi marciammo in questo senso fino all'imbrunire del giorno , sebbene si fosse lasciato in dimenticanza il pane, e che non avessimo bevuto un solo sorso di acqua, poichè attraversavamo lande e banchi profondi di sabbia. Dopo aver alquanto piegato alla diritta, un negro disse ad alta voce, che noi ci appressavamo alla *Cricca-Wana* . Io intesi ciò con piacere , ed avendogli dato una zucca e la mia bottiglia di rum , lo pregai di andarmela ad empire di una mescolanza di detto liquore e di acqua , ma egli me la fece troppo forte , immaginandosi , che riescirebbe migliore . Era talmente assetato , che trangugiai tutta la bibita senza gustarla: l'effetto fu pronto , giacchè al momento medesimo ebbi difficoltà di reggermi.

Ai 9 dopo un' inutile corsa giungemmo al nostro antico campo . Il negro *Settembre* , il quale ci seguiva come un cane di pastore se-

gue, la mandra, fu posto in libertà dal colonnello. Questi per verità era instancabile. Percorse egli medesimo la *Cricca*, affine di riconoscerne la riva occidentale; la mattina seguente ci fece empire le nostre *mociglie*, e ci condusse per la stessa via, pretendendo, che alla fine raggiugneremmo il nemico. Avendo noi marciato nuovamente fino a sera, pernottammo in un antico campo di ribelli, dopo aver mancato d'acqua per tutta la giornata.

All'indomani progredimmo, senza rinvenire però nè ribelli, nè acqua. Gli uffiziali ed i soldati cominciavano a languire: se ne trasportavano alcuni nei loro letti. Il caldo era eccessivo, trovandoci nella stagione della siccità. In siffatte angustie si fece scavare una buca di sei piedi di profondità, in fondo alla quale si scaricò un colpo di fucile: al momento ne uscì un poco d'acqua, ma così torbida, che non potè servire a nulla.

Noi continuammo a marciare, e ci accampammo in un luogo, ove precedentemente i ribelli avevano coltivato alcune piantagioni. Era crudele l'udire di notte tempo gl'infelici soldati lagnarsi della sete. Tuttavolta il colonnello persistette fino al terzo giorno a spin-

gersi più avanti , sperando d' incontrare qualche seno di fiume , o qualche ruscello per poter alleviare la calamità generale . Ma fu egli deluso nella sua aspettazione ; perciocchè il 12 avendo noi marciato fino a mezzo giorno sopra cocenti arene , egli , con molti altri oppressi da una sete prolungata e mortale , venne meno . Dobbiamo ascrivere alla sorte che i ribelli non ci abbiano attaccati in siffatta situazione . Ci sarebbe stato impossibile di opporre la più debole resistenza : la terra era sparsa di sventurati , che sembravano tormentati da una febbre ardente . Il colonnello medesimo era alla disperazione : la sua lingua si essicava , le sue labbra erano livide ; egli soffriva immensamente . In questo stato , benchè la meritasse sì poco , non potei ricusargli la mia commiserazione .

Ciò non pertanto alcuni soldati continuavano a mangiare il loro porco salato : altri andavano carponi in traccia di poche stille di rugiada sopra poche foglie qua e là disseminate . Rispetto a me feci l' esperienza di quale premura sia capace uno schiavo ben trattato dal suo padrone . In questa penuria generale il mio presentommi una zucca , colma di un' ac-

qua così buona , come non ne ho mai bevuto in vita mia . Egli estratta l' aveva con infinite pene dalle foglie di alcune viti selvatiche . Ecco come si procede a questa operazione .

Si tiene la pianta con una mano , e coll' altra una sciabola , o un coltello, col quale essa si taglia inferiormente alle foglie . Si colloca indi sotto l' incisione una zucca , od un bicchiere , e l' acqua scorre limpida , fresca , e talvolta anche in gran copia . Sono le foglie della pianta , le quali imbevendosi nella stagione delle piogge di quest' acqua la conducono per mezzo dei loro tubi nel suo serbatojo . Alcuni Negri trovarono altresì modo di estinguere la loro sete col *water-withy* , ma ciò era insufficiente per soldati estenuati . Il *water-withy* è un vimine fortissimo , della specie della vite , e che alligna solamente ne' terreni ghiajosi : esso si taglia in lunghi pezzi colla sciabola , e tosto se ne porta uno alla bocca . Codesta pianta inoltre procura una bevanda fresca , grata , salubre , e di un gran vantaggio nelle cocenti foreste della *Guiana* .

Avendomi fortunatamente la Provvidenza mandato questo soccorso , io non potei resistere al mio primo impulso , e ne feci parte al co-

lonnello , l'età e la cagionevolezza del quale lo raccomandavano . Ne fu egli ristorato ; indi risolvette di retrocedere , disperando ormai di raggiugnere il nemico . Lo sfinimento de' soldati era tale , che si dovette farne trasportar molti . Allora per ultimo tentativo il comandante distaccò un negro della Colonia di *Berbiche* , per nome *Gosarie* , commettendogli di fare qualche scoperta durante la nostra ritirata . Avendo noi ripigliato la medesima strada , giungemmo ad un luogo poco distante dal pozzo , che si era fatto scavare il dì precedente . Immaginandomi , che ora potesse contener esso dell' acqua limpida , ordinai al mio *Quaco* di andarvi ad empire una delle mie bottiglie prima che l' acqua s' intorbidasse ; al che egli prestossi . Ma nell' istante in cui ritornava da me , fu incontrato dal colonnello , il quale con un colpo di canna di fucile ruppe la bottiglia ed ordinò a due soldati di mettersi in sentinella al fosso , volendo riserbar l' acqua per se e pe' suoi amici . Però in siffatta circostanza essendo cessata ogni sorta di subordinazione , le sentinelle medesime furono le prime a discendere nella buca . L' esempio loro fu incontanente seguito da molti altri soldati ,

ed in breve codest' acqua fu convertita in una melma, atta a nulla. Dopo aver appesi i nostri letti agli alberi ci si distribuì a tutti indistintamente un po' di *kill-devil*, ma io non bevetti mai di questo liquore, e lasciai la mia parte al mio fido *Quaco*. Essendosene accorto il colonnello, gli fece strappar dalle mani il bicchiere per versare il contenuto nel recipiente dicendomi, che « io non doveva avere » un liquore, che non beveva ». Questo tratto d'ingratitudine mi rivoltò, ed alla sera stessa avendo potuto avere una bottiglia di detto liquore, la diedi al mio Negro.

Verso la mezza notte il caso ci fece scoprire dell' acqua. Sommo Iddio! Oh quanto l'abbiamo gradita! Era essa preferibile al più scelto vino: non mi scorderò mai dell'avidità e del piacere, con cui l'ho bevuta. Tutti si dissetarono, ed il colonnello allora fece accendere un gran fuoco onde preparare la sua cena, vietando però a chicchessia di fare lo stesso. Non permise nemmeno di tagliare un bastone; talchè fummo ridotti a mangiare eruda la carne salata di porco e di buc. Avendo io infilzata la mia porzione in una specie di bacchetta, mi avvicinai piano piano al fuoco

del comandante per farvi arrostitire la mia carne. Ma il Negro che lo serviva da cuoco, volendo compiacermi troppo prontamente, fece dello schiamazzo e lo svegliò: io ad oggetto di non esser veduto fuggii velocemente, dopo aver gettato la mia carne nella sua caldaja.

Indi a pochi momenti s'immaginò egli, che in onta de' suoi ordini si fosser tagliate delle legna. Io il seppi, e temendo che non facesse qualche scandalo, mi recai adagio adagio al suo letto, e lo accertai, che tutti dormivano profondamente. Finse di non riconoscermi, e mandò un urlo orribile afferrandomi pei capegli. Mi riuscì di liberarmi e di pormi in sicuro: intanto egli gridava: « *tirategli tirategli* »; circostanza che divertì moltissimo tutto il campo. Avendo incontrato il mio *Quaco*, lo mandai a cercare la mia carne; egli vi andò frettolosamente, e mi portò indietro un pezzo di bue, dieci volte più grosso del mio. Io lo tenni ed ebbi la soddisfazione di dividerlo coi poveri schiavi. E così terminò questa poco lieta giornata.

Ai 15 ci restituimmo, un'altra volta alla *Cricca-Wana*. A motivo di tanti inutili patimenti noi eravamo estenuati oltre ogni credere.

Qui il colonnello regalò i suoi amici col mio rhum ed alla mia presenza, senza però offerirmene una goccia. In questo medesimo luogo trovai una lettera di *Ceylan*, scrittami da un mio parente, *M. Annoldus-de-Ly*, governatore di *Point-de-Sale*, e di *Matury*, il quale mi proponeva di andarlo a vedere, assicurandomi, che avrei fatto la mia fortuna. Ma l'avversa mia sorte non me lo permise: avrei creduto di disonorarmi, abbandonando il servizio in simili circostanze.

Ai 14 ritornò il negro *Gosarie*, e dichiarò di non aver veduto nulla.

Ai 15 si spedì sul *Maroni* un distaccamento composto di due capitani, due tenenti e 50 soldati per rintracciare il capitano *Federigo*, il quale era partito il 20 dello scorso mese con altri 50 uomini, e di cui non si era più inteso a parlare; lo che c' inquietava assai.

Il posto di *Vrydenborgo* sul *Maroni* consiste in un quadrato, coperto di abitazioni costrutte con legno di palma minore, e cinto di solide palizzate. Esteriormente avvi un corpo di guardia, ed ai quattro angoli vi sono quattro vedette per le sentinelle. Codesto posto difeso da parecchi pezzi d'artiglieria è situato

nel centro di un terreno aperto sulle sponde del fiume, ove scorgesi altresì un padiglione. Comunica esso col posto francese sulla riva opposta, ed amendue sono a breve distanza dallo sbocco del *Maroni*.

Nel medesimo giorno 15 si fecero partire dei battelli per condur via gli ammalati ed alcune munizioni. In quel frattempo tutte le truppe erano travagliate da una malattia crudele, una dissenteria, la quale costò la vita ad un gran numero d'individui. Tutto ciò che si potè fare da noi, si fu di amministrare a caso l'emetico ed alcuni altri medicamenti. Noi mancavamo di chirurghi: erano essi tutti occupati negli spedali della *Comewina*, e di *Paramaribo*.

Gl'infelici schiavi segnatamente facevano compassione, siccome ho già avvertito: erano eglino ridotti a mezza razione, e da ben due mesi di altro non vivevano, se non se di cavoli di palma, di semi e radici selvatiche, ed a ciò attribuir si dee l'epidemia che funestò il campo. Questi poveri Negri erano sì affamati, che si ravvolgevano attorno ai reni delle corde o dei vimini secondo l'uso degl' Indiani, che sogliono stringersi l'addome quando sono oppressi

dalla fame , e che trovano , o almeno si figurano , che la compressione scemi i tormenti . Io , e pochi altri evitammo il contagio , ma io era incapace di camminare , attesa l' enfiagione di un piede ; malattia dai Coloni chiamata *consaca* , che ha molta analogia con quella che chiamasi in *Europa pedignon* , e che sveglia un molestissimo prurito , massime fra le dita , da cui spiccia dell' acqua .

I Negri sono molto soggetti a codesto incomodo , e ne guariscono , applicandovi una corteccia di cedro , o di limone , tanto calda , quanto è possibile di sopportarla .

Ho avuto spesso occasione di parlare dei nostri commestibili , che consistevano in bue e porco salati , ed in biscotto . Ricevevamo la nostra razione ogni cinque , o sei giorni . I due primi articoli avevano forse fatto il giro del globo dopo la loro partenza dall' *Irlanda* . Erano sì verdognoli , sì viscidì , e sì fetenti , che in qualunque altr' epoca non avrei potuto digerirli . Passo ora al nostro bagaglio . Non perderò gran tempo nel descriverlo , perciocchè riducevasi esso per ciascun uffiziale ad un baule , ovvero cassa quadrata , nella quale rinchiudevansi biancherie , provvigioni fresche , e liquori quan-

do ne avevamo. Codeste casse ci servivano ad un tempo di sedie e di tavole nel campo. In occasione di marcia i Negri le portavano sul capo. Deggio inoltre osservare, che dopo le sei ore pomeridiane non avevamo più lume, nè fuoco: allora ci rimaneva la luce sola della luna, la quale ci presentava un quadro ben affliggente.

Io non aveva nè piatto, nè scodella, nè cucchiajo, nè forchetta. La zucca di un Negro suppliva ai due primi capi. Rispetto alla forchetta, di rado ne aveva bisogno, e del cucchiajo meno ancora. In sua vece, imitando gli schiavi, mi serviva di un' ampia foglia ripiegata. Ciascuno poi portava un coltello di tasca. Mi provai finalmente a farmi una lampada con una bottiglia rotta; vi posi un po' di grasso di porco in luogo di olio, e lacerai un capo della mia camiccia per fare un lucignolo. La necessità, si dice proverbialmente, aguzza l'ingegno; ed in una situazione pari alla nostra, si è di facile contentatura. Davvero se in que' momenti avessi potuto avere ciò che sdegnava altrevolte, oh quanto avrei ringraziato Iddio!

In punto d'industria non lascerò di parlare

di que' graziosi canestri che fanno i Negri quando sono accampati. Io stesso dopo aver preso lezione da loro ne ho costrutti, e ne ho mandati parecchi a' miei amici di *Paramaribo*. Sono essi composti con una specie di corda legnosa e forte, che si tragge dalla corteccia dell' *areca*. Quelli segnatamente che si fanno a quattro doppi sono bellissimi. Altri sono destinati a racchiudere frutta e vegetabili: sono commessi insieme per mezzo di un giunco, denominato qui *warimbo* che si spacca e si spoglia del suo midollo. Si tessono siffatti panieri e discretamente buoni, anche con vimini sottili. Ho veduto pure delle nasse curiosissime, fatte da' Negri con una pianta setosa.

È dessa una specie d' aloe che cresce nelle foreste. Le foglie sono dentate, pungenti, e contengono in tutta la loro lunghezza delle picciole fibre bianche che si battono e si macerano come il canape. Ci siamo serviti di codeste fibre per fare delle corde più forti di tutte quelle d' *Europa*. Esse sarebbero somamente utili per gli usi della marina, ma sono soggette a marcire rapidamente. Questa sorte di canape è così rassomigliante alla

seta bianca, che in diversi paesi ne è proibita l'introduzione, per timore che non si vendà dolosamente. Detto vegetabile è denominato dagl' Indiani *curetta*, e volgarmente da Surinamesi *sapone d'India*. Pare che sia l'identico albero del sapone (*sapindus*, Linn.) producendo una sostanza molle, che serve, come il sapone comune, ad imbiancare; e diffatti tanto i Negri, quanto molti abitanti ne fanno quest'uso. Incontrasi pure nelle foreste un'altra pianta della medesima forma, chiamata da' Negri *baboun knify* (coltello di scimmia) che taglia la pelle fino all'osso. Ne ho fatto io stesso l'esperimento, ma senza risultati funesti.

All'epoca di cui parlo, tutt' i soldati mancavano di calze, scarpe e cappelli. Il colonnello, affine di dar un esempio di tolleranza, e prevenire le lagnanze camminò per una giornata intera scalzo, ed alla testa delle sue truppe. La mia abitudine di andar senza calze e senza scarpe mi aveva indurita la pelle. Non eravi nessuno dei nostri che avesse un solo membro sano. Causa principale di ciò era la mancanza di nettezza, che produsse spesso ulceri, le quali furono mortali a tutti coloro, a cui non

si potè fare l'amputazione in tempo. Tali erano i guai, contro i quali dovevamo contrastare, ma per quanto fossero essi gravi, erano soltanto i forieri di quelli, che ci sovrastavano ancora.

Ricevetti in quel frattempo un bel presciutto, ed una dozzina di bottiglie di vino di *Oporto*, che mi spediva il capitano *Van-Coewerden*. Ne serbai quattro per me che bevetti insieme cogli altri uffiziali, e diedi tutto il rimanente al colonnello, ch'era consunto dalle fatiche! All'indomani, 29, ebbi l'onore di essere distaccato in pattuglia col capitano di *Borgnes*, e 40 uomini per cercare d'inviluppare i Negri, che *tre settimane addietro* avevano valicato la *Cricca*.

Dopo essere scesi pel fiume in un battello, nel quale pernottammo, andammo a terra la mattina del 30, e ci volgemo al *nord-ovest*, ma non avendo bussola, non andò guari che ci smarrimmo. Avendo noi attraversato un'ampia palude, sospendemmo i nostri letti ai lembi di una folta e cupa foresta. Ai 31 seguimmo la medesima via sperando di scoprire sugli alberi gl'indizj del passaggio di alcuni nostri soldati, ma fummo delusi nella nostra e-

spettazione. Essendoci internati in una palude, vi errammo sino a rizzodi coll'acqua talvolta fino al mento, e con pericolo di annegarci; finalmente tutti bagnati e coi vestiti laceri dovemmo retrocedere. Dopo una marcia forzata ci accampammo nuovamente sulle rive della *Cricca-Cormoetiba*. Pioveva sì direttamente, che non mi ricordo di aver veduto in vita mia una pioggia più ostinata e copiosa: durò essa tutta la notte, ed arrecò siffatta confusione e disordine per l'impazienza che aveva ognuno di formarsi un ricovero, che ricevetti una contusione alla testa. Ciò non pertanto non sospesi le mie premure per trovarmi prontamente un alloggio; e difatti fui il primo a piantare il mio letto, che coprii con frondi; di più quasi sotto al medesimo accesi un buon fuoco, e mi addormentai profondamente in mezzo al fumo, il quale per altro servì a preservarmi dalle punture degl'insetti.

A proposito d'insetti non ometterò di rimarcare, che in questa sera medesima un Negro, ch'era andato in traccia di legna secca, mi presentò con somma mia meraviglia uno scarafaggio, lungo non meno di 3 in 4 pollici, e largo più di due. Al *Surinam* è desso ap-

pellato il *rinoceronte*, a motivo della sua proboscide, o tromba, la quale è acuminata, forcuta, e grossa come una delle penne più consistenti di un'occa. Codesto animale è munito sul capo di diverse prominenze dure e lisce: ha sei articolazioni; le ali di lui sono ampie, e tutto il suo corpo è perfettamente nero. Questo è il massimo di tutti gli scarafaggi d' *America*.

Avvi pure nella *Guiana* un altro insetto con genere, chiamato *cervo-volante* attese le sue corna, che rassembrano a quelle del cervo. Sì quegli, che questo volano con un ronzio straordinario, e sono sì forti, che pochissimi uccelli osano di affrontarli. Uno dei maggiori mali che provammo nella foresta, fu cagionato da una mosca grossa quanto un'ape, ed il di cui pungilione è quasi da temersi altrettanto. Non posso meglio paragonarlo, che a quell'animaletto, che chiamasi in *Inghilterra* *hyppobosca*, od anco *moscaragno*.

Dopo avere profondamente dormito per lo spazio di 6, o 7 ore a dispetto delle piogge, del fumo, delle zanzare, e della mia contusione, mi destai ristoratissimo alle cinque del mattino, ed alle sei cominciammo l'anno 1774

costeggiando la riva della *Cricca-Cormoetibo* sino a mezzogiorno; nel qual punto giungemmo al campo generale, alle foci cioè della *Cricca-Wana*, dopo un'escursione affatto inutile secondo il solito.

Ai 3 con infinito nostro piacere rivedemmo il capitano *Federico*, ed il suo distacco, che conduceva seco un Negro prigioniero, per nome *Cupido*. Il capitano ci narrò, che essendo stato condannato a morte un soldato delle truppe della Compagnia, ricevette egli la sua grazia nell'istante in cui era già genuflesso per essere archibugiato, e che fu tale la crisi operatasi in esso lui, che impazzì.

Essendo allora il colonnello *Fourgeoud* determinatissimo a metter fine a questa campagna, mandò avanti un corpo di 60 uomini per esplorare i contorni della *Patamaca*.

Lavai la mia camicia nella *Cricca-Wana*: era questa l'ultima che avessi, e fui costretto di nuotare fino a che si fosse asciugata. Aveva scritto a *Paramaribo* per domandare della biancheria, ma la mia lettera non vi giunse, e tutto ciò che aveva meco portato, era lacero.

Ai 4 di gennajo, alle 10 della mattina si

levò il campo . Spedimmo per barca gli ammalati a *Devils-Harwar* ; varcammo finalmente la *Cricca-Cormoetibo* , e piegammo direttamente al *sud* per arrivare alla *Patamaca* . Nel nostro viaggio passammo per monti scoscesi , sparsi di sassi , e di sostanze minerali . La giacitura di codesti monti , che non sono distanti dall' Oceano più di 20 miglia , distrugge le osservazioni del dott. *Bancroft* , il quale asserisce , che le montagne che incontransi in queste Colonie sono distanti più di 50 miglia del mare . Alla sera ci accampammo alle falde di un altro altissimo monte , ove trovammo un ruscelletto di buon' acqua e dei cerfuglioni ; due articoli essenziali per noi . Per verità era una cosa singolare il vedere una specie di città di fogliame sorgere in meno di un' ora là dove prima non esisteva nulla . Un momento dopo erano accesi i fuochi : chi vi faceva cuocere le sue provvigioni , e chi faceva asciugare le proprie vesti .

Durante questa notte però fummo tutti sorpresi da una dissenteria , prodotta dall' acqua che bevemmo . Sebbene limpidissima , essa era impregnata di tante particelle minerali , che aveva il sapore di quella di *Bath* o di *Spaa* .

Questa sola circostanza basterebbe per indicare, che si troverebbero dei metalli in codeste montagne, se gli Olandesi volessero assoggettarsi alle occorrevoli spese di qualche escavazione.

Ai 5 continuammo il nostro cammino sempre sovra monti, alcuni dei quali erano sì erti, che diversi schiavi non potendovi salire coi loro fardelli, li gettarono a terra, e se ne fuggirono non già presso i nemici, ma sibbene presso i loro padroni, i quali perdonarono loro: altri rotolarono giù, col corpo e col carico.

Alla sera dello stesso giorno trovammo i nostri quartieri pronti, ed occupammo le capanne, che si erano lasciate in piedi, dopo aver disperso *Bonny* e la sua banda. Nella mia eravi tuttora una specie di lucerna assai bizzarra, fatta cioè con cera di ape selvatica, e col midollo disseccato di vimini.

L'abitazione di *Bonny* era comodissima: era essa cinta di palizzate e composta di quattro eleganti camerette: fu occupata dal colonnello.

Alli 6 la truppa si trovava in un'estrema prostrazione di forze; quindi il colonnello or-

dinò un giorno di riposo , contentandosi di distaccare con sei uomini il capitano *Federico* che conosceva meglio di tutti il paese per rintracciare le rive della *Cricca-Claas* , specie di corrente d'acqua che scaturisce presso il luogo , dove eravamo noi ; ed immette nella *Cottica* . Era appena partito codesto distaccamento , che avendo a caso il colonnello gettato gli occhi sovra di me , ordinommi di seguirlo solo , e di ritornare indi per rendergli conto di ciò che avrei scoperto sulla riva opposta . Raggiunsi con celerità il distaccamento , e dopo alcuni momenti di marcia ci trovammo nell'acqua fino alla cintura . *Federico* allora comandò la ritirata , ma io lo pregai di attendermi , ed essendomi levato i miei vestiti e presa la sciabola fra i denti , valicai a nuoto la *Cricca* ; giunto all'altra sponda , la scorsi per qualche tempo , ma non trovandovi nulla , me ne tornai nello stesso modo , e ci restituimmo al campo .

A mezzodì feci il mio rapporto al colonnello , che mi parve sorpreso di questo tratto audacissimo ed inatteso . Ed io non lo fui meno , allorchè ordinò egli al suo cameriere di recarmi una bottiglia di vino e del pre-

sciutto . Si avrà difficoltà a crederlo , ma il primo era acido e l' altro fracido : io però gli aveva fatto poco prima un dono dell' ugual genere , ma sano e squisito . A tanta viltà mi adirai al segno , che mi levai bruscamente , lasciando là il colonnello , il suo cameriere , il suo vino , la sua carne , ed i suoi vermi . E saziai la mia fame con un pezzo di biscotto ed un pesce secco , che comperai da un Negro .

Ai 7 di gennajo marciammo di bel nuovo . Nel medesimo giorno presi una di quelle belle farfalle , di cui ho fatto un cenno nel render conto della mia spedizione lungo la *Cottica* . Io finirò qui di descriverla , sebbene ne ignori il nome . Da una estremità all' altra delle sue ali era essa lunga sette pollici all' incirca . Tutte quattro erano di un blò sì vivo e rilucente , che appena si poteva paragonare all' azzurro del cielo in una bella giornata . Codeste ali avevano un bordo di un bruno , picchiettato di bianco . Non posso astenermi dal ripetere qui , che detta farfalla volteggiando sulle foglie produceva co' suoi colori brillanti e colla sua ampiezza un effetto seducente . Se mal non mi appongo ella appartiene alla famiglia delle *Danaidi* di *Linneo* . Io non ho veduto la sua cri-

salide , ma il suo bruco che è di un bigio-giallastro è grosso quanto un dito umano , e lungo quattro pollici . È inconcepibile la varietà delle farfalle , di cui abbondano le foreste della *Guiana* . Taluni che fanno professione di pigliarle , vi guadagnano assai . Dopo averle fissate con spille in certe cassetine di cartone si spediscono esse ai diversi gabinetti di storia naturale di *Europa* . Il dott. *Bancroft* osserva , che per conservarle intatte , fa d'uopo toccarle leggermente con trementina , ma basta a questo scopo di mettere un pezzetto di canfora nelle cassette ove sono racchiuse .

Ci accampammo alla sera non molto lungi dalla *Crieca-Patamaca* . Ivi incontrammo una sventurata Negra che piangeva dirottamente , e che in forma d' offerta e di libazione disponeva alcuni commestibili e versava acqua appiè di un albero , sotto il quale giaceva sepolto il corpo di suo marito . Era egli perito in un fatto d' arme contro gli europei .

Qui , il capitano *Federico* ed io marciando in un terreno ghiaioso , attiguo al campo , scoprimmo le orme recenti di una gran tigre col suo parto ; momento in cui codesto animale è ferocissimo . Ci parve quindi prudente consi-

glio di ritirarci. Io misurai il piede della madre, che aveva quasi le dimensioni di un piatto comune di stagno.

Dopo alcune ore di cammino all'indomani mattina arrivammo finalmente al posto della *Roccella*, sulla *Patamaca*. Noi eravamo macilenti, affamati, abbronziti, stracciati; la maggior parte senza scarpe, nè cappelli: in uno stato tale, che non si era mai veduto nulla di simile. Io medesimo non aveva più che una metà de' miei pantaloni, e la mia unica camicia era lacera. In detta stazione incontrammo un picciolo distaccamento di sciagurati, che incamminavansi verso la foresta donde noi uscivamo, e che al pari di noi destinati erano a soffrire tutte le angosce che possono tormentare creature umane. Ho già parlato delle tante malattie, come febbri biliose e putride, eruzioni cutanee, pedignoni, dissenterie ec. che dominano in questo clima. Ho parlato delle migliaja d'insetti, dei vimini, delle spine che tormentano chi attraversa le foreste; dei *caymans* e dei *pery* nei fiumi. Ho detto qual era il fischio de' serpenti, l'urlo delle tigri; quali gli ampj tratti sabbiosi ed i pantani profondi da superare. In-

fine non ho taciuto i giorni cocenti, le notti fredde ed umide, e le piogge dirotte che ci sono toccate; di più il cattivo e scarso vitto che ci fu somministrato. Il lettore sicuramente sarà sorpreso, che qualcheduno di noi abbia potuto pur sopravvivere a sì crudeli prove. Per quanto lunga possa sembrare questa enumerazione, dichiaro però che temendo la prolissità (difetto di cui sono forse già rimproverato), ometto molti altri guai che ci hanno afflitti, ed avrò occasione di parlarne in altro luogo.

Sarà facile il formarsi un'idea della fame che ci tormentava al momento del nostro arrivo alla *Roccella*, quando dirò, che avendo io veduto una Negra, la quale cenava con cibi grossolani, io le gettai una *mezza-corona*, e le strappai il piatto dalle mani, divorandone il contenuto con maggior piacere, che non ho mai provato nel mangiare il più delicato intingolo. Feci l'osservazione al colonnello *Fourgeoud* quanto sarebbe stato caritatevole di distribuire ai superstiti suoi soldati vegetabili e carni fresche, non che di provvederli di calze, scarpe e cappelli, ma egli mi rispose, che le delizie di *Capua* avevano perduto l'e-

esercito d' *Annibale* : mi sembrò egli convinto che i soldati i quali si battono più disperatamente sono quegli che sono stanchi di vivere .

Agli 11 giunse il distaccamento che partito era dalla *Cricca-Wana* un giorno prima di noi , ed al solito non aveva veduto , nè preso nessun ribelle .

Ai 12 uno di essi unitamente a sua moglie si presentò alla *Roccella* , e si arresero spontaneamente al comandante supremo . In questo stesso giorno egli annunziommi , che poteva quando mi piaceva recarmi a *Paramaribo* per ivi ristabilirmi in salute . Fui lietissimo di questa licenza, e mi disposi a partire con alcuni altri uffiziali . Noi lasciavamo addietro il colonnello alla testa di un corpo , il di cui miglior soldato avrebbe disonorato l'aratro d'ogni affittuario inglese . Battè finalmente l'ora sospirata , ed io discesi il quinto in un battello coperto , montato da sei remiganti per andare alla capitale della Colonia . Era sempre pieno di salute e di buon umore .

A *Devils-Harwar* ritrovai una piccola provvigione di the , caffè , biscotto , burro , zucchero , limoni , rhum e 20 bottiglie di eccellente vino , che i miei amici di *Paramaribo*

mi spedivano alla *Roccella*. Non le feci cambiare direzione, e ad onta dell' indegno procedere del colonnello, gliene feci un presente, a riserva però di 12 bottiglie che noi bevemmo in barca alla salute delle nostre spose ed amiche. Io non potevo non compiangere il comandante, l'età del quale, prossima ai 60 anni, e l'attività, meritavano i riguardi dei più indifferenti. Sebbene in questa incursione egli non avesse preso che un picciolo numero di ribelli, aveva però purgato la foresta della *Comewina* fino alle foci della *Cricca-Wana*; aveva egli disperso i nemici, distrutte le loro abitazioni, devastati i loro campi, ed impedita ogni unione delle diverse bande degl' insorti.

Alla sera del 13 arrivammo alla piantagione di *Mondesir*, ove cenammo. Di là viaggiammo giorno e notte, passando il tempo a cantare ed a ridere, sino al mezzodì del 15, punto in cui, favoriti dalla marea sbarcammo al forte di *Amsterdam*. Tragittando indi il fiume, scendemmo alla porta del sig. *Delamare* in *Paramaribo*. Io mi fermai dapprima sulla riva, ove una gran quantità d'amici venne ad abbracciarmi, ed a rallegrarsi meco del mio ritorno in città.

Il mio primo pensiero fu di mandar a chiamare *Giovanna*, che in veggendomi proruppe in un largo pianto; pianto di gioja ad un tempo (erasi divulgato ch'io era morto) e di dolore a motivo dello stato deplorabile in cui mi trovava. Ebbe questo fine la mia seconda campagna, colla quale termino pure il presente capitolo.

CAPITOLO XIII.

Descrizione di Paramaribo e del forte Zelandia. — Il Grow-Moneck, o frate bigio. — Il laurus persea di Linn. — Diverse specie d'aranci. — Il colonnello Fourgeoud marcia verso il Maroni. — Rimane ferito un capitano, e sono uccisi alcuni soldati. — Stranissimo e barbaro giudizio criminale eseguitosi nella capitale. — Forte Somelsdick. — Posto della Speranza. — Piccioni e tortorelle. — Legumi e frutti. — Caccia e selvaggiume. — Fornace di mattoni. — Insetti.

TROVANDOMI io un'altra volta in *Paramaribo*, credo ora conveniente di presentare al lettore la descrizione di questa amenissima città. Ho già detto, ch'essa è situata in riva al maestoso fiume di *Surinam*, alla distanza di 16 in 18 miglia dalle sue foci. È fabbricata sopra una specie di frantumi di roccia, a livello coi contorni, e forma un quadrato della lunghezza di un miglio e mezzo, e largo meno

di mezzo miglio . Tutte le contrade sono diritte e ornate d'aranci , di palme , di tamarindi e cedri sempre fioriti , e che incurvansi sotto il peso de' gruppi di frutti di un gratissimo odore e squisiti . Pel selciato non occorrono nè pietre , nè mattoni . Vi è supplito con ciottoli , che non sono inferiori a quelli de' più eleganti giardini europei , ed ai quali si sa dare ancora un maggior risalto , framischiandovi delle conchiglie marine . Le case , le quali per la massima parte hanno due e talvolta anche quattro piani , a riserva di poche , sono costrutte con un bellissimo legno . Quasi tutti i fondamenti sono di mattoni , ed i tetti sono coperti , in luogo di tegole o di lavagna , di alcune piccole tavole spaccate . Sono rare le finestre con invetriate : il vetro vi cagiona un soverchio calore , e vi si sostituiscono graticce di foglie . Alcune case hanno le imposte , che tengonsi aperte dalle sei antimeridiane alle sei pomeridiane . Non ho veduto un cammino solo in tutta la Colonia . Non si fa fuoco se non se nella cucina , la quale è sempre lontana dal corpo principale della casa ; si accende in terra , ed il fumo esce da un pertugio praticato nel mezzo del tetto . Notisi

però che codeste abitazioni di legno sono assai care : quella che il governatore si era fabbricata di recente, costava più di 15m. lire sterline . In tutta la città di *Paramaribo* non avvi una sorgente d' acqua . Ogni casa ha un pozzo scavato nella roccia , il quale somministra un' acqua salsa , e che serve soltanto pei Negri , pel bestiame e simili . Gli europei hanno alcuni serbatoi , e cisterne , nelle quali conservano l' acqua piovana per loro uso : la migliore si è quella che filtra per una pietra e cade in ampie vasche , o recipienti di terra , fabbricati dagl' indiani , che gli scambiano contro mercanzia . Tutti gli abitanti di questa contrada dormono in letti pensili , tranne i Negri , i quali per la maggior parte dormono sul suolo . I letti dei signori sono di tela di cotone , guerniti di frangie ricchissime . Esse pure sono opera degl' Indiani , che le vendono fino a 30 ghinee . Sono inutili le coltri , e bastano alcune cortine onde preservarsi dalle zanzare . Taluni hanno de' letti circondati da tende di velo , le quali facilitano la circolazione dell' aria , e garantiscono del più piccolo insetto . In generale le case di *Paramaribo* sono elegantemente fregiate di dipinti , di specchi , di

dorature , di lumiere e vasi di porcellana . Le pareti delle stanze non sono mai intonacate di stucco , nè tappezzate di carta , ma impellicciate bensì di magnifiche e preziose intarsiature.

A 1400 si fa ascendere il numero de' casseggiati di *Paramaribo* . Il principale è il palazzo del governatore , il quale mediante un accesso nel giardino comunica col forte *Zelandia* . Codesto palazzo , e la casa del comandante del forte , non ha guari consunte dalle fiamme , erano i soli fabbricati in mattoni che contasse la Colonia . Il palazzo di città è un edificio elegante e nuovo , con tetto di tegole . Ivi risiedono le varie corti di giustizia , e sotto vi sono le carceri per gli europei , ad eccezione dei militari , i quali sono rinchiusi nel forte *Zelandia* . La chiesa dei protestanti , ove si officia in olandese ed in francese , ha una piccola cupola , ed un orologio: i luterani hanno essi pure la loro , e gli ebrei posseggono due sinagoghe , una portoghese e l'altra tedesca . Arvi nella città un grande ospedale pel presidio e sgraziatamente non è mai vuoto . In fortezza sono depositate le munizioni di guerra e di bocca : i soldati delle truppe della Compagnia sono acquartie-

rati in baracche, ed alcuni uffiziali hanno ivi dei begli appartamenti. La città di *Paramaribo* ha una grandiosa rada, ove spesso ad un tiro di pistola sono ancorate più di 100 navi mercantili. Ben di rado ve ne sono meno di 80, cariche di caffè, di zucchero, di cacao, di cotone, e d'indaco per l'*Olanda*: molte altre hanno trasportato schiavi dalla costa d'*Africa*, ed altre finalmente sono venute dal *nord* dell'*America*, o dalle *Antille* per cambiare farina, bue, porco, liquore, arringhe e sgombri salati, dello spermaceto, cavalli ed utensili grossolani contro diversi articoli di commercio, e segnatamente la *melassa*, donde gli americani estraggono rhum.

La città di *Paramaribo* non ha fortificazioni. Confina essa al *sud-est* col fiume *Surinam*, che è largo oltre un miglio; all'*ovest* con una vasta pianura, al *nord-ovest* con una inaccessibile foresta, ed all'*est* è difesa dal forte *Zelandia*. Detto forte non è separato dalla città se non se per un'estesa spianata, ove le truppe vanno di quando in quando a fare la parata. Esso forma un regolare pentagono, ed ha una sola porta, situata dalla parte della città: due de' suoi bastioni domi-

nano il fiume. È piccolissimo, ma capace di una valida difesa, essendo costruito di pietre tagliate o di roccia, e cinto da un largo fosso abbondante d'acqua, davanti al quale si veggono alcune opere avanzate. All'est e sul fiume avvi una batteria di 20 pezzi di artiglieria. Sopra un bastione evvi la campana, sulla quale il soldato di guardia batte l'ora che gli viene additata da un orologio a polvere: sovra di un altro bastione spiegasi una bandiera all'avvicinarsi di un vascello di guerra, o in occasione di pubbliche feste. Le mura hanno sei piedi di grossezza; hanno dei vani, ma non hanno parapetti. Ho accennato altrove l'epoca della costruzione del detto forte.

Paramaribo è una città popolatissima. In pressochè tutte le vie incontrate una moltitudine di proprietarj di piantagioni, di marinaj, soldati, Ebrei, Indiani e Negri. Il fiume è sempre coperto di barche e barchette che vanno e vengono, come i nostri battelli sul *Tamigi*, e portano spesso bande di suonatori. I vascelli in rada ornati delle loro fiamme abbelliscono il punto di vista, e ad animarlo vieppiù contribuiscono diversi gruppi di giovinetti e di fanciulle che folleggiano nell'acqua:

La varietà e piacevolezza di codesti oggetti compensa in certo modo gl' inconvenienti del clima. Gli abiti ed i cocchi de' principali abitanti sono veramente sontuosi: ogni giorno evvi sfoggio di velluti di *Genova*, di trine d'oro e d'argento, di diamanti, e fino i padroni delle navi mercantili portano fibbie e bottoni d'oro massiccio. La mensa non è meno ricercata; vi si apprestano le vivande più care e squisite in vasellame d'argento, e in porcellana la più moderna e di un lavoro finitissimo. Ma nulla avvi che più annuncii il lusso de' coloni del *Surinam*, quanto il numero degli schiavi che mantengono al loro servizio, e che in parecchie famiglie è maggiore di 20 e di 30. Di rado incontransi domestici bianchi nella Colonia.

Paramaribo abbonda di carni fresche, di pollame di varie specie, di selvaggiume e di pesce. Avvi gran copia anche di legumi. Oltre i prodotti più delicati, particolari al clima, vi si reca tutto ciò che si conosce di meglio in *Europa*, nell' *Asia*, e nell' *Africa*. In generale però i commestibili sono ad un prezzo molto alto, quegli segnatamente che vengono dall'estero, e che sono venduti dagli Ebrei, o

dai padroni di nave. I primi godono nella Colonia di straordinarj privilegi; gli ultimi formano momentaneamente magazzini, ove deporre il carico dei lor navigli, mentre li caricano di produzioni del paese. Una libbra di farina costa dagli 8 soldi di Francia fino a 24; il burro due franchi la libbra, e la carne di macello giammai meno di un franco, e spesso una lira e mezzo. Ho pagato un pollo d' *India* circa 56 franchi. Le uova si vendono 5 soldi per cadauno; le patate sei soldi la dozzina; il vino 3 franchi la bottiglia; il rhum della *Giamaica* 5 franchi ogni 4 pinte di *Parigi*. Il pesce ed i legumi sono a vilissimo prezzo, ed i frutti costano quasi nulla. Il mio piccolo *Quaco* spesso mi ha comperati 40 aranci per 6 soldi, ed una mezza dozzina di pipe per l'eguale prezzo. Rispetto ai limoni ed ai tamarindi non vi costano che l'incomodo di coglierli. Le pigioni di casa sono esorbitantemente care. Una cameruccia non ammobbigliata pagasi tre, o quattro ghinee al mese, ed un'abitazione con due stanze ad ogni piano 100 sterline all'anno. Un pajo di scarpe costa una mezza ghinea, ed un abito completo mi è costato 20.

Le due sorta di legno con cui si costruiscono le case; cioè il *wana*, ed il *couppy*, meritano che se ne parli. Il primo è durissimo e di fibra grossa; non è suscettibile del meuomo pulimento, ed è di un rosso-pallido, molto rassomigliante a quello del legno nuovo del *Brasile*: serve esso per le porte e per gli armadj, pe' battelli e per le barche.

Il *couppy* rassomiglia al castagno selvatico: è duro, nodoso e solido. Se ne fanno delle assi, di cui copronsi gli edificj, in vece di muraglie, mattoni, e sassi. Questo legno è di un color bruno, e si assottiglia facilmente.

Discenderò ora a qualche particolarità relativamente agli abitanti.

Gli europei, ossia i Bianchi, ascendono in tutta la Colonia al numero di 5 mila, esclusa la guernigione, e dimorano principalmente nella capitale; ma i Negri schiavi sono a un di presso 75 mila. Tutte le mattine alle ore otto i militari montano la guardia nella fortezza. Il servizio della città è fatto dai cittadini, o dalla milizia e dura tutta la notte. Due volte al giorno ed a sei ore il vascello comandante fa una scarica della sua artiglieria nel porto. Al segnale della sera tutte le navi calano le

loro bandiere, le campane suonano; i tamburi ed i pifferi scorrono la città. Nessuno schiavo dell'uno e l'altro sesso può allora comparire nelle vie, o sul porto senza un permesso del suo padrone. Il trasgressore di questo regolamento è arrestato ed immancabilmente frustato alla mattina vegnente. Alle 10 della notte altri tamburi battono la ritirata in tutti i quartieri di *Paramaribo*.

Questa è l'ora in cui escono le signore, quelle singolarmente che vogliono avere un segreto colloquio al chiaro della luna. Nelle loro conversazioni fanno elleno servire dei gelati e del *sangary*, che è un miscuglio d'acqua, di vino di *Madera*, di noce moscata e di zucchero: esse vi tengono discorsi i meno equivoci tanto sul conto dei loro mariti, quanto di loro stesse; spesso hanno seco le loro giovani schiave e le propongono agli uomini a condizioni venali e per lo spazio di una settimana, ma se la loro società ha il difetto di essere poco castigata, sono almeno liberali di lodi verso coloro che intervengono ai loro circoli, e che hanno qualità per cattivarsi la loro attenzione.

Ogni paese ha le sue consuetudini, e dappertutto avvi luogo ad eccezioni. Io ho cono-

sciuto al *Surinam* non poche signore , le quali coi loro modi delicati ed urbani avrebbero formato la delizia delle società più amabili d' *Europa* . Gli abitanti di *Paramaribo* , oltre i piaceri della tavola , delle passeggiate in cocchio , della danza , del giuoco , hanno un teatrino , sul quale rappresentano commedie per loro trattenimento e dei loro amici . S' eglino sono ricercati nei loro abiti , non lo sono meno nella mondezza delle loro cose . Le loro biancherie sono di un' estrema finezza : le fanno lavare con sapone di *Castiglia* e la loro candidezza è appena paragonabile alla neve dei monti . Il pavimento delle sale di conversazione è sempre nettato con aranci acidi , tagliati in mezzo ; il che spande un grato odore . Le Negre ne tengono una metà nelle mani , e cantano nell' atto che eseguiscano codesta operazione . Tale è la capitale , tali sono gli abitanti della Colonia del *Surinam* , ed il loro carattere si è quello di tutti gli Olandesi degli stabilimenti delle *Indie Occidentali* . Ma riassumasi la descrizione del viaggio .

L' abitudine ch' io aveva contratta di camminare scalzo per qualche tempo m' impedì di poter far uso nè di scarpe , nè di calze. Quan-

do mi provai a calzarne , i miei piedi si enfiarono ad un segno , che pranzando dal signor *Kennedy* mio amico , fui costretto di levarmi le scarpe , ed ebbe la compiacenza di ricondurmi a casa nella sua carrozza . Tostochè potei ripigliare l' uso delle scarpe , andai a far visita al colonnello *Westerloo* , a bordo di un legno della Compagnia delle *Indie Occidentali* , ch' era prossimo a far vela per l' *Olanda* . Costo ufficiale , il quale rilevato mi aveva a *Devils-Harwar* in un momento , in cui mi trovava in un deplorabile stato , era affetto da un' artritide universale . In sì trista situazione , riponeva egli tutte le sue speranze di salute nell' aria natia . In questa medesima circostanza diversi uffiziali vedevansi ridotti a vendere le robe loro per vivere , attesochè non potevano farsi pagare dal colonnello . Io a questo riguardo ebbi a soffrir meno di un' altro , giacchè i molti miei amici non mi lasciarono mai mancare di nulla .

Al 28 di gennajo passeggiando di buon mattino sulle sponde del *Surinam* , vidi a cavar fuori dall' acqua un pesce , il quale per la squisitezza della sua carne e pel grosso suo volume (pesava egli all' incirca 200 libbre)

merita che ne faccia qui menzione. È chiamato *grow-mouneck*, ossia il frate grigio. Dicesi che spetti al genere del merluzzo, al quale rassomiglia per la forma e pel colore, essendo la sua schiena di un bruno-olivastro col ventre bianco. In un istante fu tagliato esso in grossi pezzi: io ne comperai parecchi, e li spedii a' miei amici. Al gusto mi sembrò esso superiore perfino al rombo. Questo pesce si piglia talvolta ne' fiumi, ma generalmente vive nelle acque del mare. Nella Colonia non vi sono altri pescatori se non se i Negri. I loro padroni gli obbligano ad abbracciare questo mestiere, e ne esigono una determinata retribuzione ogni settimana. Se sono attivi, in breve lucrano assai per conto proprio, e taluni anco si arricchiscono. Ma se all'opposto sono eglino infingardi, e se non adempiono i loro impegni, sono certi di essere severamente puniti.

Lo stesso praticasi per diversi altri mestieri: i Negri allora, sobrij e perseveranti, possono vivere felici. Ho conosciuto al *Surinam* alcuni schiavi, i quali giovandosi del rammentato uso ne comperavano altri per conto proprio. Parecchi di loro si riscattano dai loro padroni; altri preferiscono di conservare il loro danaro

allorchè i padroni sono umani e giusti: imperciocchè lo stato di servitù gli esenta dalle gravetze pubbliche, laddove emancipati vi sono soggetti. Ho conosciuto un Negro fabbro-ferraio per nome *Giuseppe*, al quale in considerazione de' suoi lunghi e fedeli servigi si era offerta la propria libertà; beneficio ch'egli ricusò asseverantemente, preferendo di restare lo schiavo di un buon padrone. Egli dal canto suo era possessore di diversi schiavi; aveva una comoda e decente casa, e possedeva pure alcuni capi d'argenteria. Allorchè era visitato da' suoi padroni, li trattava con vini e gelati squisiti. Bisogna però convenire, che siffatti esempj sono rari, perciocchè se alcuni schiavi sono ben trattati in *Paramaribo*, ciò non toglie che la massima parte non vi meni una vita meschinissima, e coloro più specialmente che dipendono da donne, più gelose di fare una vana pompa di opulenza, che di umanità.

La classe più considerata degli schiavi è quella dei *quarteroni*. Motivo di ciò si è l'affinità loro-cogli europei. È noto ch'eglino sono generati da un bianco e da una donna *mulatta*. In codesta Colonia il loro numero è considerevolissimo. D'ordinario i ragazzi di

questo colore sono istruiti nelle professioni di ebanista, orefice, o bigiuttiere. Le ragazze sono destinate all'ufficio di cameriere. Insegnasi loro a cucire, a far calze, a ricamare: nelle quali cose riescono esse alla perfezione. Generalmente sono assai leggiadre e si piccano di vestirsi con eleganza e proprietà. La maggior parte di una statura alta, svelta e regolare sono più disinvoltate delle *mulatte*; e non si mostrano mai ignude al di sopra della cintura come queste ultime. (*Ved. Tav. II.*) Il loro vestito usuale consiste in una gonnellina di raso, con flabalà di velo a fiori. Esse portano un farsetto corto e stretto, di tela delle *Indie*, o di seta, annodato davanti, che lascia vedere alla parte superiore della sottana una camicia di finissima mussola. Di scarpe e di calze gli schiavi non ne fanno uso al *Surinam*. La testa di queste giovani è ornata di belle chiome nere, che finiscono in piccoli ricci naturali. Allorchè escono di casa, si coprono elleno con un cappello di feltro nero o bianco, con bottone e ganza d'oro; hanno il collo, le braccia, ed il malleolo del piede ornati di catene, monili, ed altre galanterie. Gli europei non veggono con indifferenza que-

7
Stedman T. II. Tav. II.



Deli Aquas inc.

-QUARTERONA, SCHIAVA NEL SURINAM.

Lazzaretti colori

ste avvenenti quarterone ; lo che nmilia assai le *Creole*. Tuttavia se si venisse a sapere che un' europea avesse una pratica con uno schiavo qualunque, essa sarebbe detestata da' Bianchi, e l' amante sarebbe inesorabilmente condannato a morte. A tanto giunge nella *Guiana* olandese il despotismo degli uomini contro il bel sesso.

Ma passiamo ad altra materia. Ogni giorno vieppiù cresceva la tirannia del colonnello *Fourgeoud* nostro comandante. Il tenente conte di *Randwyck*, ch' era ammalato, e che disponevasi a ripatriare col colonnello *Westerloo*, ricevette ordine di rimanere nella Colonia, unicamente per aver detto, ch' egli non era ben trattato. Per dare un' idea della giustizia del colonnello mi accontenterò di osservare, che il vitto degli uffiziali era ridotto ad una semplice razione di carne salata, simile a quella del soldato. Non fu derogato a tale regime, se non se per poche settimane di soggiorno in *Paramaribo*. Io dovetti fare un sacrificio di 30 sterline, ma ho già detto, che il colonnello ci tratteneva le nostre paghe, e perchè non ci defraudava anche della razione? Sono questi menomi arbitrij, dei quali un soldato non deve inquietarsi.

Ma il 1 di febbrajo fummo avvisati, che d'ora innanzi non avremmo nessuna spesa a sostenere se volevamo appagarci di ciò che ci si dava; in caso contrario ci si sarebbe accordato un acconto di 10 sterline annue pel nostro consumo di carni salate.

Seppi ai 2, che il tenente colonnello *Becquer* era morto d'apoplessia. Nel grado che io occupava, la sua compagnia mi toccava di diritto, e fu una specie di ricompensa di tante pene e disagi. Intanto però, quasi per amareggiarmi questo vantaggio, una signora, il marito della quale mi trattava con molta amicizia, mi fece una proposizione, cui il mio onore non mi permetteva di aderire. Ella insistette, ed io perseverai nel mio rifiuto, ma non andò guari che risentii gli effetti dell'odio e della vendetta di una donna. Improvvisamente il suo sposo addivenne il mio più implacabile nemico. Conscio io della mia innocenza, ed orgoglioso di non aver commesso un delitto di cui parecchi altri si sarebbero milantati, sopportai con rassegnazione questa sventura. Indi a poco però il marito veggendosi tratto in errore, mi ridonò la sua amicizia, e noi fummo più legati che mai. Cito

codesto tratto unicamente per far conoscere, quali sono in generale i costumi della Colonia.

Alli 6 un povero tamburino delle truppe della Compagnia mi recò un presente d'aranci e di pera di *laurus persea* per averlo, diss'egli, difeso in *Olanda* contro il mio domestico che si era permesso di percuoterlo. Questo tratto di riconoscenza mi riuscì più grato di quello che fosse stato penoso il raffreddamento del mio amico. La pera del *laurus persea* è grossa, ed è a parer mio il frutto più saporito di tutti quelli che sono conosciuti nella Colonia, e forse nel mondo. Giallo ne è l'interno, e la mandorla è involuppata in una specie di pelle, come lo è la castagna. La sua polpa è sì nutriente e salubre, che taluni la chiamano *midollo vegetabile*, e si mangia spesso con pepe e sale. Io crederei di doverla paragonare alla pesca: al pari di questo frutto si scioglie essa in bocca; è meno dolce, ma senza paragone più squisita. Il *laurus* suddetto è una pianta alta più di 40 piedi, che rassomiglia molto al noce.

Gli aranci al *Surinam* sono di tre specie:

quelli di frutti acidi; quelli di frutti amari, e quelli di frutti dolci. I tralci sono stati somministrati dal *Portogallo*, o dalla *Spagna*. Gli aranci acidi sono un efficacissimo rimedio contro le ulcere sì comuni in questo paese, ma dolorosissimo al tempo stesso; quindi è che viene applicato ai soli Negri, giacchè si sott'intende ch'eglino debbano soffrir tutto. Gli aranci amari sono esclusivamente impiegati in confetture. Rispetto ai dolci, il sapore è delizioso, e potete mangiarne senza timore: non accade lo stesso di quelli che appellansi *pomi della China*, che descriverò più abbasso. Tutte queste varietà d'aranci sono bellissime, ed offrono in ogni tempo allo sguardo fiori e frutta.

Ai 16 si riseppe, che il colonnello *Fourgeoud* col rimanente delle sue truppe aveva abbandonato il posto della *Roccella*, ed era stato assalito dai ribelli. Ebbe egli parecchi feriti, e singolarmente il capitano *Federico*, che formava la vanguardia, e che lo fu ad amenable le coscie. Questo prode uffiziale per tema che i suoi soldati non si scoraggiassero applicò le sue mani sulle sue ferite, e s'immerse nell'acqua sino al petto, affinchè non

si vedesse il sangue che perdeva . Rimase egli in tale situazione , sino a tanto che il chirurgo l' ebbe medicato , ed allora due Negri lo trasportarono nel suo letto pensile .

Egli è impossibile di dar prove di un maggior zelo di quello che fecero durante tutta questa spedizione sì il medesimo capitano *Federico* , come l' ajutante del colonnello , il capitano *Vangewrike*. Sani , o no, erano eglino continuamente in moto . L' onore fu pressochè l' unico frutto che raccolsero da un servizio straordinario ed assiduo . Secondo me il colonnello *Fourgeoud* non li premiò mai tanto quanto essi lo meritavano , e trattava gli uffiziali subalterni , non eccettuati quelli dello stato maggiore , come io non avrei voluto che fossero trattati i miei caporali .

Io gli feci in quell' epoca la esibizione di raggiugnerlo nelle selve , ma invece del permesso che chiedevagli , mi diede l' ordine di recarmi alla piantagione della *Speranza* , situata lungo la *Comewina* per assumer ivi durante la di lui assenza , il comando di tutte le truppe accantonate sul detto fiume . Siffatto ordine mi giungeva affatto nuovo , e mi disposi ad adempierlo con piacere .

Dopo aver comperato alcune provvigioni, e dopo essermi procurato un equipaggio completo di campagna, mi posi in grado di partire per la mia destinazione. Ma prima di lasciare *Paramaribo*, debbo osservare, che durante il mio soggiorno in questa città si amputò una gamba a nove Negri, perchè erano essi fuggiti dalla casa dei loro padroni. Questo castigo fu ordinato dalla corte di Giustizia del *Surinam* sopra istanza del rispettivo proprietario, e fu il chirurgo dello spedale signor *Greuber*, che eseguì la sentenza. I pazienti fumarono tranquillamente per tutto il tempo dell'operazione. Il chirurgo-carnefice ricevette sei lire sterline per ogni taglio di gamba, ma non ostante la sua abilità somma, quattro di questi sciagurati morirono immediatamente dopo. Un quinto si procurò la morte spontaneamente, strappandosi la fasciatura e lasciando scorrere il suo sangue durante la notte. I Negri così mutilati sono comuni nella Colonia, ed i padroni gl'impiegano come rematori sui loro battelli. Se ne incontrano altresì di quelli senza un braccio: la perdita di questo membro fu la punizione di aver osato percuotere qualche europeo.

Ai 17 di febbrajo m'imbarcai per la *Speranza* in un battello coperto, e montato da sei Negri. Alla sera passai davanti alla piantagione di *Sporksgift* sulla *Cricca-Matapaca*. All'indomani arrivai a quella di *Arentrust* sulla *Comewina* dopo aver oltrepassato la *Cricca-Orelona*, ed il forte di *Somelsdick*, situato 16 miglia al di là della fortezza di *Amsterdam*, al punto ove la *Cottica* confluisce col primo degli anzidetti fiumi, e donde le batterie dominano le sponde dell'uno e dell'altro. Codesto forte fu eretto nel 1684 dal governatore *Somelsdick*, del quale ha poi conservato il nome. Forma esso un pentagono, ed i suoi cinque bastioni sono muniti di artiglieria; è cinto da un fosso, e vi sono dentro dei magazzini militari. Sebbene non abbia esso una grande estensione, è tuttavia capace di una sufficiente difesa, a motivo della sua situazione bassa e pantanosa. Non lungi da detto forte incontrasi una bella *Cricca*, denominata *Wana-Comite*.

Ai 19 verso il mezzodì giunsi alla *Speranza*, e trovai le rive della *Comewina* molto più ridenti di quelle della *Cottica*: esse sono sparse di belle piantagioni di zucchero e di caffè, ma particolarmente del primo, massime verso le

foci di quest' ultimo fiume . A mezza lega dei due fiumi i protestanti hanno una chiesa per l' esercizio del loro culto , e ne mantengono a loro spese il pastore .

Lo stabilimento della *Speranza* , ove assunsi allora il comando delle truppe , è un' eccellente piantagione di zucchero , posta sulla sinistra sponda della *Comewina* , allo sbocco di un ruscello chiamato *Cricca-Bottle* , e quasi dirimpetto ad un altro chiamato *Cassivinica* . Detta *Cricca* comunica colla *Comewina* e colla *Pereca* , nel modo stesso della *Cricca-Wana* colla *Cricca-Cormoetibo* e col fiume *Maroni* .

Qui le truppe erano alloggiate in baracche costrutte di legname di palma minore , ma il terreno su cui giacevano era sì basso ed umido , che nelle alte maree erano tutte inondate . Gli uffiziali erano situati in un edificio dello stesso genere , e frattanto la magnifica casa del proprietario della piantagione , ove eglino avrebbero avuto un ricovero ugualmente comodo che sano , era occupata dal solo ispettore dello stabilimento .

Ad un tiro di cannone risalendo il fiume , avvi la piantagione di *Clarenbeck* , ove mi recai ai 22 per esaminare lo stato dello spedale .

I soldati erano peggio alloggiati in questa stazione, di quello che lo fossero alla *Speranza*, a cagione di un numero infinito di sorci ond'era infetta. Divoravano essi gli abiti e gli alimenti del soldato, e di notte tempo a dozzine passeggiavano loro sulla faccia. L'unico mezzo di ovviare a questo disgustoso inconveniente, fu di forare delle bottiglie, ed introdurvi le funi dei letti pensili. Eseguita bene detta operazione, il liscio del vetro impediva a questi animali di potersi aggrappare alla tela.

La quantità degli ammalati ammuccchiati nello spedale di *Clarenbeck* offeriva uno spettacolo commovente. L'umanità si risente talmente alla vista di simili oggetti, che mi reputai felice, quando fui di ritorno alla *Speranza*. Qui i miei ordini erano uguali a quelli che aveva avuti sulla *Cottica*; vale a dire, che proteggere doveva le piantagioni contro l'invasione del nemico, e la *parola d'ordine* mi era regolarmente spedita dal colonnello *Fourgeoud*. Un capitano negro, della colonia di *Berlicke*, per nome *Ackeraw* scoperse in questa piantagione un vecchio schiavo decrepito, che riconobbe per suo padre: abbracciollo egli colla più viva tenerezza, e questo momento fu interessantissimo. Nelle

mie passeggiate ne' contorni della stazione ebbi occasione di osservare varj uccelli rari, che passerò ora a descrivere.

Il *quise-quidi*, così denominato a motivo del suo canto, è grosso quanto un'allodola. Le sue penne sono brune, tranne il petto ed il ventre che sono gialli. Codesto uccello fa molto danno alle piantagioni. I piccioni selvatici sono qui comunissimi: ne uccisi uno assai grosso, e che rassomigliava molto a quello che appellasi piccione a coda anulata della *Giamaica*. La schiena e i fianchi erano di un color cenerognolo, la coda di color di piombo, la pancia bianca, e la parte anteriore del collo di color porporino con alcune strisce di verde, e rossi i piedi, e l'iride dell'occhio. Vidi pure altri piccioni di una piccola specie che vanno appajati. Sono eglino grossi un poco più del passero d'*Inghilterra*, e di un color più chiaro: io li presi pel *picui-nima* di *Margrave*: hanno gli occhi brillanti, l'iride gialla, e nella totalità sono animaletti assai graziosi. Gli Olandesi li chiamano *steen duyfe*, attesochè incontransi frequentemente nei sassi e nell'arena. Nella *Guiana* si vedono pure delle tortorelle, ma di rado nelle vicinanze delle

piantagioni. Esse si compiacciono di vivere nel fondo delle più folte foreste; si fabbricano i loro nidi sugli alberi per entro alle foglie più spesse. Ne ho toccate colle mani, senza che cercassero di volar via. Relativamente al colore elleno differiscono poco da quelle d' *Europa*, ma minore è la grossezza loro, e le loro ali sono più ampie di quelle d' ogn' altra tortora, o piccione.

Era io ognora più contento della mia situazione. Poteva respirare liberamente, e l'avvenire mi annunciava un compenso delle mie fatiche e delle mie pene passate. Era rispettato come il sovrano del fiume: i vicini proprietari di piantagioni mi trattavano gentilmente, e mi mandavano selvaggiume, pesci, legumi, e frutta. Io aveva difficoltà a credermi il medesimo individuo, e quasi tutti i miei voti erano soddisfatti.

Un giorno (ai 5 di marzo) durante il mio soggiorno in questi luoghi fui sorpreso dal veder agitare un fazzoletto bianco su di un battello che rimontava il fiume: era la mia cara *Giovanna* accompagnata da sua zia. Essa preferiva in quella stagione la dimora di *Falconberg* a quella della città; *Falconberg* dista

4 sole miglia dalla *Speranza*. Io l'accompagnai immediatamente alla sua piantagione.

Trovai ivi un vecchio schiavo, che *Giovanna* mi disse essere il suo avo, e che mi fece un presente di sei capi di pollame. Questo vecchio aveva gli occhi grigi, e non ci vedeva più, ma i suoi numerosi figli e nipoti lo assistevano sufficientemente. Egli mi disse di essere nato in *Africa*, ov' era rispettato più di quello che non lo furono mai i suoi padroni nel *Surinam*.

Forse al lettore parrà strano, ch' io lo intertenga sì spesso d'una schiava, e che manifesti tanti riguardi per lei; ma io non posso parlare con indifferenza di una donna meritevole della tenerezza d'ogni uomo cordiale, e le premure della quale alleviavano tutte le mie sciagure. La virtù sua, la sua giovinezza, la sua venustà le conciliavano ognora più la mia stima. Le combinazioni della sua nascita e della sua condizione, lungi dall'affievolire il mio amore, non servivano all'opposto che ad accrescerlo.

Ai 6 di marzo mi restituii alla *Speranza*, carico di doni, di polli, di petronciane, di broccoli, di *acomas* (*chrysophyllum oliviforme* di *Lamark*.) e di alcune ciliegie del *Surinam*. La

petronciana è un frutto che ha la forma del cetriuolo, che è porporino al di fuori, e bianco internamente; si taglia a fette e si mangia in insalata; talvolta si fa anche cuocere, ed è ottimo e sanissimo. Le foglie dell'albero, che produce il mentovato frutto, sono larghe, verdi, e rivestite di una lanuggine egualmente purpurea. È un vegetabile alquanto amaro. I cavoli sono uguali a quelli di *Europa*, ma rari assai. Le ciliegie sono acidissime, ammenochè esse non sieno giunte all'ultima maturanza. Non si mangiano che preparate.

Agli 8, giorno anniversario del principe d'*Orange* invitai parecchie persone a celebrarlo meco. Il colonnello *Fourgeoud* in tutto questo tempo batteva sempre le boscaglie, ma il risultato delle sue operazioni fu la morte di alcuni suoi soldati, uccisi dai Negri, la perdita di alcuni altri che smarrironsi nelle selve, e la fuga di *Cupido*, che si sottrasse ad onta di tutte le sue catene. Di due individui che il colonnello mi spedì per lo spedale di *Clarenbeck*, uno era stato orribilmente mutilato dai ribelli.

Ai 17 ricevetti il presente di un capriuolo del sig. *Onis*, e nella stessa giornata uno schiavo

mi portò una lucertola denominata *sagopala*, di una specie meno grossa e meno grata al gusto dell'*iguana*, che ho già descritto, e che gl'Indiani appellano *wayamaca*: io non ne assaggiai, e diedi codesto animale all'ispettore dello stabilimento: quanto al selvaggiume lo regalai a' miei uffiziali.

Al *Surinam* vi sono due sorta di daini. Il cervo che appellasi *bajew* ha la forma a un di presso di un capriuolo d'*Inghilterra*. Inseguito, corre con una lena ed agilità sorprendente: incontrasi esso frequentemente nelle vicinanze delle piantagioni, ove danneggia oltremodo le canne di zucchero. I *piantatori* hanno dei cacciatori negri od indiani, espressamente incaricati d'inseguirlo ed ucciderlo. In questo paese la caccia non può essere un divertimento per un europeo, a motivo della spessezza dei boschi. Accade talvolta di prendere un cervo vivo allorchè guada un fiume, sia per saziarsi la sete, sia per fuggire il suo avversario. La sua carne non è tanto succosa, nè grassa e tenera, quanto quella dell'identico quadrupede d'*Europa*; tuttavia essa è molto stimata dagli abitanti del *Surinam*. Il cervo della seconda specie è denominato dai Negri *bouzi-cabritta*,

e dagl'Indiani *wirrebocerra*. Egli è più piccolo e più agile al corso dell'altro, e la sua carne più delicata di quella di tutto il selvagginme, che ho gustato in detto paese.

Ai 21 essendo andato io a far visita alla famiglia *Lolkens* a *Falconberg*, ci recammo ad osservare nei contorni una fornace di vetro chiamata *Appe-cappe*, la quale spettava al governatore *Nepveu*: in essa si lavorava colla stessa facilità e perizia come in *Europa*. Tale manifattura è sommamente proficua, perciocchè la Colonia non ne conta molte. Io mi limito a parlare di questa sola per indicare i grandi vantaggi in generale di un paese, ove il legname non vale nulla: non richiedesi altro che dell'industria. La piantagione di *Falconberg* era sì infetta d'insetti denominati *monpeiras*, che non m'increbbe punto di congedarmi da' miei amici, e di ritornarmene alla *Speranza*. I *monpeiras* sono le zanzare della più piccola specie. Volano in tal numero e si serrate le une contro le altre che si piglierebbero per un nero vortice di fumo. La loro esilità è tale, che spesso introduconsi negli occhi, dei quali non si può scacciarli senza dolore e senza pericolo.

Io faceva tutte le mie visite per acqua , avendo a mia disposizione una barca elegante con sei rematori negri , i quali cacciavano e pescavano per mio conto . In una parola era io sì felice e sì rispettato in questa stazione , che mi sarei sottoscritto a non mutar mai situazione .

CAPITOLO XIV.

Descrizione di una piantagione di canne di zucchero. — Felicità domestica in una capanna. — Operazioni del colonnello Fourgeoud. — La duncana; la dioscorea; il sobacù. — Sevizie di alcuni ispettori di schiavi. — Varie specie di pesci. — Vendetta di un capitano de' ribelli .

DISSI poc' anzi , ch'io alla *Speranza* menava una vita beata . Durava ancora questo stato di felicità , allorchè essendo venuti i sigg. *Lolkens* a visitarmi , mi diedero l'indirizzo dei sigg. *Passelage* , padre e figlio d'*Amsterdam* , i quali erano i nuovi padroni della mia *Giovanna* . In oltre m'invitarono essi a farla venire alla

Speranza, ov' ella avrebbe soggiornato più volentieri, che a *Falconberg*, od a *Pararmaribo*. È facile l'immaginarsi se vi aderii di buon grado, ordinai tosto agli schiavi di allestire una casa di legno di cerfuglione per riceverla. Scrisi al tempo stesso la lettera seguente ai sigg. *Passelage*.

« Signori ,

» Ho inteso dal sig. *Lolkens*, amministra-
» tore della piantagione di *Falconberg*, che voi
» attualmente ne siete i proprietarj. Profes-
» sando io molte obbligazioni ad una delle vo-
» stre schiave mulatte, figlia del fu sig. *Kruyt-*
» *hoff*, per nome *Giovanna*, la quale mi ha
» assistito all' occasione di una malattia, bra-
» merei di darle una prova della mia ricono-
» scenza col comperare da Voi, Signori, la
» sua libertà senza ritardo. Compiacetevi d'in-
» dicarmene il prezzo, che vi sarà sborsato
» immediatamente, e farete cosa grata.

» Al Vostro Umil. ed Ubbid. Serv.

» *Gio. Gabriele Stedman*, capitano

» nel corpo di Marina del colonnello

» *Fourgeoud* ».

Questa lettera era accompagnata da un' altra del sig. *Lolkens*, ed un sì degno amico mi lusingava di un buon esito.

Avendole io fatto partire amendue per l'*Olanda*, ebbi tempo ed opportunità di esaminare una piantagione di zucchero in tutte le sue particolarità. Mi studierò di farne qui una esatta descrizione.

L'edificio consiste per lo più in una elegante abitazione pel padrone; in altre due per l'ispettore e pel computista; in un quartiere pel falegname; in cucine, magazzini, e stalle, se vi sono cavalli, o muli che facciano muovere il mulino da zucchero, perciocchè nella piantagione della *Speranza* non sono in uso, essendo l'acqua che move naturalmente le ruote. Il flusso la spinge in alcuni canali per mezzo di sostegni che apronsi in tempo di riflusso, e l'acqua precipitando a guisa di torrente mette in moto tutta la macchina.

D'ordinario la costruzione di un mulino da zucchero costa 4m., e talvolta per fino 7 in 8 mila lire sterline.

Sarebbe forse noioso il descrivere capo per capo un siffatto meccanismo; avvertirò soltanto, che la ruota maggiore movesi perpendico-

larmente, e corrisponde ad un' altra , parimente assai larga , e situata orizzontalmente : quest' ultima batte sopra tre cilindri di ferro , sostenuti inferiormente da una grossa trave , e sì vicini l' uno all' altro , che riducono alla sottigliezza di un foglio di carta tutto ciò che passa framezzo ad essi . Egli è questo il metodo di rompere la canna di zucchero, per estrarre dalla corteccia il sugo ed il liquore .

Gli altri mulini sono costrutti sui medesimi principj , e per produrre l' effetto della ruota orizzontale , i cavalli , od i muli fanno girare una gran leva . Se il mulino ad acqua, lavora di più , ed è meno dispendioso , è altresì necessario di aspettare l' alta marea , e non può agire che una parte del giorno . All' opposto i mulini mossi da cavalli possono girare in ogni tempo a piacimento del proprietario . Presso il mulino avvi un laboratorio fabbricato di mattoni , ove sono delle vaste caldaje di rame , nelle quali si fa bollire lo zucchero liquefatto . Queste d' ordinario sono cinque . Dirimpetto vi sono dei rinfrescatoj , ossia grandi recipienti quadrati di legno col fondo piatto , nei quali versasi lo zucchero dalle caldaje : perchè vi si raffreddi , prima di riporlo in botti : queste

posano sopra solide travi scannellate, che ricevono la *melassa* che si separa dallo zucchero, e la conducono pei loro canaletti in una cisterna quadrata, scavata al di sotto. Vicino è pure il laboratorio della distillazione: ivi si estrae dalla schiuma del liquore una specie di rum, di cui ho precedentemente parlato sotto il nome di *kill-dévil*. Ogni piantatore al *Surinam* ha sempre a sua disposizione un battello coperto e varie altre barche pel trasporto delle sue derrate, ed ha inoltre un magazzino per farvele seccare.

L'estensione delle piantagioni di zucchero in questa Colonia è comunemente di 500, o 600 *acri*. Le parti destinate alla coltivazione sono distribuite in quadrati, ove in un modo obliquo ed in solchi rettilinei e paralleli si piantano i tralci delle canne, ai quali si lascia la lunghezza di un piede approssimativamente: codesta operazione si eseguisce quasi sempre nella stagione delle piogge, quando la terra è umida e grassa. I rampolli che escono dai nodi della pianticella esigono 12 e fino 16 mesi pria di maturare: allorchè giungono essi a siffatto periodo, ingialliscono e presentano la grossezza a un di presso di un flauto. La canna di zuc-

chero cresce all' altezza di 6 in 10 piedi . Dalle sue barbatelle escono delle foglie di un verde pallido , rassomiglianti a quelle del porro , ma più lunghe e dentate , che ricadono verso terra allorchè la pianta è al punto di essere tagliata . La cura principale degli schiavi nel tempo dello sviluppo delle canne è di sarchiarle , senza di che le cattive erbe le indebolirebbero .

In alcune piantagioni di zucchero contansi più di 400 schiavi . La spesa della loro compra , e quella della costruzione degli edifici ascendono a 20 e 24 m. lire sterline , non compresi il valore del fondo .

L' opera dei Negri che attendono ai cilindri è sì pericolosa , che se vi lascian cadere frammezzo un dito (caso non infrequente e conseguenza d' inavvertenza) , tutto il braccio , e talvolta anche una parte del corpo vi è tirata sotto e sfrantumata in un batter d' occhio . Quindi è , che si ha sempre una scure pronta per recidere il membro involuppato , giacchè l' individuo sarebbe in pericolo di perire prima di poter fermare la macchina . Un altro pericolo si è di gustare solamente il liquore , ch' eglino estraggono col sudore della loro fronte .

Se l'ispettore se ne accorge, questi infelici Negri sono condannati a qualche centinajo di battiture, od anco ad aver la lingua strappata.

All'uscire da una specie di cisterna di legno, il liquore è versato nella prima caldaja di rame, ove desso cola a traverso di un filtro per impedire che vi resti frammistà la menoma pagliuzza, che avesse potuto sfuggire al cilindro. Il suddetto liquore, dopo aver bollito per qualche tempo e dopo essere stato schiumato, è versato nel secondo recipiente, e così di seguito, fino al quinto ed ultimo, ove acquista finalmente il conveniente grado di densità e consistenza per esser deposto ne' rinfrescatoj. Si gettano nelle caldaje quattro libbre di terra e di alume mischiate insieme per ridurre in granellini la materia fluida; per conseguenza si aumenta l'ebollizione fino al processo della quinta caldaja. Allorchè si ripone lo zucchero ne' rinfrescatoj, si ha cura di agitarlo bene e di stendervelo egualmente: allorchè è freddo, sembra rappreso; esso è solido, candito, bruno e lucido. Si direbbe quasi che rassomiglia a masse di legno di noce sommamente levigato. Estratto dai rinfrescatoj, vien esso deposto in botti della

capacità di mille libbre di peso: al fondo di dette botti vi sono delle piccole fessure, o pertugi, i quali servono allo scolo di tutto ciò che rimane ancora di liquido, che chiamasi *melassa*, e la quale, siccome ho già avvertito, è ricevuta da una cisterna scavata inferiormente. Dopo questa operazione lo zucchero è ridotto al punto di essere trasportato in *Europa*, per esservi raffinato e distribuito in pani. Osserverò, che il migliore è quello più grosso di grana, e che non avvi paese più atto alla sua coltivazione quanto la *Guiana*. La ricchezza di un suolo inesauribile fa sì, che una canna di zucchero produce tre e fino quattro botti per ogni *acro*. Nel 1771 non se ne esportarono meno di 24m. botti per *Rotterdam* ed *Amsterdam* solamente; la quale quantità, al ragguaglio di sei sterline alla botte (e notisi che talvolta si vende il doppio) produsse un valore di pressochè 150m. lire sterline, prescindendo da una quantità grande di *kill-devil*, e di *melassa*. Quest'ultima che si può valutare a 7m.; fu venduta nello stesso anno 1771, 25m. lire sterline agli Anglo-Americani. L'altra sostanza è distillata al *Surinam* per l'uso de' Negri, e si

può valutarne il prodotto alla medesima somma; talchè dal complesso dei tre prodotti parziali si possono ricavare all'incirca 200m. lire sterline annualmente.

Il *kill-devil* è pure la bevanda di alcuni piantatori, ma essa lo è specialmente dei soldati e marinaj. Quand'è recente, è una spezie di lento veleno per ogni europeo. I Negri non ne sono mai incomodati; all'opposto è per loro utilissimo e di un' assoluta necessità, segnatamente nella stagione delle piogge. Nessuna parte della canna dello zucchero è inutile. Il giunco stritolato e le foglie servono di concime e d'ingrasso.

Tutte le piantagioni sono cinte da foreste. Un gran numero di bestie feroci vi, arreca danni infiniti. Si addestrano espressamente dei cani per darvi la caccia, ed i Negri ne uccidono frequentemente. Da quanto ho detto sul solo articolo dei zuccheri, è facile il formarsi un' idea della bontà naturale di codesto paese. Però dubiterei, che ove la Colonia del *Surinam* dovesse avere altri padroni che gli Olandesi, potesse rendere cotanto. Ad essi soli, che posseggono in un grado eminente la pazienza, l'industria e la perseveranza, è riservata una sì felice combinazione di risultati.

Riprendo ora il filo della mia narrativa. Ho detto che gli schiavi a mia disposizione erano occupati nell' allestire una casa per ricevervi *Giovanna*. Eglino la terminarono in cinque o sei giorni. Era essa composta di una sala di società, che serviva altresì di sala pel pranzo; di una stanza da letto, nella quale rinchiusi tutte le mie robe, e di una specie di portico per pigliarvi il fresco. Una piccola cucina ed un vasto pollajo erano appartati. La situazione era incantatrice, e tutta l'abitazione era cinta da palizzate. Le tavole, le sedie e le panche che formavano la mia suppelletile erano di legno di cerfuglione. Gli usci e le finestre si chiudevano col mezzo d'ingegnose serrature e chiavi di legno che un Negro mi aveva presentate, e che erano lavoro delle sue mani. Essendo tutto così disposto, mio primo pensiero fu di far collocare le provvigioni che recate aveva io da *Paramaribo*. Consistevano esse in un barile di farina, in un altro di sgombro salato che è squisito al *Surinam*, e che vi è portato dal nord dell' *America*; in presciutti, marinate, e biscotto di *Boston*. Io aveva anche del vino, del rhum di *Giammaica*, del the, dello zucchero, ed una cassa di candele di sper-

maceto . Il sig. *Kennedy* mi aveva spedito dalla sua piantagione di *Vriedyk* due bei castrati stranieri ed un majale . La zia di *Giovanna* mi regalò due dozzine di polli di varie sorta ; i legumi poi , le frutta , il selvaggiume ed il pesce mi arrivavano , come al solito , da tutte le parti .

Il primo di aprile *Giovanna* venne alla *Speranza* nel battello di *Falconberg* : montato da otto rematori negri . Le comunicai tosto il tenore della lettera , da me scritta in *Olanda* . Ella mi ringraziò con molta modestia , ma le sue occhiate furono più espressive delle sue parole . Io la condussi alla sua nuova abitazione , ove in attestato di rispetto gli schiavi della piantagione le fecero tosto de' doni di cassava , ignami , banani e piantaggini . Non vi furono mai amanti più felici . Liberi come i vimini delle foreste noi respiravamo l'aria più pura . La contentezza e la salute erano i miei beni , e la mia compagna piena di gioventù e di bellezza era l'invidia e l'ammirazione dell'intera Colonia .

Il colonnello *Fourgeoud* essendo intenzionato allora di lasciare i boschi e di accamparsi a *Magdenberg* , stazione vicina alle foci

della *Comewina*, gli diressi una gran barca, piena di derrate e montata da 20 fuocilieri, comandati da un uffiziale. Passai indi a rassegna i miei soldati di marina. Non me ne rimanevano più di venti, non contando però un piccolo distaccamento appostato a *Calis* presso lo sbocco della *Cricca-Cassivinica*: più all' insù sulla medesima *Cricca*, ed in una piantagione denominata *Copy*, io aveva un uffiziale e pochi soldati.

La mattina del 4 fui spettatore di una lotta molto singolare fra due serpenti; uno della lunghezza di circa tre piedi, e l' altro di 14 pollici soltanto. Durò essa quasi un' ora e mezzo; erano curiosissime le spirali e le sinuosità di codesti rettili, e finì colla sconfitta del più piccolo, che il più grosso afferrò per la testa ed ingozzò tutto intero e vivo.

Il mio Negro nel medesimo giorno avendo buttati via alcuni tizzoncini accesi, mi recò molta sorpresa nello scorgere una rana ingojarli con avidità, senza che desse indizj di soffrire, e sicuramente essa gli aveva presi per luciole. Vidi altresì in un mulino da zucchero una rana che si trattava a formiche, che in quel luogo erano copiosissime. Essa le sor-

biva colla sua lingua a mano a mano che le passavano davanti. Un'altra rana dormiva tutto il giorno sovra una trave della mia casa, e se ne allontanava regolarmente alla notte. I Negri la chiamavano *yombo-yombo* a motivo della sua agilità nel saltare. La rana di questa specie è piccolissima, alquanto schiacciata: la sua pelle è di un bel giallo, picchiettata di macchie nere e rosse. Incontrasi essa assai spesso negli appartamenti superiori delle abitazioni. Quella di cui favelliamo, ci parve un graziosissimo animaluccio, e non abbiamo voluto che le si facesse del male.

Agli 8 fra le sei e sette antimeridiane mentre davamo sepoltura ad un nostro sergente, udimmo il fragore del cannone di allarme nella direzione della *Pereca*, ed io distaccai subito un ufficiale con 12 soldati per andare in soccorso da quella banda. Il distaccamento ritornò il dì seguente col rapporto, che i ribelli avevano investito la piantagione di *Kortendour*, ove rubarono della polvere, ma che il proprietario avendo armati tutti i suoi schiavi, questi ultimi avevano costretto i primi a ritirarsi, senza che vi fosse bisogno di altro aiuto.

Il colonnello *Fourgeoud* mi spedì dalla *Cricca-Wana* un debole rinforzo, che giunse agli 11 alla *Speranza*, insieme al negro *Settembre* sempre prigioniero. I soldati narrarono, che i ribelli avevano parlato col comandante e lo avevano motteggiato nel sentirgli dar l'ordine di non far fuoco sovra di essi, ma di pigliarli vivi. Seppi altresì, che fra gli smarritisi nei boschi annoveravasi l'infelice *Schmidt*, il quale ultimamente era stato ferito in un modo sì crudele, che non aveva potuto ricuperarsi mai perfettamente.

Ai 14 l'alta marea avendo superchiato gli argini, inondò tutto il nostro quartiere, meno lo spazio di terra, sul quale io aveva piantato la mia capanna, che rimase asciutta. Atteso siffatto incidente, gli uffiziali ed i soldati ebbero l'acqua sino al ginocchio. Nella medesima giornata il volontario *Heneman*, mio degno amico, arrivò dal campo del colonnello *Fourgeoud* alla *Cricca-Wana* in una barca piena di provvisioni e di soldati. Egli era eletto tenente nella mia compagnia. Riseppi da lui, che il rimanente delle truppe abbandonava *Magdenberg* per recarsi verso la parte superiore della *Comewina*, ed ivi accantonarsi.

Questo disgraziato giovine era estenuato dai disagj e dalle privazioni : io lo affidai alle premure di *Giovanna* , la quale il trattò da fratello .

Ai 14 essendo giunto il colonnello *Fourgeoud* col suo corpo a *Magdenberg* , gli uffiziali , i soldati della Compagnia , ed i cacciatori in numero di dugent' uomini discesero in varj battelli pel fiume , ond' essere ripartiti in diverse stazioni lungo la *Pereca* . Alcuni di loro sbarcarono alla *Speranza* per rifocillarsi , e si condussero tanto male , che i miei uffiziali ed io summo necessitati di maltrattarne una mezza dozzina . Eglino partirono nello stesso giorno . Spedii poscia un battello coperto ad otto remi per condurre il comandante in capo con alcuni de' suoi uffiziali a *Paramaribo* , ove permise finalmente al conte *Randwyck* d'imbarcarsi per l' *Olanda* .

Ai 16 la massima parte dei montoni spettanti alla piantagione furono sgraziatamente avvelenati in mangiando di una pianta , dai Negri appellata *duncona* , ma i miei ne furono preservati . Duolmi di non aver osservato più attentamente codesta pianta . Ecco tutto ciò che dir ne posso . Essa è un arbusto di larghe fo-

glie verdi, grosso all' incirca come la bardana inglese : Cresce spontaneamente ne' luoghi bassi e paludosi , e produce sul fatto la morte di ogni animale che ne gusta . Quindi gli schiavi hanno una particolare cura di svellerla dai prati e dai pascoli, perciocchè pretendesi , che i buoi ed i castrati ne siano ghiotti , non ostantechè l' arbusto in quistione sia loro nocivo , e che l' istinto li guidi a distinguere le cose buone dalle perniciose . L' inavvertenza di un Negro aveva lasciato allignare codesta pianta nel suo giardino , ove i montoni si erano introdotti a forza , rovesciando le palizzate .

In questo medesimo giardino erano diverse altre radici e piante che sono degne di osservazione . Vi trovai la *dioscorea sativa* di Linn. radice notissima nelle *Indie Occidentali*, e che ama un terreno grasso . Quella del *Surinam* pesa talvolta tre o quattro libbre , ed il prodotto di un *acro* di terra può ascendere dalle 10m. alle 20m. libbre ; essa è di un gusto aggradevolissimo , sia bollita , sia fritta , e di più sanissima e di una facile digestione . L' interno è bianco , e l' esteriore di un color purpureo-carico , tirante al nero . La sua forma è irregolarissima . Nascono le *dioscoree* (ignami)

da barbatelle piantate a breve distanza le une dalle altre, e in capo a sei mesi pervengono ad una piena maturanza. Le foglie allora cominciano ad impallidire. Sino a quel punto si erano esse conservate di un verde assai cupo. Queste radici serpeggiano sul suolo a guisa dell' edera. Costituiscono esse l' alimento principale degli schiavi nelle *Indie Occidentali*, e tengono luogo perfino di pane. Si possono conservare per circa un anno: esse sono utili pei lunghi viaggi, e se ne trasportano spesso in *Inghilterra*. Ho altresì veduto un' altra radice piccolissima, che al *Surinam* chiamasi *naapjes*. Se ne fa il medesimo uso della *dioscora*, ma è molto migliore. Sono entrambe un succedaneo delle patate, delle carotte, e delle rape.

Lo stesso giardino offriva del grano turco, somigliante a quello d' *Europa*. Se ne coltiva molto al *Surinam*, e non solo serve esso di pascolo al pollame e bestiame d' ogni specie, ma si riduce in farina, della quale i *Creoli* fanno delle squisite e sostanziose focacce. Talvolta il *mais* si mangia, mischiato a baccelli d' *altea*. I medesimi baccelli danno un' ottima salsa, ove sia condita con pepe di *Cajenna*.

Passeggiando io la sera del giorno fatale ai montoni col mio schioppo sulle spalle uccisi un uccello, denominato nella Colonia *Subacù*. È desso una specie di airone bigio. Il suo becco, e le sue gambe sono lunghissime, e di un verde cupo. Queste ultime sembrano coperte di larghe squame di una sostanza dura, e gli artigli d'ogni dito della parte media del piede erano dentati. Codesto uccello, sebbene grosso come un pollo comune, non pesava però più di un piccione. Quando fu cucinato, gli trovammo un sapore di pesce.

Da qualche tempo non ho avuto occasione di rammentare atti di barbarie, e mi sono reputato felicissimo. Con rammarico quindi mi veggio costretto di citarne alcuni, i quali, sono certo, desteranno lo sdegno e la compassione del lettore. Il primo atto di crudeltà, che scosse l'anima mia, fu un supplicio che vidi eseguito in una vicina piantagione. Una leggiadra ragazza *Samboe*, dell'età di circa 18 anni, affatto nuda, era appesa ad un albero per le braccia. In tale posizione, fu ella cotanto malmenata dai colpi di sferza ond' erano muuiti due Negri, che il suo sangue le grondava dal capo fino ai piedi. Questa infelice,

allorchè io la vidi, aveva già ricevuto 200 battiture; aveva la testa inclinata sul petto e presentava un miserando spettacolo. Io volai dall'ispettore e lo scongiurai di farla sciogliere prontamente, giacchè essa aveva subita la sua pena. Ma egli mi rispose laconicamente, che affine d'impedire agli esteri d'ingerirsi nella sua amministrazione si era prescritto una norma invariabile di far raddoppiare il castigo nei casi in cui uno straniero intercedesse a favore di un colpevole, e l'inumano ordinò al momento, che si rinnovasse l'esecuzione. Tentai, ma indarno, di oppormi: egli annunziommi che il menomo indugio, invece di produrre un cambiamento nella sua risoluzione, non farebbe che rendere la sua vendetta più implacabile e più terribile. Non mi restò altro a fare, se non se involarmi alla vista di questo mostro, e lasciare che a guisa di una bestia feroce si satolasse di sangue. Da quell'istante risolvetti di troncare ogni relazione cogli ispettori degli schiavi, e li caricai tutti di maledizioni. Avendo voluto indagare il motivo di tanta crudeltà, seppi con certezza, che l'unico delitto di questa infelice era di aver costantemente respinte le se-

200

to e

plai

rio-

bita

en-

ge-

lio

il

to

o

.

Stedman T. II. Tav. III.



Segna int.

**SCHIAVA SAMBOE, LACERATA DALLA
FUSTIGAZIONE.**

Luxuretti colori



duzioni del suo infernale carnesfice. L'infame, mosso da gelosia e da rabbia, sotto pretesto di disubbidienza, la fece flagellare a morte. Io ho delineato questa sventurata giovine nello stato, in cui la ravvisai (*Ved. Tav. III.*), e sono convinto che codesta vista ecciterà la compassione di ognuno che abbia cuore.

Non avendo ancora avuto motivo di parlare de' *Samboe*, dirò ora, che codesti individui formano una classe intermedia fra i mulatti ed i Negri. Sono eglino di un colore di rame cupo; hanno i capegli neri e leggermente arriciati. Questi schiavi, maschi e femmine, sono generalmente bellissimi, ed i piantatori li destinano di preferenza al servizio interno delle loro case.

Al mio ritorno alla *Speranza*, mi si affacciò l'ispettore dell'abitazione, sig. *Ebber*; e mi disse piangendo, eh'era stato condannato ad una multa di oltre 100 luigi per aver inflitto la medesima pena ad uno schiavo maschio, ma con questa differenza, che la vittima soccombette durante la esecuzione: lungi dal confortarlo, gli risposi io, che mi compiacceva della sua vicenda.

Ecco le particolarità di questo assassinio.

Nel tempo in cui il cap. *Tulling* aveva il comando della *Speranza*, e poco prima del mio arrivo in codesta piantagione, un Negro era fuggito in una casa dei contorni, da dove fu ricondotto sotto la scorta di due schiavi armati. Il prigioniero, mentre l'ispettore leggeva la lettera relativa del suo collega, trovò il modo di scappare, e si appiattò nelle foreste. Il signor *Ebber* furibondo se la prese coi due schiavi che lo custodivano, e li fece legare nell'officina del falegname. Dietro gli ordini di lui furono essi sì spietatamente frustati, che il capitano *Tulling* stimò opportuno di chiedere la loro grazia, ma ebbe egli la medesima sorte ch'ebbi io. La sua intercessione produsse un effetto diametralmente opposto a quello ch'erasi ripromesso. Il rumore delle vergate e le grida dolorose dei due sventurati udir si fecero per più di un'ora e mezzo, e questa crudele esecuzione ebbe termine colla morte di uno di essi. Non si tardò a promuovere contro il sig. *Ebber* un'azione di omicidio. Fu egli convinto, e condannato solamente all'ammenda da me testè indicata. Il prezzo del sangue si divide sempre tra il fisco ed il padrone dello schiavo ucciso. Es-

ste una legge al *Surinam*, la quale permette ad ogni piantatore di privare di vita uno de' suoi Negri, con che paghi la somma di 500 fiorini: se ne ammazza uno de' suoi vicini, deve egli indennizzarli dopo la prova del delitto; cosa sommamente malagevole in questo paese, poichè gli schiavi non sono ammessi a deporre nella qualità di testimonj. Il suddetto *Ebber* era un feroce tiranno. Pel corso di un anno intero tormentò egli un giovinetto di 14 anni per nome *Cadetti*. Durante il primo mese venne frustato tutti i giorni; nel secondo fu egli steso per terra e sul dorso, co' ferri ai piedi; nel terzo gli si avvinse al collo un triangolo di ferro onde impedirgli d'ir correre verso le foreste; nel quarto s'incatenò giorno e notte in un covacciolo di cane sulla riva del fiume con ordine di gridare ogni volta che passasse un battello. In una parola l'ispettore variava ogni mese il castigo: il risultato si fu, che il giovine *Cadetti* divenne tutto curvo; perdette l'uso di tutte le sue facoltà mentali, e prese tutte le sembianze di un bruto. Pure questo scellerato ispettore era ambizioso della bellezza de' suoi schiavi, e talvolta anche per timore di non guastar loro

la pelle puniva semplicemente con una ventina di battiture molti di essi, i quali pei loro delitti avrebbero meritato la galera. Ecco qual'è la giustizia pubblica e privata nella Colonia del *Surinam*. Ciò non pertanto *Ebber* per gli allegati motivi dovette partire dalla *Speranza*, ed il suo successore più umano cominciò il suo regno facendo frustare tutti i Negri dello stabilimento, uomini e donne, per aver dormito alla mattina un quarto d'ora di troppo.

Il lettore s'immagina forse, che sieno questi i confini della crudeltà: egli è in errore. Il tratto che mi rimane tuttora da esporre, supera in questo genere tutti i precedenti, e fu commesso da una donna!

La signora S. . . recandosi alla sua piantagione in un battello coperto, era accompagnata da una Negra, che allattava il suo bambino. Questa infelice era seduta davanti; il bambino vagiva, e la madre non poteva farlo tacere. La sig. S. . . importunata dal pianto innocente di questa creatura ordinò alla sua schiava di recarla a lei. Ella la prese per un braccio, e la tuffò nell'acqua, tenendovela tanto tempo finchè si fosse annegata; l'abbandonò indi alla corrente. La madre dispe-

rata lanciossi subito nel fiume, risoluta di terminarvi i suoi giorni, ma ella non vi riuscì: molti rematori si gittarono a nuoto e la ricondussero a bordo. La sua padrona arrivata alla piantagione le fece dare alcune vergate per punirla del danno, ch'essa aveva voluto arrecarle, tentando di uccidersi.

Ai 20 il colonnello *Fourgeoud* abbandonò *Magdenberg* con tutte le sue truppe, le quali erano in uno stato deplorabilissimo; fissò quindi il suo campo in una piantagione denominata il *nuovo Rosenback*, posta fra la mia stazione della *Speranza* e lo spedale. Andai tosto a complimentare il mio capo, e intesi da lui il risultato seguente dalle sue operazioni. Ho già detto che il capitano *Federico* era stato ferito; un soldato erasi smarrito; un altro era stato tagliato in pezzi dai ribelli; i prigionieri erano fuggiti colle loro catene, ed il nemico metteva in ridicolo la spedizione. Erasi abbandonato un soldato di marina, ammalato, alla propria sorte; uno schiavo aveva avuto un braccio rotto per effetto di cattivi trattamenti. Queste furono le circostanze più particolari di questa campagna. Io qui però non deggio passare sotto silenzio la generosità

di un povero Negro, che disertò per andare a soccorrere il soldato derelitto, e che dopo avergli tributato gli estremi ufficj se ne ritornò per espiare la sua pena, ma con somma sua sorpresa ottenne grazia.

Si deve però render giustizia al colonnello *Fourgeoud*, e dire, che parecchi dei rammentati infortunii erano la inevitabile conseguenza di siffatte spedizioni in un clima di questa natura. Se per un pessimo sistema fece egli perire i suoi soldati senza prendere ribelli, rese almeno un importante servizio alla Colonia, coll' inquietare, stancare ed inseguire un nemico, al quale devastava i campi, e distruggeva gli asili. Il colonnello prendeva parte a tutti questi disagi e pericoli a malgrado dell' età sua; ciò che deve entrare in linea di compenso pei difetti del suo carattere, e può servire a stabilire la sua riputazione di costanza e di coraggio. Mi sarebbe certamente più aggradevole di non dover tessere che il suo elogio, ma la verità e l' utilità generale, che gli uomini debbono raccoglierne, vogliono ch'io nell'atto di abbozzare le belle qualità del colonnello, dica pure quali erano i suoi vizii, affinchè servano essi almeno a correg-

gere coll' esempio . Non era ella una cosa ridicola di pagare le sue truppe in danaro sonante in *Paramaribo* , ove la carta era al pari , e di non dar loro invece nelle spedizioni che questa moneta fittizia , colla quale era impossibile di avere una sola *dioscorea* , una sola radice di piantaggine ? Aveva pure del danaro a sua disposizione , ma voleva egli guadagnare il dieci per 100 sulle paghe del reggimento , e questo contegno lo esponeva ad essere generalmente censurato dall' intero corpo .

Ai 21, parecchi uffiziali mi chiesero da pranzo alla *Speranza* , ed io feci imbandir loro molti pesci , fra i quali contavansi il *kawiry* , il *lamper* , ed il *makrely-fisy* . Il primo è un pesciolino senza squame , col capo largo , con due lunghe antenne , o barbette sporgenti dalla parte superiore del muso . Tutti i fiumi della Colonia ne abbondano . Il secondo è una specie di lampreda , uguale a quella che si pesca nel *Tamigi* : quella del *Surinam* è di una forma rotonda , poco grossa , ma glutinosa e grassissima ; essa è di un azzurro-verdognolo con macchie nere , eccetto sotto il ventre , il quale è bianco . Codesto pesce frequenta , come il sermone , i mari ed i fiumi . Il terzo rassomiglia allo sgombrò ,

da cui assume la sua denominazione; il suo colore però è meno azzurro e meno lucido.

Codesto desinare piacque assaissimo a' miei ospiti, e ce la passammo tutti allegramente, ma alla mattina del 22 *Giovanna* ch'era stata la nostra cuoca, fu assalita da gagliarda febbre. Ella manifestommi il desiderio di ritornarsene a *Falconberg*, ove avrebbe potuto essere assistita da una sua parente, ed io accondiscesi. Ai 25 il suo stato era sì aggravato che mi decisi a farle una visita segretissima, attesochè il colonnello doveva arrivare il dì vegnente alla *Speranza*, ed io voleva evitare i suoi sarcasmi. Mi era noto, che i motivi più plausibili non potevano esentar nessuno dalla satira.

La difficoltà del tentativo consisteva nel passar vicino al posto del colonnello senza essere veduto. Avendo comunicato il mio progetto al sig. *Heneman* mio amico, alle 11 pomeridiane. entrai nella sua barca, ma allorchè fui dirimpetto a *Rosenback nuovo* distinsi benissimo la voce del comandante, il quale passeggiava sulla spiaggia in compagnia di alcuni uffiziali, e tosto una sentinella gridò di approdare. Riflettei, che tutto era in procinto di essere sco-

perto , e divisai di dire ai Negri di rispondere : *Killestyn-nova* , che era il nome di una at-
tigua piantagione , e ci lasciaron passare . Poco
dopo arrivai sano e salvo a *Falconberg* , ove
trovai *Giovanna* sensibilmente migliorata .

Ma alla mattina del 26 confusi l'alba collo
splendore della luna , e mi riaddormentai . Io
non sapeva più in qual modo restituirmi alla
Speranza , perciocchè la mia barca ed i miei
Negri non potevano più passare senza essere
riconosciuti dal colonnello . Ogni indugio era
inutile . M'imbarcai quindi nuovamente , ab-
bandonandomi interamente alla destrezza degli
schiavi , i quali mi posero a terra un momento
prima che fossimo alla vista del quartier ge-
nerale . Avendomi uno di essi condotto a tra-
verso i boschi , ritornai senza accidente alcuno
alla *Speranza* . Il mio battello non tardò ad
arrivarvi pure , ma sotto buona scorta . I miei
poveri Negri erano agli arresti , ed il colon-
nello mi trasmetteva l'ordine di farli tutti fru-
stare per essere passati senza licenza : eglino
a loro giustificazione avevano deposto , ch' e-
rano andati a pescare pel loro *masera* .

La loro fedeltà a mio riguardo in questa
occasione fu veramente singolare ; tutti dichia-

rarono , che avrebbero amato meglio di essere fatti in pezzi , anzichè tradire i segreti del suo buon padrone. Tuttavolta dissipossi ogni pericolo . Io confermai le loro deposizioni e soggiunsi , che il pesce era destinato per trattare il colonnello . In seguito distribui otto pinte di rhum a questa brava gente . Questo solo tratto può bastare a dare un' idea della debolezza di un europeo , non che del coraggio , e della fermezza di un africano .

Benchè avessi fatti tutti i miei preparativi , io ricevetti la visita del comandante solamente ai 28 : però *Giovanna* nella mattina del 26 tornò accompagnata da un altro Negro , che era suo zio , e portava ad un braccio una piastra d' argento , sulla quale leggevansi codeste parole : *fedele agli europei* . Questo individuo , chiamato *Cojo* , che aveva spontaneamente ed il primo , prese le armi contro i ribelli , si era veduto successivamente costretto di raggiungerli a motivo dei cattivi trattamenti di *M. D. B.* e del sovrintendente . Ei mi narrò il fatto seguente . « Voi vedete questa » bambina , presentandomi una figlia , per nome *Tamera* che teneva per mano . Suo padre » chiamasi *Joli-cœur* , ed è il primo capitano »

» di *Baron*, ed il più intrepido di tutti i ri-
» belli della foresta, siccome ha mostrato ul-
» timamente in una piantagione vicina a *Ro-*
» *senbach* nuovo, dove comanda ora il vostro
» colonnello. L'ispettore di detta piantagione
» era l'ebreo *Schoults*, che prima lo era
» stato di *Falconberg*. I ribelli la investirono
» improvvisamente, e se ne impadronirono. Le-
» garono essi il sig. *Schoults*, saccheggiarono
» la casa, e si posero a danzare ed a man-
» giare allegramente prima di occuparsi della
» sorte del loro prigioniero. Questi in sì ter-
» ribile situazione non aspettava altro che il
» segnale di morte, allorchè portò egli a caso
» i suoi sguardi sul capitano *Joli-coeur*, cui
» indirizzò questi accenti. Mio caro *Joli-coeur*,
» rammentatevi di *Schoults*, il quale era un
» semplice agente del vostro padrone; ram-
» mentatevi di tutte le amorevoli attenzioni
» che usate vi ho nel tempo della vostra in-
» fanzia; voi eravate il mio favorito. Ve ne
» sovvenga ora, e mercè della valida interpo-
» sizione vostra ottenetemi la vita. » Rimarca-
» bile è la risposta di *Joli-coeur* « . Io mi ri-
» cordo esattamente di tutto ciò; ma, tiran-
» no, ricordati che tu hai rapita la mia po-
Tom. II.

» vera madre , ed hai fatto soccombere sotto
» le vergate mio padre che veniva in suo
» soccorso : ricordati che tu l'hai violata alla
» mia presenza , mentre era ancora fanciullo.
» Ricordati di siffatto delitto e muori per le
» mie mani . Così dicendo gli recise il capo
» con un colpo di scure ». Dopo questo racconto *Cojo* partì colla piccola *Tamera* ; ed io sentii raddoppiare la mia impazienza di ricevere in breve le notizie che ogni giorno attendeva da *Amsterdam* , e che , siccome me ne lusingava , mi porrebbero in grado di liberare l'amabile *Giovanna* del giogo di simili mostri .

Il colonnello *Fourgeoud* giunse ai 28 accompagnato da un ufficiale . Il suo contegno era somnamente sostenuto ; il che m' inquietò non poco . Lo feci entrar tosto nella mia capanna , ed appena vide la mia compagna , tutte le nubi della sua fronte dileguaronsi come i vapori innanzi ai raggi del sole . Io non lo vidi mai condursi con tanta gentilezza .

Lo trattai nel miglior modo per me possibile , e mi attentai di narrargli il mio ultimo viaggio a *Falconberg* : egli ne rise moltissimo , ed avendoci egli stretta la mano ad entrambi , se

ne tornò al nuovo *Rosenback* di buon umore e pienamente contento. Dal complesso di tutte le circostanze contenute nel presente capitolo posso conchiudere, che l'intervallo di tempo che comprende, fu l'età dell'oro della mia spedizione nelle *Indie Occidentali*.

CAPITOLO XV.

Il colonnello Fourgeoud si restituisce a Paramaribo. — Gallina d'acqua, alata ed armata, d' Edwards. — Prova d'ignoranza in un chirurgo; di virtù in una schiava; di ferocia in un ispettore. — Il tantalus ruber di Latham. — Le vespe marobonso. — Aranci e limoni. — Pellicelli. Le truppe ritornano nei boschi. — Il kibry-sowlo. — Specie diverse di majali selvatici. — Formiche. — Danza di Loango. — Il Toroman. — Beccacina della Guiana. — Piattaggini e banani. — Maniera di pescare. — Pesci. — Volatili.

IL colonnello che aveva differita la sua partenza fino al 29 di aprile, partì finalmente

per *Paramaribo*. Era egli accompagnato da alcuni uffiziali, i quali al pari di lui avevano un assoluto bisogno di rimettersi in salute. I suoi soldati, ridotti ad un piccolissimo numero, non erano più in grado di sostenere nessun esercizio militare, e non chiedevano altro che quiete. Durante la sua assenza, era investito io del comando del fiume. Poco prima di partire egli mi trasmise alcune singolarissime istruzioni, le quali fra le altre cose mi prescrivevano « di chiedere ai piantatori se i » ribelli infestavano i loro stabilimenti, e in » questo caso di assalirli e disperderli; ma » di non inseguirli, ameno di non essere certo » di soggiogarli interamente; ed io doveva essere responsabile della esecuzione di tali ordini ». Ciò significava chiarissimamente, che se investiva il nemico senza successo, io ne sarei punito, e che ove mi fossi astenuto dall'attaccarlo, avrei dovuto render conto della mia negligenza. Per quanto fossero sensati altri articoli, io non potei non ravvisare assurdo il testè allegato. Lo rimandai subito per mezzo di un uffiziale, e sulle mie istanze venne esso corretto in modo di avere il senso comune.

Oh quanto era io felice in questo momento ! Non mi mancava nulla , ed aveva costantemente a' miei fianchi la mia amata compagna. La di lei conversazione mi rapiva ; la di lei soave voce m' incantava : la sua presenza sbandiva da me ogni dispiacere , ogni amara rimembranza .

Passeggiando un giorno sopra lande inondate , tirai ad un uccello che riconobbi per la gallina acquatica, alata ed armata, di *Edwards*. Codesto vezzoso uccello è , dicesi , della specie del piviere ; ha la forma di un piccione ; le sue penne sono di un colore cannella-carico , o arancio rossiccio-cupo ; la pancia ed il collo sono interamente neri ; la piegatura di ciascun' ala , le cui piume sono di un giallo vivo , è armata di uno sperone di una sostanza dura , che serve di difesa all' animale . Ei non ha coda ; il suo becco è lungo quasi due pollici ; le sue gambe sono assai lunghe , e gialle come il becco ; le dita , singolarmente le posteriori , sono eccessivamente lunghe , e sembrano destinate a sostenere il peso dell' uccello nel fango , ova il si vede frequentemente , forse per cercarvi il suo nutrimento nell' acqua. Codesta gallina al pari del piviere dell' altra spe-

cie non nuota mai; la sua testa è ornata di una cresta di colore scarlatto ed alcune picciole perle le separano il becco dagli occhi, come nell'anitra di *Russia*. I pivieri armati si trovano sempre appajati, e quando volano mettono un sibilo grazioso. La loro rara bellezza mi rammenta un altro uccello che ho osservato nelle attigue piantagioni, voglio dire il *tantalus ruber* della *Guiana*, chiamato qui *flamingo* (il *fenicotero* di *Plinio*) a motivo della manifesta rassomiglianza che osservasi fra esso lui ed il celebre uccello di questo nome che riscontrasi nel *Canada* ed in varie regioni del *nord* e del *sud* dell' *America*, e che si suppone della famiglia delle grù, della grossezza di un cigno d' *Europa*. Il *tantalo* però ha le forme di un piccolo airone, ma il suo collo, il suo becco adunco e' rotondo, e le sue gambe sono lunghissime: queste ultime hanno quattro dita; tre davanti ed uno di dietro. La testa di questo *tantalo* è piccolissima. La femmina fa sempre due uova, da ognuno delle quali, dopo l'incubazione, si forma un tantalino, dapprima di color nero, indi bigio, e successivamente bianco, a misura che sviluppasi; e finalmente tutto l'uccello piglia il

colore scarlatto o cremesi, ovvero il color di sangue. I tantali rossi vivono in società come le cicogne, ed abitano principalmente le rive dei fiumi o le spiagge del mare: essi vi si veggono in tanta copia, che crederebbesi l'arena tinta di rosso. Codesti uccelli giovani passano per assai squisiti; e sono sì domestici, che spesso li vedete unirsi e mangiare insieme al pollame comune, sebbene preferiscano essi la carne dei volatili e de' pesci.

In siffatto modo io trovava sempre qualche oggetto nuovo da descrivere, e passava i giorni più felici colla mia cara *Giovanna* in questa ridente piantagione. Ma oh dio! un istante solo distrusse la mia felicità, e m'immerse in una profonda disperazione. Il sig. *Passelage* di *Amsterdam*, a cui aveva scritto per acquistare la libertà della mia compagna, era morto, e la circostanza che metteva il colmo alla mia afflizione, era lo stato attuale di *Giovanna* che mi prometteva entro pochi mesi di esser padre. Non solamente la mia amica doveva rimanere schiava, ma la mia propria prole era riservata ad una sorte uguale; e sotto un tale governo! Avendo cessato di vivere il signor *Passelage*, sul quale erano fondate le mie spe-

ranze, la piantagione diveniva proprietà di un nuovo padrone. Io non potei reggere a tutte queste idee funeste e delirai. L'eccesso del mio dolore mi avrebbe precipitato nella tomba senza le affettuose consolazioni di *Giovanna*, la quale mi persuase, che il sig. *Lolkens* potrebbe essere ancora il nostro appoggio. In questa deplorabile situazione, alla sera dei 4 maggio udii dalla parte del *nord-est* più colpi di cannone d'allarme. Subito allo spuntar dell'alba spedii un distaccamento sulla *Pereca*. A mezzo giorno ei retrocesse colla notizia, che gl'insorgenti avevano assalito lo stabilimento di *Marsiglia* sulla *Cottica*, ma che gli schiavi della piantagione li avevano rispinti, siccome fatto avevano ultimamente quelli di *Kortendur*. I ribelli avevano pure malmenato una banda d'Indiani che sospettavano avere prestato ajuto ai piantatori. Seppi altresì nella medesima occasione, che in *Paramaribo* erasi scoperta una cospirazione di Negri. Avevano essi concepito il progetto di far causa comune coi ribelli dopo avere trucidato tutti gli abitanti. I capi della congiura furono condannati all'ultimo supplizio.

Alla mattina del 6 udimmo nuovamente diverse archibugiate nella foresta. Temendo che

fosse un distaccamento di truppe europee che avesse smarrito la strada, ordinai alla mia sentinella di rispondere a questo segnale, colpo per colpo, col suo fucile, e vi unii due tamburi che suonarono per due ore consecutive. Comparvero finalmente un sergente e sei soldati delle truppe della Compagnia stazionate a *Reidwyk* sulla *Pereca*, i quali eransi smarriti nella foresta per tre giorni di seguito. Essi non avevano nè letti pensili, nè provvigioni di bocca, ed erano quasi morti di fatica, di sete e di fame. Io feci il possibile per ristorarli, e con somma mia soddisfazione ricuperarono tutti in breve le loro forze. Tuttavolta uno di loro rimase per alcune ore affatto privo della vista, in conseguenza delle punture di una specie di vespe, conosciute nella Colonia, sotto il nome di *marobonso*, che sono grossissime, si annicchiano nelle cavità degli alberi, sono più forti delle api, e pungono sì vivamente, che risvegliano dolori violentissimi, accompagnati da febbre.

Ai 12 dopo aver valicato la *Cottica* due volte a nuoto, me ne ritornai co' brividi, ed all'indomani ebbi la febbre. Non me ne inquietai gran fatto, e mi lusingai, che colla

dieta , con limonata e con tamarindi che abbondantemente crescevano alla *Speranza* , sarei in breve guarito .

Ai 16 , meno la debolezza , mi trovai perfettamente ristabilito . Ma in questo medesimo giorno verso le 10 antimeridiane trovandomi davanti alla mia casa seduto in compagnia di *Giovanna* , ricevetti la visita inaspettata del sig. *Steger* , uno de' nostri chirurghi . Dopo avermi toccato il polso ed esaminata la mia lingua , mi annunziò senza complimenti che sarei morto il dì vegnente se non mi uniformava alle sue prescrizioni . Codesta sentenza produsse sopra di me un effetto tale , che sebbene in nessun' epoca della mia vita non avessi preso medicine di sorta , non esitai ad inghiottire quella che mi presentò e che aveva preparata in un bicchiero , ma quasi all' istante medesimo stramazzai senza sentimenti .

Rimasi in questo stato fino al 20 . Riacquistando le mie facoltà , mi vidi coricato sopra un materasso , e la mia sventurata *Giovanna* bagnata nelle sue lagrime stava seduta presso di me . Per timore ch' io non m' alterassi , pregommi di non farle nessuna interrogazione ; ma il dì seguente mi narrò tutto ciò che erami

accaduto. Al momento in cui caddi, ella mi fece trasportare da quattro Negri nel luogo ove mi trovava tuttora. Il chirurgo avendomi applicato i vescicanti a diverse parti inutilmente, pronunciò ch'era spedito, e partì dalla piantagione. Allora si fece allestire la mia bara per seppellirmi il 17; il che *Giovanna* prevenne gittandosi in ginocchio per ottenere una dilazione. Essa spedì tosto un espresso a sua zia, perchè le mandasse del buon aceto ed una bottiglia di vino di *Sciampagna* vecchissimo. Ella servissi del primo per istroppicciarmi continuamente le tempia; ne inzuppò diversi fazzoletti, nei quali ella m'avvolse piedi e mani, finalmente ella potè farmi prendere alcune gocce di vino caldissimo in un cucchiajo di the. Questa interessante giovane mi aveva assistito col mio piccolo *Quaco*, e con un vecchio Negro, nella fiducia che potessi ancora riavermi; fortuna di cui ora rendeva grazie all'Ente Supremo. Io non potei risponderle e ringraziarla se non con alcune lagrime, e stringendole affettuosamente la mano.

Evitai la morte, ma non ostante le cure di questa eccellente donna, alla quale soltanto sono debitore della vita, arrivai sino ai 15 di

giugno prima di potermi reggere in piedi. Era io sì infievolito, che bisognava darmi da mangiare come ad un bambino, e due Negri mi portavano in una specie di sedia a braccioli. *Giovanna*, che aveva penato tanto per me, sofferse ella pure nella sua salute.

Codesto stato era ben diverso da quello in cui io mi trovava poc' anzi. Godeva allora salute e calma dell'animo, ed in questo punto privo era dell'una e dell'altra. Il sig. *Hene-man* mio amico che mi visitò tutti i giorni, disse mi, che avendo voluto sapere qual era il rimedio che aveva preso, e che fummi tanto fatale, aveva scoperto, ch'esso non consisteva in nulla meno, che in 4 grani d'emetico misti a 40 grani d'ipepecuana. Il chirurgo aveva calcolato la forza del mio temperamento dalla mia statura, che è quasi di sei piedi. Fui indispettito di questo tratto d'ignoranza. Ai 4 di giugno avendo io bevuto del vino di *Madera* alla salute di S. M. Britannica, vidi comparirmi davanti questo sciagurato, il quale veniva a farmi una seconda visita. Presi tosto uno dei bastoni che servivano a portar la mia sedia e lo lasciai cadere sul capo dell'ignorante: avrei fatto di peggio, ma non aveva

forze. È naturale ch'egli non ne volle sapere di più, e si affrettò di tornare alla sua barca. I miei Negri alla sua partenza lo salutarono con tre acclamazioni.

Due de' migliori uffiziali che fossero nella Colonia, il capitano *Federico* ed il capitano *Stoelman*, addetto al servizio della Compagnia, entrarono allora nei boschi coi cacciatori Negri. Ammazzarono eglino tre o quattro ribelli, e ne presero altrettanti che morivano di fame, della qual fine erano minacciati dacchè il colonnello *Fourgeoud* aveva battuto le foreste e distrutto le loro messi. Due altri ribelli avendo voluto rubare nella piantagione del sig. *Winey* sulla *Cricca-Patamaca* furono uccisi dagli schiavi, i quali tagliarono loro dopo la mano dritta a ciascuno, che fecero essicare e spedirono a *Paramaribo*.

Reso incapace dal mio stato di debolezza d'ogni sorta di servizio, affidai il comando della *Speranza* all'uffiziale, che in rango veniva immediatamente dopo di me. Credendo, che il mutar aria mi gioverebbe, mi recai, dopo averne informato il colonnello ad una vicina piantagione, detta *Egmont*, che apparteneva al sig. di *Cachelieu* gentiluomo francese.

Era io accompagnato da *Giovanna*, da un domestico bianco e dal mio piccolo negro. Il sig. di *Cachelieu* mi aveva più volte invitato di andarlo a visitare, e nulla poteva essere più opportuno al mio ristabilimento, quanto la sua amabile ilarità e l'ospitalità sua. Pure quanto siffatte qualità erano in opposizione colla sua ingiustizia e col suo rigore verso i suoi schiavi! Ecco un cenno del modo con cui ci li trattava. Due Negri avevano incorso la pena della fustigazione per essersi introdotti violentemente e per aver rubato nel magazzino. Essi la scontarono con poche vergate attesoche erano giovani, mentre due altri, i quali sgraziatamente erano attempati, furono condannati a 300 colpi per una rissa di lieve momento. Avendo io chiesto al sig. di *Cachelieu* la ragione di codesta parzialità, mi rispose, che i due giovani avevano una bellissima pelle e potevano lavorare; ma che all'opposto gli altri, vecchi e sformati, da lungo tempo non erano più buoni a nulla; e che se fossero morti, la piantagione avrebbe guadagnato il vitto che si somministrava loro inutilmente. Alcuni giorni prima ad *Arenstrut*, altra piantagione situata al di sotto di questa, un Negro avendo recato

una lettera del suo padrone all'ispettore, questi non essendo soddisfatto del contenuto, applicar fece 400 colpi di frusta all'infelice schiavo; e gli disse di riportare questa risposta a chi lo aveva spedito.

Ma torniamo al mio ospite. A malgrado della sua inumanità verso i suoi Negri, egli era verso tutte le altre persone pulito, gentile, ospitale, e di modi prevenienti. Osservai nella sua piantagione una gran quantità di aranci della *China*. I frutti di questa specie sono diversi di quelli dell'altra, in quanto che il midollo è più diafano e di un sapore più squisito. La corteccia altronde è più morbida, più sottile, e meno colorita. Ma se senza inconvenienti si può mangiare abbondantemente degli altri aranci, non è lo stesso di quelli della *China*, l'uso smoderato dei quali è sempre stato susseguito nella Colonia da conseguenze pericolose. Codesto frutto è della identica specie di quello di *Lisbona*, e probabilmente furono i Portoghesi, o gli Spagnuoli che hanno recato tali aranci alla *Guiana*. È facile il credere, che gli aranci di siffatta specie staccandosi qui dalla pianta in gruppi dorati e maturi, sono di un sapore più grato di quelli

che si mangiano in *Inghilterra*, ove giungono ancora acerbi. Vero è che successivamente cangiano essi colore, ma non arrivano però mai al loro vero punto di maturità. Rispetto alla fragranza che esalano i fiori di tutti questi aranci che formano dei vaghissimi mazzetti, si può egualmente farsene una facile idea. Ho pure osservato nello stabilimento d'*Egmont* alcuni bei limoni. I frutti erano grossi con una corteccia molto consistente. Eravi altresì una qualità di cedri dolcissimi, ma troppo piccoli, e troppo insipidi al mio palato.

Dopo aver parlato de' bei frutti del sig. di *Cachelieu*, scordar non debbo i suoi eccellenti vini di *Francia*, il moscato segnatamente. Ad onta di tante cose squisite, io era sempre debolissimo e senza appetito. Sperando, che l'equitazione mi sarebbe utile, risolvetti di abbandonare il soggiorno ospitale di questo amabile francese, e di chiedere un congedo per andare a passare qualche tempo in *Paramaribo*.

Ai 9 essendo giunto a *Cravassibo* il colonnello *Fourgeoud* per ivi riassumere le sue operazioni, gli scrissi onde ottenere codesto permesso, e reclamare sei mesi di paga che mi erano dovuti. Egli mi rispose il 12 ricusandomi

amendue le domande , ma in termini sì impertinenti , che non me li sarei aspettati nemmeno da lui . Pareva ch' ei dubitasse del mio zelo , e quantunque non ignorasse che fossi ammalato , mi negava appuntamenti e medicinali , che mi erano pure indispensabili onde riavere la mia salute . Mi adirai a tal segno , che gli scrissi una seconda lettera , nella quale gli dichiarava , che io era incapace di fare o di chieder nulla che contrario fosse all'onore , del che gli darei tutte le prove che credesse di esigere . Estenuato di forze come era , non potendo occuparmi di nessuna parte del servizio , in capo a due giorni tenni dietro alla mia lettera , e partii insieme al sig. di *Cachelieu* in un battello coperto , ad otto remi .

Mi aspettava , che il colonnello al mio arrivo smanierebbe contro di me , che mi ordinerebbe gli arresti , e mi chiederebbe ragione delle mie lettere ; ma qualunque eccesso potesse egli commettere , io non lo temeva , giacchè dopo tutti i suoi sforzi per perdermi io anteponeva la morte ad altre oppressioni .

Anche il sig. di *Cachelieu* conghietturando che il comandante mi avrebbe ricevuto bruscamente , mi accompagnò da lui ; ma fummo

entrambi disingannati. Il colonnello ci pigliò urbanamente per mano, e c' invitò a pranzo, come se nulla fosse avvenuto tra me ed esso lui; io però trattai sdegnosamente questa affettazione, e rifiutammo entrambi il suo invito. Avendolo indi pregato di dichiararmi il motivo, che indotto avevalo a rigettare la mia domanda ed a scrivermi una lettera sì strana, ei mi rispose: che 30, o 40 Negri *Ocas*, nostri alleati, lo avevano ingannato non eseguendo nulla di ciò che avevano promesso mentre trovavansi nei boschi, e ch' egli medesimo era a *Paramoribo*; che per conseguenza aveva risoluto di spingere le sue operazioni con un doppio vigore. Questa era la ragione che lo aveva costretto non solo a negarmi il permesso da me chiestogli, ma eziandio ad ordinare a tutti gli uffiziali ammalati di raggiungerlo immediatamente, senza la eccezione di un solo per la custodia delle bandiere e della cassa, che aveva affidate ad un quartier-mastro. Il colonnello diceva in parte la verità, ma non l' avrebbe offesa, se avesse soggiunto, che il suo odio inveterato contro di me ed altri uffiziali gli consigliava ogni sorta di mezzi per rovinarci. Non debbo omettere di avvertire, che fu circa

a quest' epoca , ch' egli adottò l' ordine da osservarsi nelle marce. Precedentemente facevasi tutto alla rinfusa ; il che per altro non mancò di accadere assai spesso anche in seguito .

Avendo io passati quasi due mesi in *Egmont* senza potermi recuperare , e senza ottenere la licenza di recarmi a *Paramaribo* , io preferii di riassumere il comando della *Speranza* . Fui ivi accompagnato dal sig. di *Cachelieu* , che procurai di trattare nel miglior modo per me possibile .

Alla *Speranza* trovai il mio amico sig. *Henneman* , il quale aveva allora il grado di capitano. Egli , e oltre lui molti altri uffiziali erano ammalati : erano stati abbandonati là senza danaro , senza chirurghi , senza medicamenti . Tuttavolta la città d' *Amsterdam* aveva spedito diversi barili di vino , degli erbaggi in sale , delle provvigioni fresche , ma tutto ciò era invisibile per la nostra languente soldatesca , e questa non era sicuramente l' intenzione della città . Feci degli sforzi inutili onde ottenere il nostro contingente di tutti gli anziuetti articoli ; ma non ci furono mandati nè danari , nè vino , nè rimedj , nè viveri di sorta alcuna . In siffatto modo noi continuavamo a soffrire ed a perdere

le nostre forze in vece di ricuperarle. Io però soffriva meno di tutti gli altri, essendo assistito da *Giovanna* e da' miei domestici, i quali mi raggiunsero il giorno susseguente alla mia partenza dalla piantagione del sig. de *Cache-lieu*; altronde ricevetti al solito regali da tutte le bande. La maggior pena che provai in quell'incontro fu di avere i piedi pieni zeppi di pellicelli; lo che attribuii in parte all'uso che feci di scarpe e di calze durante il mio soggiorno in *Egmont*. Ho già avvertito che a *Devils-Harwar* evvi un numero prodigioso di codesti insetti; coglierò ora questa occasione per entrare a farne qualche cenno più particolare.

I pellicelli sono piccole pulci di sabbia che penetrano fra pelle e carne, ma generalmente sotto le ugne de' piedi senza che facciansi sentire. Essi vi succhiano il sangue, s'ingrossano, ed il prurito che risvegliano è molestissimo. Assumono poscia la forma di una bollicina, la quale è piena di picciole uova, da cui, se si rompe, escono altrettanti animalletti. Questi allora si spandono sulla parte affetta, e producono spesso ulceri tanto pericolose, che ho conosciuto un soldato, al quale convenne far dei tagli alla pianta de' piedi con un rasojo,

onde guarirlo. In casi simili, e non rari, fu anche indispensabile l'amputazione; di più parecchi individui hanno dovuto soccombere per avere trascurato di suidare a tempo questo schifoso insetto. Per conseguenza il momento in cui manifestasi un certo bruciore, ed in cui si scorge un rosso straordinario al piede, quello è il vero opportuno per estrarre il pellicello. L'operazione si eseguisce con un ago, e le Negresse sono in ciò abilissime. Esse hanno cura principalmente di non arrecare un dolor inutile e di non aprire l'insetto, nè il suo nido nella ferita, sull'orificio della quale applicano poscia delle ceneri di foglie di tabacco, e la guarigione è prontissima. *Giovanna* me ne estrasse fino a 23 dal piede sinistro. Questi medesimi insetti sono denominati a *Cartagena* dagli Spagnuoli *niguas*.

Ai 21 ricevetti una lettera del comandante in capo, non già responsiva a quella ch'io avevagli diretta ultimamente, ma contenente l'ordine, attesochè era in procinto di battere nuovamente le foreste, di spedirgli a *Cravassibo*, allora quartier-generale, tutte le munizioni, tutte le scuri, tutte le caldaje, delle quali non si aveva un preciso bisogno alla

Speranza. Gli feci pervenire questi oggetti all'indomani, ma i viveri erano in tenne quantità, perciocchè una barca carica interamente di carne bovina e porcina per la mia stazione aveva fatto naufragio.

Ai 25 il chirurgo *Steger*; quel desso che mi aveva talmente rovinato nella salute, che mi risentiva ancora degli effetti della sua ignoranza, fu dimesso dal corpo come inetto all'esercizio della sua professione. Benchè a quell'epoca io non fossi interamente ristabilito, veggendo però che diversi uffiziali disponevansi a seguire il colonnello, io lo pregai di permettere ciò anche a me. Ma alli 26 un suo ajutante unitamente ad un chirurgo facendo l'ispezione delle truppe stanziato lungo la *Comewina*, di comune accordo mi trovarono incapace di reggere ai disagj della spedizione. Quest'era vero, ed infatti ai 29 avendo fatto una ricaduta, fui lieto di vedermi succedere nel comando del fiume il maggiore *Medlar*, il quale arrivò nella stessa giornata alla *Speranza*. Io aveva però l'ordine di non abbandonare detta stazione, quantunque un solo mese di dimora a *Paramaribo* avrebbe potuto procacciarmi una perfetta guarigione. Non mi

restò dunque nulla più da fare, se non se di continuare i miei disegni, pei quali l'uffiziale testè rammentato mi esibì una somma vistosa, ma la mia intenzione era di compiere, ove fosse possibile, la mia collezione. Allorchè ebbi un po' di forza, pigliai il mio schioppo e mi misi a girare per la piantagione. Ai 3 di settembre fra varj altri uccelli ne colpì uno assai piccino, chiamato qui *kibry-fowlo*, per la ragione che sta sempre al coperto. Codesto uccello è grosso come un tordo, e rassomiglia per le penne e per la forma ad una quaglia; ma le gambe sue sono alquanto più lunghe, ed il suo becco è notabilmente affilato. Di rado esso vola; corre bensì velocissimamente pei prati e pei cespugli, ove nascondesi, dacchè ei si vede osservato. Quello che uccisi io, era grassissimo, e quando fu cucinato, lo trovai tanto squisito, quanto un ortolano d'*Europa*.

Agli 11 di settembre il colonnello *Fourgeoud* parti da *Cravassibo*, e si accinse ad incalzare il nemico entro i boschi. Egli condusse seco tutti gl'individui che potè raccozzare, atti a seguirlo, ma che però non ascendevano a più di 100. Precedentemente aveva ritirato le truppe della stazione di *Savannah*.

l' Ebreo per collocarle nella deserta piantagione di *Oranjebo* sulla parte superiore della *Comewina*, abbandonando così a loro medesimi i piantatori del fiume *Surinam*.

Alla mattina del 19 un branco di oltre 200 majali selvatici, denominati nella Colonia *pingos* che erasi smarrito, si presentò alla *Speranza* e sbandossi per la piantagione. I Negri gl'inseguirono, e ne uccisero più di 20 a colpi di falce e di ascia. Alla *Guiana* avvi tre specie di porci salvatici: i *pingos*, ossia *wary*, de' quali or ora ho fatto parola; i *cras-pingos*, ed i majali del *Messico*, appellati *peccaris*. I primi sono a un di presso grossi come i nostri piccioli porci d'*Inghilterra*. Sono neri ed hanno il corpo coperto di setole durissime, ma poco vicine: essi raccolgonsi in mandre di più di 300, e vivono nelle parti più folte de' boschi. Camminano sempre sopra una linea, l'uno seguendo l'altro molto d'avvicino. Allorchè quello che precede come condottiero è ucciso, la linea si rompe immediatamente, e tutta la mandra è scompigliata, ed è per questa ragione, che gl'Indiani, quando dipende da essi, procurano sempre di percuotere il primo della fila. Am-

mazzato questo, gli altri si arrestano guardandosi stupidamente, e si lasciano ammazzare uno dopo l'altro: del che io fui testimonia oculare. Essi non avventansi contro gli uomini e non oppongono loro resistenza alcuna, nemmeno quando sono feriti, come fanno i cignali di *Europa*: circostanza che alcuni autori hanno erroneamente impugnata.

I *cras-pingos* sono grossi ed armati di acutissimi denti. Le loro setole sono più ispide di quelle dei primi. I majali di questa qualità sono pericolosissimi, sia per la loro forza, sia per la loro ferocia. Assalgono essi uomini e bestie che tentino di opporsi al loro passaggio, segnatamente quando sono feriti. Il loro modo di viaggiare è uguale a quello degli altri *pingos*, e formano mandre altrettanto numerose; ma abitano principalmente le parti interne del paese. I porci di queste ultime due specie, allorchè odono nella foresta il più piccol rumore che indichi loro imminente pericolo, si soffermano, si formano in corpo serrato, digrignano i denti e si preparano a difendersi contro il nemico. Io non li credo indigeni della *Guiana*, ma trasportati dall'*Africa* e dall'*Europa*. Gl' Indiani sono ghiotti

della loro carne; i Bianchi non lasciano di apprezzarla; ma a me parve dura, acida ed insipida.

I *peccaris*, o majali messicani, sono supposti i soli nati della *Guiana*, e non si frammischiano punto cogli altri majali domestici, o selvatici. Quest'ultimo animale è particolarmente osservabile per un sacco sul dorso, che volgarmente si prende pel suo umbilico, e che avendo la profondità di circa un pollice, contiene un liquore fetente, il cui odore però è da taluni paragonato a quello del muschio, ma ch'è tanto ingrato, che al momento in cui l'animale rimane ucciso, gl'Indiani hanno cura di tagliare con un coltello la parte del corpo che avvicina questa borsa, onde impedire la corruzione della carne; effetto che sarebbe inevitabile e prontissimo. Il *peccaris* è lungo circa tre piedi: non ha coda; le sue membra sono ben fatte; corti i suoi denti; le sue setole di un bigio-giallognolo rassomigliano molto alle punte dell'istrice d'*Inghilterra*. Esse sono lunghissime sulla schiena, ma corte e rare sul ventre e sui fianchi. Codesto porco ha sopra ambe le spalle una macchia di un color più chiaro del rimanente del corpo, la

qual macchia si unisce sotto il collo, ed ha in certo modo la figura di un collare di cavallo. I majali di questa qualità sono meno comuni nelle terre basse e paludose, che nell'interno del paese, ove vivono in mezzo alle boscaglie e sui monti. Si addimesticano essi facilmente, ed allora sono mansueti e trattabili, ma non già stupidi, siccome pretende il conte di *Buffon*. Questo naturalista asserisce, che non riconoscono nessuno, e che non manifestano nessuna sorta di attaccamento verso le persone che porgon loro da mangiare: tuttavia il maggiore *Medlar* ne aveva uno alla *Speranza* che lo seguiva a guisa di un cane, e dava segni visibili di molta compiacenza di essere accarezzato dal suo padrone. Debbo inoltre far osservare, che irritati, sono essi assai cattivi e pericolosi. I *peccaris* camminano in grandi mandre, come le altre specie; le femmine in un parto solo partoriscono molti porcellini, ed il loro grugnito è acutissimo e disagiata.

Nella mattina del 29 udimmo nuovamente diverse fucilate nella direzione della *Cottica*, e specialmente della piantagione di *Marsiglia*; gli schiavi della quale, fedeli ed intrepidi, avevano un'altra volta respinto i ribelli.

Agli 8 di ottobre si ricevette la notizia, che il colonnello *Fourgeoud* dopo di avere scoperti, e devastati alcuni campi coltivati del nemico, il quale da lungi gli aveva parlato; dopo di aver rinvenuto le vestigia dello sventurato *Schmidt*, ucciso, siccome ho già avvertito, dai ribelli, era tornato a *Magdenberg* col suo corpo, e che vi accamperebbe fino agli 11 dello stesso mese. Tornò poscia nelle foreste, e prima ebbe cura di far trasportare i suoi ammalati alla *Speranza*: ivi spedì anco per subire gli arresti ed un giudizio un giovine uffiziale di nulla altro colpevole, se non se di non aver saputo sostenere i disagi al pari di lui. Codesto giovane aveva avuto ordine di vegliare per ben due giorni e due notti; incapace alla fine di vincere il sonno erasi addormentato sotto le armi con tanto maggiore facilità, in quanto che era seduto per terra. E per verità è tale il clima della *Guiana*, che basta esso solo per domare la natura.

Il colonnello attribuiva in gran parte la continuazione della sua salute ad una medicina disgustosissima che chiamava il suo decotto, e che inghiottiva caldissima ed a tazze colme: era essa composta di china e di cremor di

tartaro , bolliti insieme ; il suo temperamento vi era cotanto avvezzato , che non poteva più farne senza . Tuttavia non aveva trovato egli imitatori . Ognuno temeva , e giustamente , che allorquando la indicata medicina ayrebbe cessato di agire , ogni altro rimedio sarebbe stato inefficace . Rispetto a me , io era sempre estremamente debole , e disperava ormai della mia guarigione . La depression d'animo , che in me produceva la considerazione del critico stato di *Giovanna* , vi entrava per molto . E le mie inquietudini non iscemarono punto a questo riguardo , allorchè in occasione di una visita fattami alla *Speranza* dal sig. *Lolkens* e da sua moglie , il primo disse mi , che la piantagione di *Falconberg* era stata un'altra volta venduta , e che il nuovo acquirente era certo sig. *Lude* di *Amsterdam* , col quale egli non aveva la menoma relazione , e soggiunse al tempo stesso correr voce , che io e *Giovanna* eravamo stati avvelenati . Ma il cordoglio risvegliatosi in me da siffatto annuncio venne temperato dal desiderio esternatosi da madama *Lolkens* di condur seco immediatamente la mia compagna a *Paramaribo* , per ivi farla curare nella sua propria casa suo

alla di lei perfetta guarigione. Io le manifestai tutta la riconoscenza ond' era penetrato, e la sventurata *Giovanna* sparse lagrime di gioja. Partirono tutti e tre lo stesso giorno; ed io li ricondussi fino a *Killestin-la nuova*, ove pranzammo, e dopo aver loro detto il più tenero addio me ne separai.

Al mio ritorno alla *Speranza* potei a stento comprimere il mio sdegno ne' limiti della prudenza quando mi sentii rimproverare da' miei colleghi le cure che mi pigliava pel mio proprio sangue. « Imitaci noi, *Stedman*, mi dissero eglino, e non temere di nulla. Se i nostri figli sono schiavi, per lo meno non sono negligentati: che se muojono, tutto è finito. Fa tacere i tuoi sospiri entro il tuo petto, e rimetti il tuo danaro in tasca: te ne troverai meglio ». Io cito qui le loro proprie espressioni per far sentire quanto mi dovettero urtare conforti di questo genere.

All' indomani risvegliandomi sul far del giorno, il primo oggetto che mi cadde sotto gli occhi, fu un serpe lungo sei piedi, che mi stava sospeso sul capo alla distanza di meno di un piede e col collo inclinato: aveva esso la coda attorcigliata ad una trave del tetto.

I suoi occhi scintillavano a guisa di due stelle, e dimenava nelle mascelle la sua adunca lingua. Io rimasi talmente sbigottito, ch'ebbi della difficoltà a scansarlo, nel che per altro riuscì, balzando fuori del mio letto pensile. In seguito lo intesi far del rumore per entro le aride stoppie che ricoprivano il mio tetto: i Negri lo inseguirono per ammazzarlo, ma sfuggì loro, e quindi non posso dire a quale specie appartenesse. Trovandomi allora solo, e temendo simili visite in avvenire, chiusi la mia casa, e presi alloggio presso i miei amici, il maggiore *Heneman*, ed il sig. *Macdonald*.

Visitando io i miei forzieri, trovai che le formiche vi avevano commesso guasti immensi: avvene di sì diverse specie e sì numerose alla *Guiana*, che in una notte esse mi distrussero un pajo di calze nuove di bambagia. Le formiche che frequentano le abitazioni sono assai picciole, ma sommamente moleste. Onde preservarne lo zucchero in pane, fa d'uopo sospenderlo con un chiodo alla volta, che si ha l'avvertenza di spalmare con molta creta, la quale cade e le trascina allorchè esse tentano di passarvi sopra. Il modo sicuro di sbarazzarsi di codesti insetti, si è quello di esporli

ad un sole cocente: essi non vi resistono, e fuggono via in capo a pochi minuti. Ciò che si è avanzato da più autori, fra i quali il dott. *Bancroft* e *Salomone*, intorno ai pretesi approvvigionamenti delle formiche, si trova smentito dalle osservazioni più moderne. Vero è, che al *Surinam* non si conosce inverno, ma dovunque si conosce detta stagione, le formiche sono immerse in una specie di letargo, durante il quale elleno non abbisognano di nulla.

Il capitano *Van-Coeverden*, mio amico, che trovavasi allora nelle foreste, ebbe a soffrire un dispiacere di un altro genere. Alcuni schiavi gli apersero i suoi cofani in *Paramaribo*, e gli rubarono il meglio che aveva, ed una ventina di ghinee.

Ai 6 un soldato di marina si annegò in un accesso di febbre nervosa, malattia assai comune nella *Guiana*. A un di presso in quell'epoca fu archibugiato un soldato del corpo della Compagnia per sentenza di una corte marziale.

Avendo io scritto al sig. *Seifke* per sapere, se non era nelle facoltà del governatore e del consiglio di emancipare il figlio di un padre

libero , sotto condizione di pagare al proprietario l'indennità che sarebbe stata riconosciuta equa , mi rispose , che nessuna somma di danaro poteva redimere uno schiavo , qualunque fosse l'origine sua , senza l'assenso formale del proprietario ; giacchè a tenor delle leggi chi nasce da una madre in istato di schiavitù è tanto servo come se fosse nato in *Africa* , ovvero che fosse stato trasportato dalle coste della *Guinea* . Siffatto schiarimento mise il colmo alla mia afflizione . Poco dopo avere ricevuto questa risposta , fui invitato a desinare in una piantagione denominata *Knoppemonbo* lungo la *Cricca-Cassivinica* , il proprietario della quale sig. *Graav* fece indarno ogni sforzo possibile onde distrarmi . Finalmente veggendomi egli assiso in disparte sopra un ponticello che metteva ad un boschetto d'aranci , e con un aspetto che annunziava la mia profonda melanconia , egli accostommi , mi prese la mano , e m'indirizzò il seguente discorso che ascoltai colla maggior sorpresa .

« Il sig. *Colkens* mi ha informato , signore ,
» della cagione del vostro giusto rammarico ,
» ma il cielo non lascia mai una buona azione senza premio . Io ora ho la compia-

» senza di significarvi, che il sig. *Lude* mi
» ha prescelto per suo amministratore, e che
» io da questo istante farò tutti i possibili
» sforzi per giovare sì a voi presso di lui,
» come alla vezzosa *Giovanna*, la quale col-
» l'amabile suo carattere si è conciliata la
» stima di tutti coloro che la conoscono, men-
» trechè la vostra commendevole condotta a
» suo riguardo vi ha procacciato la conside-
» razione di tutta la Colonia ».

Un angelo sceso dal cielo non avrebbe po-
tuto recarmi un annuncio più gradito: un reo
condannato alla morte non avrebbe ricevuto la
sua grazia con maggiore giubilo! Io mi sentii
sollevato da un enorme peso, e dopo aver
fatto ripetere al sig. de *Graav* la sua promes-
sa, trovai che poteva inebbriarmi ancora nel
calice della felicità. Subito dopo questo col-
loquio fui circondato da tutte le persone della
società, alle quali un uomo sì degno aveva
pur comunicato le sue generose intenzioni.
Elleno fecero plauso alla mia sensibilità, e si
congratularono meco della preziosa compagna
che aveva scelto: elleno mostrarono di parte-
cipare della gioja che provava, e tutta la gior-
nata passò lietamente in feste e trattenimenti.

Alla sera io mi restituì alla *Speranza*, certamente più contento di quello che ne fossi alla mia partenza. Il dì vegnente la medesima società vi fu accolta e trattata dal maggiore *Medlar*, e noi continuammo a visitarci scambievolmente fino al 13; altra giornata che passammo a *Knoppemonbo*.

Il sig. de *Graav* avendo comperati nuovi schiavi, diede una festa a tutti i Negri della sua piantagione, ed io in siffatto modo ebbi l'opportunità di vedere i divertimenti che sono loro propri, ma ne riservo la descrizione ad altro momento; ed in questo ne darò una brevissima della danza di *Loango*, esattamente come vien eseguita dai soli Negri di questa porzione dell'*Africa*; e non dagli altri. Consiste essa in atteggiamenti e gesti sì animati e licenziosi, che suppongono una fervidissima immaginazione ed una costanza di abitudine. Questo ballo che è accompagnato dal suono del tamburo, e durante il quale i danzatori battono la misura colle mani, può essere risguardato come una specie di pantomima, divisa in più atti e che dura alcune ore. Ma la circostanza più rimarcabile si è, che per tutto il tempo di codesta rappresentazione i ballerini e le bal-

lerine lungi dal mostrarsi affaticati si animano e si riscaldano vieppiù, fino a che siano tutti grondanti sudore, e che i loro movimenti appassionati siano portati a tale punto, che esauste le forze della natura, si trovino prossimi ad uno stato di convulsione.

Per quanto sconcio sia il predetto esercizio, le signore europee e le creole si compiacciono di esserne spettatrici, come farebbero d'ogn'altro intertenimento. Elleno radunansi senza riguardi cogli uomini attorno ai danzatori, per ridervi, dicono esse, innocentemente. Consimili scene tingerebbero di un bel rosso il volto di una inglese.

Codesta osservazione, che l'uso consacra in alcuni paesi cose che in altri sarebbero riprovate, più o meno si verifica per un uomo in ragione della varietà dei luoghi che ha visitati. Recentemente un ufficiale al servizio della Compagnia delle *Indie* ha pubblicato una descrizione delle diverse attitudini, dei gesti, sguardi, sospiri, desiderj, delle espressioni di timore, di speranza, di ogni grado infine di passione, che le danzatrici impiegano nelle *Indie Orientali*, ma checchè facciano queste donzelle per accendere l'immaginazione degli

spettatori , è noto che le pagane sono le donne più pudiche dell'universo .

Ai 14 mi restituii alla *Speranza* , ove m'accorsi , che una bufera aveva atterrato il tetto del mio abituro . Determinato io a non più occuparlo , lo lasciai diroccare interamente :
« Anche le torri che si perdono nelle nubi ,
» ed i più magnifici palagi debbono sfasciarsi » .

Il colonnello *Fougeoud* ai 26 si mosse di nuovo verso la *Wana-Cricca* , ma avendo egli condotto seco le truppe della stazione di *Savannah-l'Ebreo* , i ribelli approfittarono di questa circostanza non solamente per mettere a sacco una piantagione lungo il *Surinam* , ma altresì per appiccar il fuoco a diverse abitazioni sulla *Cassivinica-Cricca* . Un distaccamento di truppe della Compagnia che accidentalmente accampava ne' contorni di detto fiume , gl' inseguì , ma inutilmente . Rimasero uccisi due soldati e parecchi altri feriti , nel numero de' quali trovavasi il sig. *Neyle* loro comandante . Il maggiore distacò il posto di *Craujebo* ed incaricò d' inseguire il nemico : scorse le foreste per un' intera settimana , e se ne ritornò senza aver incontrato nessuno . Simili accidenti , e cotanto frequenti dimostrano quante sieno le

difficoltà da superarsi dalle truppe europee nella guerra delle selve dell' *America Settentrionale*.

Ai 30 di novembre, giorno di *Sant' Andrea*, feci mettere arrosto un castrato intero, con cui trattai tutti gli uffiziali che si trovavano alla *Speranza*. Vi unii due *galloni* di eccellente rhum della *Giammaica*, con che facemmo del *punch*, e bevemmo alla salute dei nostri amici dell' antico continente. Ripetei questa festa il 4 dicembre dopo aver ricevuta la notizia che *Giovanna* aveva dato alla luce un bel maschiotto. Il giorno stesso scrissi al sig. *Lude* di *Amsterdam* per ottenere la emancipazione della madre e del figlio, e scrissi nei termini medesimi che aveva usati col suo antecessore il sig. *Passelage*; eccettochè soggiunsi la preghiera di voler essere sollecito colla risposta, ignorando io quanto tempo durerebbe ancora la nostra spedizione. Il sig. di *Graav* mio nuovo amico mi secondò, come aveva pur fatto il sig. *Lolkens*: dopo tutto ciò distribuii agli ammalati una dozzina di bottiglie di buon vino di *Sciampagna* regalatami dal primo di codesti signori, e che erano nelle sue cantine fin dall' anno 1726.

La mattina del 10 passeggiando per la piantagione col mio fucile sulle spalle, vidi tutti gli schiavi ammutinati, a motivo dei cattivi trattamenti dell'ispettore. Fortunatamente i militari avendo preso lumi sull'alterco, lo conciliarono con generale soddisfazione. La frequenza di queste sommosse, di cui ho più volte fatta menzione, dinotava chiaramente la intenzione di ribellarsi apertamente, e senza dubbio lo avrebbero tentato più spesso, se non fossero stati tenuti in freno dal timore che ispirava loro la presenza delle truppe. In questa mattina stessa presi due uccelli di due diverse specie. Il primo appellasi *toreman*; il secondo è una varietà del beccaccino. Il *toreman* è un uccello di un nero lucicante, che ha le gambe grigie ed il becco molto uncinato: ha la grossezza di un pollo ed è ottimo da mangiarsi. Esso si posa sui rami più alti delle piante, ed è di leggieri scoperto a motivo di un suo particolare gorgheggio, che ripete distintamente all'appressarsi di chicchesia nella foresta. Da ciò piglia esso il nome di *toreman*; che nella lingua dei Negri surinamesi significa un ciarlone od una spia: i ribelli, attesa codesta qualità, lo odiano mortalmente.

Il beccaccino di palude è più piccolo del gallo di montagna: le sue penne sono di un bel grigio argentino, e rassomiglia in generale ai beccaccini d' *Europa*. Questo volatile frequenta principalmente le paludi allagate; è grasso e di un sapore squisito.

Agli 11 i ribelli assalirono lo stabilimento di *Reetwyk* posto sulla *Pereca*, ma i militari li costrinsero alla ritirata.

Il colonnello *Fourgeoud* era tornato a quell'epoca a *Magdenberg*, e trovandomi io dopo sette mesi di malattia perfettamente ristabilito, mi cimentai di proporgli nuovamente per iscritto di marciare seco lui nelle foreste, ovvero di concedermi di andare a passare alcun tempo a *Paramaribo*; ma egli rigettò le due domande. Vedendo la impossibilità di abbandonare il mio posto, scrissi a *Giovanna* per dirle, che la mia salute era migliorata. Mi recai indi colta mia lettera sulle rive del fiume onde rinvenirvi un battello, e verso mezzodì riconobbi la barca coperta di *Falconberg*, che portava l'ispettore a *Paramaribo*: sgraziatamente egli occupava da poco detto impiego, e non conoscendomi non volle approdare per prendere il mio scritto. Io però scorrendo i *Negri* immo-

bili sui loro remi, mi misi la lettera fra i denti e mi slanciai a nuoto per portarla fino alla barca, non dubitando che sarei ricondotto a terra. Nuotai tutto vestito a seconda della corrente, ed alla fine mi avvicinai fino alla distanza di due remi dalla barca: presi allora la mia lettera nelle mani, ed alzandola gridai: « Chi siete voi dunque che rifiutate un pezzo » di carta? » Mi fu risposto in francese: « Sono *Giovanni Bearny* di *Guascogna* per » servirvi ». Proferite queste poche parole ironiche, la barca allontanossi rapidamente, ed io mi trovai nella impossibilità o di raggiungerla, o di tornare a terra. In tanta angustia non poteva aspettarmi altro che la morte, giacchè era impossibile, di nuotare contro la corrente, avviluppato com'era ne' miei abiti; pure lo tentai, e andai due volte al fondo. E vi sarei inevitabilmente rimasto, se finalmente non avessi potuto afferrare una palizzata, piantata nel fiume per pigliarvi pesce, e se non mi ci fossi attaccato fortemente. In questo frangente un falegname olandese che mi scorgeva dall'eminenza di un mulino da zucchero, gridò a tutta possa, che il capitano inglese tentava di annegarsi. A tali gridi dodici robusti Negri

lanciaronsi nel fiume, ed in pochi istanti sotto gli occhi del mio amico, il maggiore *Medlar*, che inclinava a non credere al rapporto dell'olandese mi raggiunsero e mi presero sulle loro spalle per ricondurmi alla riva. Lo sdegno in me destato dal tratto infame usatomi dall'ispettore francese, il cordoglio, il pericolo, ed anche una specie di vergogna mi alterarono talmente, che perdetti al momento l'uso della ragione, e poco mancò che non consumassi il delitto ond'era accusato. Traversando un piccolo ponte e sempre trasportato dagli schiavi, diedi uno slancio e mi precipitai nel *Surinam*: fui tosto ripescato dai Negri, e confermossi il sospetto del suicidio che meditava. Fui quindi messo sul mio letto, presso il quale si collocarono due sentinelle che mi guardarono tutta la notte. I miei amici mi attorniavano e versavano lagrime; ma avendo preso alcun poco di vino caldo mi addormentai profondamente fino alla mattina veggente. E destandomi, avendo io un'aria di perfetta calma, i miei ragionamenti con mia somma soddisfazione trovarono fede, ed i miei colleghi cessarono di temere sul mio conto: tanto grave fu il pericolo a cui mi espose l'impudente contegno del *Guascone* inumano,

il quale poi anche in seguito si distinse con atti di una crudeltà senza esempj. All'indomani di questa avventura spedii la mia lettera per mezzo di un mio Negro, che recossi a *Paramaribo* in un battelletto. Verso il mezzo giorno vedendo ancorata davanti alla *Speranza* una barca di *melassa*, nella quale erano sotto i raggi del sole un marinajo inglese e due Negri, chiamai il primo a terra, e lo regalai di un piatto d'uova al lardo e di una tazza di *punch*; il che gli fu di una grata sorpresa, poichè non si aspettava questa sorte, e molto meno quella di trovare un suo compatriota in questi luoghi: chiamavasi egli *Macdonald*; e si vedrà in seguito quale si fu la sua riconoscenza.

Una barca di *melassa* è una barcaccia a due remi, che va a prendere questa specie di zucchero nelle piantagioni, e la porta a bordo dei vascelli americani: questi ultimi la recano alle isole per farne rhum. Essa si paga agli Olandesi tre ghinee al barile.

Ai 16 giunse un altro uffiziale sotto gli arresti del colonnello. Il primo appellavasi sig. *Gylguin*, ed il secondo sig. *Ney*s. Il delitto di quest'ultimo era un alterco che aveva avuto

con un Negro libero per nome *Goatsary* a motivo di un gruppo di piantaggini. Questi due giovani furono in seguito spediti in *Europa* per ordine del colonnello, il quale si teneva certo, che sarebbero condannati da una corte marziale, ma dopo una breve processura furono eglino onorevolmente assolti con soddisfazione generale del corpo. Ed in vero tale era la severità del colonnello ch'egli non aveva la più piccola indulgenza per le debolezze della gioventù. Giacchè ho fatto menzione di piantaggini, coglierò quest'occasione per descrivere il frutto e l'albero che lo produce; il che avrei dovuto forse aver già fatto.

La piantaggine del *Surinam* (*damasonium americanum maximum* di *Tournefort*) è piuttosto una pianta, che un albero, perciocchè manca di corteccia e di legno. Consiste essa in uno stame, ossia in una fibra attornata d'inviluppi, o pelli bulbose, vascolari e verdi, che si coprono a vicenda le une e le altre a guisa di cipolla sopra dieci e più pollici di diametro. Codesti involucri si alzano alternativamente a 14 piedi circa dal suolo e formansi, non già in rami, ma sibbene in foglie, in numero di 13, o 14, le quali si spiegano a fog-

gia di un ombrello, ed ognuna delle quali può ricoprir l'uomo più alto di statura: esse sono di un verde di mare assai vivo, sino a che invizziscono e si lacerano per dar luogo a nuove foglie. Dal centro di tutte queste foglie riunite esce un gambo lungo tre piedi all'incirca, che il peso di un calice di color porporino fa piegare verso terra. All'estremità di detto stelo crescono i frutti denominati *piantaggini*, la forma de' quali si è quella di un citriuolo: sono essi in numero di oltre 100; e tutto questo gruppo è comunemente chiamato *grappolo*. Ogni pianta porta ad un tempo un solo di tali gruppi; quando è tagliato, gli succedono tosto i teneri rampolli, che pigliano origine dalle loro bulbose radici, ed i quali nello spazio di dieci mesi possono subire la medesima operazione. La piantaggine esige un terreno grasso, in difetto di che il frutto non prospera, e non giugne mai al suo vero punto di maturanza. Questo frutto mondato de' suoi integumenti, allorchè verdeggia ancora, racchiude una sostanza farinacea di un giallo smorto, la quale si bollita, che arrostita tien luogo di pane: essa è sanissima e di un sapore assai grato. All'ingiallirsi della sua pellicola la sostanza interna

è dolce, e si può mangiare cruda, avendo quasi il sapore di una pera matura, ma in questo periodo si serve unicamente al des-serre.

Il *fico* di *Adamo* è un'altra specie della pianta di questo genere: differisce solamente dalla piantaggine, in quanto che il suo frutto è più ovale, meno grosso, e che d'altronde non si mangia mai se non è fatto giallo, e perfettamente maturo. Il primo è più utile, ma il secondo avente un odore di muschio è più delicato. L'uno è conosciuto al *Surinam* sotto il nome di *banana*; l'altro sotto quello di *bacoba*.

Ai 18 avendo io ottenuto dal mio amico il maggiore *Medlar* il permesso di fare una corsa a *Paramaribo*, mi vi recai in un battello, e vi giunsi nel momento in cui immergevasi mio figlio in una mistura di vino di *Madera* e di acqua giusta il costume del paese. *Giovanna* erasi pienamente ristabilita ed io le presentai una medaglia d'oro che mio padre aveva data a mia madre il dì in che nacqui. Ringraziai pure mad. *Lolkens* di tutte le sue attenzioni, e ripartii immediatamente per la *Speranza*, ove fui di ritorno ai 22.

Il povero Negro che incaricato aveva di portare la mia lettera era stato meno felice di me. La forza della corrente aveva rovesciato il suo schifo in mezzo al fiume: ei non sapeva nuotare, ma ebbe la forza e la destrezza di tenersi ritto in piedi sul battello che tendeva a raddrizzarsi, ed in questo modo pervenne ad aver sempre la testa fuori dell'acqua, mentre il peso del suo corpo impediva alla barchetta di vacillare. Fortunatamente una scialuppa di un vascello di guerra venne a liberarlo da questa perigliosa situazione, ma coloro che la montavano s'appropriarono pel loro disturbo lo schifo, e posero a terra il Negro sulla spiaggia di *Paramaribo*. Per tutto il tempo ch'egli era stato nell'acqua, aveva tenuto la sua lettera fra i denti, e volendo rimetterla sollecitamente alla sua destinazione, non indugiò nelle sue diligenze, ma sbagliò la casa, ed in quella in cui entrò fu preso per un ladro, perchè ricusava ostinatamente di abbandonare lo scritto che portava. Si era già deciso di fargli applicare 400 colpi di frusta, allorchè per sua ventura fu salvato da un mercadante inglese mio amico che lo conosceva. In questa guisa un giovinetto ch'era stato in

pericolo di annegarsi nel fiume, amava meglio morire sotto le battiture, che di svelare i segreti del suo *masera*. Ove sono gli europei dotati di tanto coraggio e di tanta fedeltà!

Avendo io fatto menzione più sopra del modo di pescare per mezzo di palizzate, non dispiacerà al lettore di conoscere siffatto metodo, il quale bene spesso mi procacciò un lauto pranzo. Si cinge semplicemente uno spazio quadrato del fiume di forti palizzate di legno di cerfuglione ben connesse insieme con giunchi. Nel mezzo avvi un'ampia porta, che si tiene aperta durante il flusso, e chiusa durante il reflusso, onde impedire al pesce di fuggirsene. Ecco la maniera, con cui i Negri e gl' Indiani ne pigliano comunemente una grande quantità. Fra gli ultimamente pescati contavansi il *logolago* ed il *matoary*. Il primo è una specie d'anguilla grossissima e lunga due piedi; la sua pelle è di un azzurro cupo sui fianchi e sul dorso, ma biancastra sotto il ventre. Codesta anguilla è pingue e saporita. Il *matoary* è un piccolo pesce senza squame. Una cosa rimarcabilissima al *Surinam* si è, che i pesci per la maggior parte appena estratti dall'acqua mandano un grugnito simile a quello di un picciolo porco.

Essendo andato il 23 a pranzare alla piantagione di *Knoppemonbo*, vidi due uccelli che fermarono la mia attenzione. Uno di essi la meritava specialmente attesa la singolarità del suo nido. Nella Colonia è denominato *lipy-banana*, alimentandosi principalmente, a quanto dicesi, di banani maturi. Ignoro s'ei sia il reattino del dottore *Brancfort*, ma certo s'accosta molto alla descrizione che quell'autore fa del medesimo.

Molti uccelli di siffatta specie si erano impossessati di un grosso albero in riva del fiume. I Negri mi assicurarono, ch'essi vi si radunavano tranquillamente da più anni. Alla fine vi si trovarono in numero di oltre dugento. La forma dei rammentati uccelli s'approssima assai a quella di un tordo d'*Inghilterra*. I maschj hanno le penne del corpo di un nero lucidissimo, colla coda e con una parte delle ali di colore cremisi. Le femmine pure hanno il corpo nero, ma il rimanente è di un bellissimo giallo. Il canto loro per verità era composto di una varietà grande di note, ma non aveva la melodia e non imitava altri canti, come pretendesi che faccia il reattino, del quale però io non ho inteso parlare

al *Surinam*. I loro nidi, che oltrepassavano il numero di 60 erano fissati all'estremità dei rami, ove il vento gli agitava continuamente. Detti nidi, molto rassomiglianti nella forma ad una specie di borsa, tondeggiano al basso, ma terminano in punta. Sono costrutti con fili di fieno, e si scorge nel mezzo un forellino, a traverso del quale gli uccelli entrano e sortono. Le loro uova sono deposte al fondo, che è sufficientemente largo, e la parte superiore fatta a spirale garantisce questi nidi dagli uccelli di rapina e dalle intemperie. Ma ciò che è ben più riflessibile ancora, si è, che attesa la situazion loro, le scimie di cui quei luoghi abbondano, non possono distruggerli, perciocchè i rami, ai quali sono essi sospesi, se sono abbastanza forti per sostenere questi medesimi nidi, ed il loro contenuto, non lo sono però ugualmente per nemici più pesanti, e per maggior sicurezza quelli che vidi io erano collocati sopra l'acqua.

L'altro uccello che uccisi nel mio ritorno era il falcone del *Surinam*, il quale per grossezza e per configurazione ha molta analogia con quello d'*Inghilterra*. Esso arreca danni notabili nelle piantagioni, segnatamente sopra il pollame.

È oramai tempo ch' io ripigli a discorrere delle operazioni del nostro comandante supremo, il quale essendosi trattenuto alquanti giorni in *Magdenberg*, si rimise in cammino il giorno di Natale coi deboli avanzi del suo corpo, e si diresse a *Savannah-l' Ebreo*, senza aver nulla osservato, ma almeno col titolo d' Israelita vagabondo. Ad onta di sì meschino risultato il maggiore *Medlar* ed io non lasciammo di rinnovargli le nostre istanze, affinchè ci permettesse di accompagnarlo nelle sue spedizioni. Inutili furono le nostre preghiere, attesochè recossi egli a quell' epoca a *Paramaribo*, ove giornalmente si attendevano nuovi rinforzi d' *Europa*. Alla fine però ci concesse la permissione di seguirlo nella capitale della Colonia: dico a noi, perciocchè la medesima grazia fu pure accordata ad altri uffiziali. I quali in quel momento di tutto mancavano, sebbene il colonnello avesse a sua disposizione 15 barili di ottimo vino e 15 mila fiorini sonanti.

CAPITOLO XVI.

Indiani aborigeni della Guiana. — Cibi. — Armi. — Ornamenti. — Abbigliamenti. — Occupazioni. — Divertimenti. — Passioni. — Religione. — Matrimonj. — Funerale di codesti popoli. — Degli Indiani Caraibi in particolare, e del loro Commercio cogli Europei. — Alberi, arbusti e piante.

FINALMENTE il 18 gennajo 1774 dissi addio al posto della *Speranza*, del quale il leggittore è forse tanto annojato, quanto lo era io. Di colà soesi alla piantagione di *Auvenlust*, e all'indomani desinai in quella di *Catwyk*, la quale è magnifica. Qui credetti di finire tutti i miei viaggi, stantechè il signor *Goetzer* proprietario della medesima avendomi prestato uno de' suoi cavalli onde visitare le sue tenute, l'animale ed io scomparimmo improvvisamente: un punto di legno, su cui passava, essendo marcio, si ruppe in un batter d'occhio, caddi nel canale ed ebbi

molta difficoltà a portarmi sulla spiaggia. Corsi indi per chiamare alcuni Negri, i quali ne trassero il cavallo, ch'erasi affondato nella melma, ma con assai fatica.

Alla sera stessa partii alla volta di *Paramaribo*, ove giunsi col riflusso;— circostanza che mi porse il mezzo di osservare gli alberi che spalleggiano il *Surinam*, coperti di ostriche fisse ai rami, a guisa di frutti. Codesta particolarità ha dato origine all'error popolare, che esse vi crescano come parti integranti; ma nulla avvi di straordinario, ch'elleno attacchinsi sì a tali corpi, come a tali altri, perciocchè è ovvio, che diverse specie di conchiglie si fissino alla carena delle navi come a scogli. Dette ostriche che rassomigliano a funghi, sono piccolissime e di poco pregio: un centinajo delle medesime non pareggia una dozzina delle nostre di *Glocester*. Nelle acque del *Surinam* trovansi anco dei datteri di mare, ma tanto piccioli ed insipidi, che appena meritano di essere ricordati.

Il giorno dopo il mio arrivo feci visita al governatore, al sig. *Kennedy*, ed alle signore *Lolkens* e *Demelly*. Tutti m'accolsero ottimamente, e mi felicitarono della mia relazione

col sig. *Graav*; approvarono pure ciò che fatto aveva io per *Giovanna* e per mio figlio.

Trovandosi in gran parte il rimanente delle nostre truppe nella capitale, ai 22 il signor *Fancys* diede una festa all'intero corpo.

Ai 29 arrivò un numero considerevole d'Indiani. Codesti popoli, che sono aborigeni della *Guiana*, sembrano gli esseri più felici che vivano sotto il cielo, e sono divisi in caste o tribù come qui appresso:

I <i>Caraibi</i>	Gli <i>Arrowouks</i>
Gli <i>Accawaus</i>	I <i>Taiiras</i>
I <i>Worrows</i>	I <i>Piannacotaus</i> .

Ne esistono molte altre ancora, gli usi e le abitudini delle quali sono sconosciute. In generale tutte le anzidette tribù hanno un color di bronzo (*V. Tav. IV.*), laddove i Negri dell'*Africa*, che vivono sotto il medesimo grado di latitudine, sono affatto neri. Non è malagevole la spiegazione di questa differenza: gl'Indiani della *Guiana* sono continuamente rinfrescati da' venti di mare, o di levante che spirano fra i tropici. Gli abitanti della *Terra ferma* del *Perù* sulla costa occidentale d'*America* godono essi pure del vantaggio del medesimo vento di levante, il quale conserva



FAMIGLIA INDIANA CARAIBA.

Lazaretti colori



sempre fresca la grande catena di monti, situati nell' inferno, la sommità dei quali è costantemente coperta di nevi, e sulla quale passa il suddetto vento. Esso è altresì comune agli abitanti dell' *Africa* che vivono al sud del fiume *Senegal*, ma reso cocente dalla quantità immensa di deserti che percorre.

Sono queste le cause più probabili che fanno sì, che gli Americani sono solamente abbronziti, o rubicondi, e che all' opposto gli abitanti dell' *Africa* chiamati *Negri* sono totalmente neri: egli è dunque per la ragione che i raggi del sole percuotono più gli uni, che gli altri, e non già perchè formino essi due razze *distinte*; perciocchè chiunque abbia la facoltà di esaminare e riflettere, scorger deve, che una sola avviene sulla terra, e che le differenze esistenti fra gli uomini da altro non dipendono, se non se da quella del clima del suolo. Inoltre porto opinione, che codesti Indiani debbono anche meno essere considerati come una razza diversa da quella dell' antico continente, allorchè si riflette alla vicinanza della *Russia* al nord dell' *America*. Giova supporre, che i primi Americani saranno emigrati da questo primo paese, ma eglino fino

ad ora hanno scarsamente popolato il nuovo continente, tranne però il *Messico* ed alcune altre regioni dell' *America*, ove la diminuzione di popolazione vuol essere attribuita all' avarizia e superstizione spagnuola.

Mi è permesso di chiamare felici questi Indiani della *Guiana*, la cui morale e tranquillità non furono punto turbate dai vizj degli europei, i cui errori sono quelli semplicemente della primitiva ignoranza, e non derivano da uno stato di preteso incivilimento, o da una religione, che si è tanto scostata dai suoi veri principj.

Tali riflessioni mi fanno risovvenire naturalmente della risposta di un Indiapo, riguardo ad un sermone di un predicatore Svedese, detto in occasione di un trattato di pace conchiuso a *Covestogue*. Eccone la sostanza:

« E chè! Credete voi seriamente che i no-
» stri antenati e noi siamo tutti, siccome voi
» lo asserite, condannati a soffrire eterna-
» mente in un altro mondo, perchè noi non
» siamo stati ammaestrati nelle vostre miste-
» riose novità? Non siamo noi dunque l'o-
» pera di *Dio*? E questo *Dio* sommo non
» può egli rivelarci i suoi voleri senza il sus-

„sidio di un libro? Se ciò è vero, e se *Dio*,
„è giusto, come conciliare colla sua giusti-
„zia il collocarci quaggiù senza il nostro as-
„senso, e poscia dannarci a pene eterne,
„perchè noi non andiamo d'accordo con voi!
„No, no certamente. Noi saremo convinti,
„che gli europei hanno una morale più de-
„pravata di quella degl' Indiani, se vogliam
„giudicare la loro dottrina dalla loro con-
„dotta „.

Per verità non avvi divisamento più plau-
sibile di quello di accingersi a comunicare
massime emanate dalla divinità stessa a uo-
mini di una mente sì pura, e che merita co-
tanto di essere illuminata; ma temo, e non
senza ragione, che gli sforzi di un rispetta-
bile apostolo possano aver gran successo, fino
a tanto che il contegno dei missionarj e dei
fratelli *Moravi* stabiliti fra gli Indiani delle
rive della *Sarameca*, ove attendono alla con-
versione degli Indiani medesimi e dei Negri,
sarà in opposizione diretta coi loro precetti.

Tutti gl' Indiani della *Guiana* credono in
un *Dio*, qual supremo autore d' ogni bene,
e che non ha mai la intenzione di arrecar
loro il menomo nocumento; ma adorano il

diavolo all'oggetto di rimuovere i mali , con cui può esso tormentarli : eglino lo chiamano *yawahou* ; gli attribuiscono il dolore , le infermità , le ferite e la morte , e dappertutto ove muore un Indiano , l'intera sua famiglia onde evitare in avvenire l'influsso della fatalità , cambia tosto soggiorno.

Gl' Indiani della *Guiana* sono popoli perfettamente liberi ; che è quanto dire non conoscono essi divisione alcuna di terre , e non hanno altro governo , eccetto quello dei vecchi , i quali nel seno delle loro rispettive famiglie esercitano le funzioni di capitani , sacerdoti e medici : Si professa loro una rispettosa ubbidienza ; sono appellati *peti* , od anco *pagayers* , e come praticasi presso diverse colte nazioni , godono eglino di maggiori vantaggi sul rimanente de' loro compatrioti .

Codesti popoli ammettono la poligamia , ed ogni uomo ha la libertà di sposare tante mogli , quante ne può mantenere , sebbene generalmente se ne sposi una sola , della quale il marito è eccessivamente geloso , e che uccide sul fatto alla prima prova , grave e certa che ha della sua infedeltà . Questi Indiani per qualunque siasi motivo non percuotono mai i

loro figliuoli , e tutto ciò che insegnano ad essi , si è caccia , pesca , corsa , e nuoto . Eglino non offendonsi mai con parole , nè commettono furto alcuno : fra loro il mentire è una cosa sconosciuta . A tutte codeste felici qualità si può aggiugnere , che nessun altro popolo è più grato allorquando è trattato con benevolenza ; del che in seguito darò una prova particolare ; ma dall' altro canto debbo dire , che questi stessi Indiani sono eccessivamente vendicativi , segnatamente ove credano di essere stati ingiustamente insultati .

I soli vizj ch' io conosca in loro , se pure per tali essi li reputano , sono la forte tendenza che hanno di ubbriacarsi quando l' occasione si presenti , e la loro inesplicabile indolenza . La sola occupazione di un Indiano , quando non peschi , nè cacci , si è di sdraiarsi nel suo letto pensile , di divertirsi a pulirsi i suoi denti , di far passare i peli della sua barba fra le dita , ovvero a contemplarsi in qualche frantume di specchio rotto .

Generalmente gl' Indiani sono pulitissimi ; bagnansi due o tre volte al giorno nel fiume , o nel mare . Tutti , qualunque sia il loro sesso , si radono interamente , a riserva della te-

sta. La loro capigliatura è folta e di un nero lucicante: essa non incanutisce mai. Non diventano mai calvi. Gli uomini portano i capegli corti, ma le donne se li lasciano crescere fino alla metà della schiena. Pare che abbiano essi studiato la scrittura, nella quale è detto, che i lunghi capegli sono l'ornamento di una femmina, e la vergogna di un uomo.

Gl' Indiani della *Guiana* non sono nè alti, nè vigorosi, nè nerboruti, ma il loro corpo è diritto, ed in generale godono di una buona salute. Il loro volto non ha altra espressione se non se quella della bontà e della contentezza. Hanno eglino tratti regolari e belli, labbra sottili, denti bianchi, occhi neri, ma piccioli. Tutti però più o meno sfiguransi coll'uso dell'*arnotta*, o del *roucou*, cui danno il nome di *cosow*, e gli Olandesi quello di *Orleans*. I semi dell'*arnotta* macerati bene nel sugo di limone e mescolati con acqua e gomma dell'albero *mawna*, o con olio di castoreo, compongono una tintura di un colore scarlatta, colla quale tutti gl' Indiani si dipingono il corpo (e gli uomini anche i loro capegli); il che imprime alla pelle il colore

di un granchio di mare bollito. Sogliono inoltre stropicciarsi con *caraba*, od olio di granchio di mare; e devesi convenire, che siffatto uso è utilissimo per individui, che sono quasi nudi in un clima ardente. Un giorno essendomi messo a ridere alla vista di un giovane Indiano, tutto imbrattato in questa foggia, che veniva dai contorni di *Cajenna*, ei risposemi in francese: « codesto uso mi rammor- » bidisce la pelle; previene una traspirazione » di soverchio copiosa, e mi preserva in parte » dalle morsicature degl'insetti che ci tor- » mentano. Eccovi, signore, a che mi ser- » ve, oltre la sua bellezza, questo impasto » rosso. Ora ditemi di grazia voi (additan- » do la polvere de' miei capegli) per qual » motivo siete dipinto di bianco? Non ne » veggo assolutamente nessuno per dissipare » così la vostra farina, sporcare i vostri abiti, » e comparire canuto prima del tempo ».

Gl' Indiani, dei quali favelliamo, servono allo stesso fine di un azzurro-porporino assaissimo carico, che appellano *tapowripa*, ma unicamente in circostanze in cui vogliono vestire elegantemente, e questa sostanza rimane nove giorni sulla pelle. Eglino la spremono

dal sugo di un picciolo frutto , rassomigliante ad un piccolo pomo che cresce sull' albero da essi chiamato *tawna* e che fanno macerare nell' acqua : se ne servono per disegnare su tutto il loro corpo , non escluso il viso , alcuni geroglifici , il fondo dei quali è sempre a piccoli quadrati , ma all' uopo di farsene un' idea più esatta rimetterò il lettore alla tavola qui annessa (*Ved. Tav. IV, già cit.*) nella quale i soli ragazzi non sono presentati dipinti. Codesta tintura s' attacca talmente alla pelle, che un nostro uffiziale che non sapeva persuadersene pensò in un momento d' allegria di farsi disegnare due sterminate barette , colle quali fu costretto di divertirsi per una settimana intera in *Paramaribo* , avendo dovuto aspettare il termine ordinario in cui detto colore svanisce .

Il solo vestito che abbiano gl' Indiani consiste in una fascia di tela di cotone nera , o celeste , che gli uomini portano alla cintura , e che ha molta rassomiglianza colla *canisa* dei Negri . Essi l' annodano ai reni , la fanno passare fra le cosce , ed essendo lunghissima, ne gettano l' estremità sulle spalle , o la lasciano strascicare per terra . Le donne in vece di questa fascia hanno una specie di grem-

biale di tela ugualmente di cotone, ornato di grani di vetro, da esse chiamati *queiou*. Detto grembiale è largo un piede, e lungo otto pollici; è guernito di frange e legato con cordoncini di filo di bambaglia. Benchè pesante, queste piccole dimensioni lo rendono poco atto all'oggetto cui è destinato. Parecchie donne portano pure un cinto di capegli, a cui elleno attaccano di dietro e davanti una larga lista quadrata di tela nera di cotone, ma più leggiere, e senza strascico.

Nell' interno del paese non pochi Indiani d' ambo i sessi vanno affatto ignudi. La sola ricercatezza delle donne è di farsi passare in alcuni piccioli fori che si fanno al labbro inferiore delle spine, ed anco tutte le spille che possono raccogliere, e le punte delle quali pendono loro sul mento. Nello stesso modo si ficcano nelle orecchie dei pezzetti di sughero, o di un altro legno leggiere. Alcune altre si traforano le guance ed il naso per introdurvi delle piume. Secondo me l' ornamento più bizzarro è quello delle ragazze dell' età di 10 in 12 anni, e che consiste in una specie di legaccio di cotone, che stringono il malleolo e la parte inferiore al ginocchio, e che non

levandosi mai , all' epoca della pubertà ingrossa loro smisuratamente il polpaccio delle gambe , e dà loro un aspetto grottesco . Tutte poi generalmente portano cinti , banderuole , braccialetti di coccole di varj colori , conchiglie , denti di pesce , al collo , alle braccia , sugli omeri , e bene spesso anche inferiormente al gomito . In generale le donne Indiane hanno pochissimi vantaggi esteriori . Debbo però eccettuar quelle di una particolare tribù , della quale parlerò in appresso.

Gli ornamenti degli uomini consistono in ghirlande di penne di varj colori , o in una sorta di bandoliera fatta di denti di tigre o di cinghiale , che portano come indizio di valore e d' intrepidezza. Talvolta i capi di famiglia copronsi della pelle del primo degli anzidetti animali , appesa con una lastra d' argento in forma di mezzaluna . Frequentemente s' infilzano nella cartilagine del naso dei pezzetti di questo stesso metallo , e talvolta una pietra di color verde o giallo . Tutte queste nazioni vivono nelle foreste , presso i fiumi , lungo le spiagge del mare , ed abitano o capanne qua e là sparse , o piccoli villaggi . Le loro case che chiamano *carbets* sono costrutte

nel modo stesso di quelle de' Negri, che ho altrove indicato, ma invece di essere coperte con foglie di palma minore, lo sono con foglie di *rattans*, ovvero con vimini, denominati nella Colonia *tas*, e che crescono a ciocche nei luoghi paludosi. Più comunemente ancora adoperano a quest' uso delle *troulie*, specie di foglie che sono divergenti immediatamente alla radice della pianta, che hanno una lunghezza non minore di 20. in 24 piedi sopra 2, o 3 di larghezza, e che garantiscono efficacemente dalle intemperie dell' aria pel corso di anni interi.

Semplicissimi sono i mobili e gli utensili di quest' Indiani, ma bastano ai loro bisogni: sono cioè alcune stoviglie di una terra nera che fabbricano essi medesimi; alcune brocche e panieri che chiamano *pagala*; una pietra per macinare denominata *matta*, ed un' altra per far cuocere il loro pane di *cassava*; una specie di ventaglio per soffiare nel fuoco; una seggiola di legno detta *moly*; un vaglio appellato *monary*; un torchio detto *matopy* che serve ad estrarre la parte acquosa della *cassava*, e finalmente un letto pensile, ossia rete, nella quale si coricano.

Acquistano eglino dagli europei scuri e coltelli, e portano sempre le prime in cintura a guisa di pugnali. Ogni famiglia d' Indiani è altresì provveduta di una gran barca, con che trasportare tutto ciò che possiede allorchè viaggia per acqua: caso assai frequente.

I soli vegetabili coltivati da questi popoli sono la *dioscorea sativa*, la palma minore, il fico d' *Adamo*, da me già descritti, e specialmente il manioco, onde traggono la cassava. Quest'ultima pianta è un arbusto nodoso e di un colore tendente al grigio-cupo che cresce all' altezza di circa tre piedi. Le sue foglie sono *digitate*, larghe, e posano sovra pezzioli di colore di cannella. Di due specie sono gli anzidetti arbusti, distinti l' uno dall' altro colla denominazione di *dolce* ed *amaro*. Le radici sole sono buone: hanno desse una qualità farinacea ed un sapore dolcissimo; pel colore poi, per la forma e per la grossezza rassomigliano molto alla pastinaca d' *Europa*. Il manioco dolce, cotto sotto ceneri calde a guisa delle piantaggini verdi e mangiato con burro, è un alimento sano e grato, avente il sapore della castagna. Ma il manioco amaro quando è crudo è un veleno il più fatale sì,

per gli uomini, come per gli animali; tuttavia per quanto ciò possa sembrare strano, ove sia stato sottoposto all'azione del fuoco, diviene un cibo sanissimo e serve naturalmente di pane tanto agl' Indiani di questa Colonia, quanto agli europei ed ai Negri.

Ecco il modo che si usa dai primi nel preparare la cassava. Cominciano essi dallo stritolare, o raschiare le radici sulla *matta*; ripongono indi detta raschiatura sotto uno strettojo per separare il sugo dalla sostanza farinacea. Il rammentato torchio è una specie di tubo, fatto di *warimbo*, ossia vimini intrecciati. Dopo averlo empito della sostanza della cassava, si sospende esso ad un albero, attaccandovi inferiormente un grosso pezzo di legno, il cui peso lo allunga, e così la compressione progressiva di detto tubo fa stillare la parte liquida dai fori del tessuto di giunchi. Terminata questa operazione, si dà alla parte farinacea la forma tonda di una focaccia che si fa cuocere sopra una pietra calda fino a che essa si annerisca e faccia crosta; allora avete un cibo eccellente che può essere conservato per lo spazio di sei mesi. Bisogna però convenire, che mediante questo processo la indicata qualità di pane di-

viene molto insipida . Se nelle piantagioni gli schiavi non avessero l'avvertenza di gettare via l'acqua estratta da dette radici , la si berebbe dal bestiame e dal pollame ; lo che li farebbe sull'istante gonfiare e perire in mezzo alle più atroci convulsioni . Eppure l'acqua stessa bollita con carne e pepe serve a fare una buona zuppa . Importa di non cibarsi di radiche di manioco , senza ben conoscerlo . Io ho conosciuto non poche persone che sono state avvelenate per aver confusa una specie coll'altra . La differenza sta in una fibra legnosa e dura che attraversa la radice del manioto dolce e salubre , laddove il manioco amaro o venefico manca di questa fibra . Gli Indiani nutronsi anco di nocce di *acajou* , e ne recano spesso a *Paramaribo* , ove sono chiamate *inginotto* . Le mandorle di queste noci che rassomigliano agli arnioni d'agnello , sono sommamente delicate: le noci d'*acajou* sono il frutto di alberi , i quali allignano nelle parti più interne e remote della Colonia , e che io non posso descrivere per non averne osservato .

Gli Indiani fanno altresì uso delle testuggini di terra e di mare e di granchi di mare che appellano *syryca* , e che trovansi in copia nel

limo durante il riflusso del mare lungo le spiagge della *Guiana*. Eglino ne sono ghiotti, come lo sono dei granchi di fiume che chiamano *sarosara*, e de' quali il paese abbonda singolarmente, ma non avvi per loro cibo più accetto quanto l'*iguana*, ossia la lucertola *wayamaca*, di cui ho già favellato. Tutto ciò che mangiano è talmente condito con pepe di *Cajenna*, che un europeo, il quale ne gustasse, si abbrucierebbe la bocca: Fanno uno scarsissimo uso di sale, e fanno seccare il loro selvaggiume al fumo; operazione che impedisce la putrefazione. Ove avvenga, che un Indiano abbia trascurato di munirsi di provvigioni o per mezzo della caccia, o della pesca, egli sazia la sua fame con mangiare semi di *anona reticulata* di *Linn.*, o dell'albero *eta*, ovvero d'ogni altro naturale prodotto della foresta.

Questi popoli hanno più specie di bevande, e fra le altre il sugo del frutto che chiamano *comù*. L'albero che dà questo frutto è una piccolissima palma. I suoi semi sono contenuti in bache di un azzurro-porporino, le quali rassomigliano a grappoli d'uva, e la cui polpa aderisce leggermente ad un nocciuolo duro

• rotondo . Si fanno sciogliere e macerare òette bache nell'acqua bollente : le persone agiate fanno infondere zucchero e cannella in quest'acqua medesima , la quale allora serve loro di una bevanda che ha tutto il sapore della cioccolata . Un'altra bibita , dagl' Indiani appellata *pivorry* , è una mistura di pane di cassava masticato dalle donne e fermentato nell'acqua : essa a il gusto della birra dolce e può ubbriacare . Sulle prime fa urto che uomini , di qualunque nazione essi si sieno , possano bere un liquore che è passato per la bocca di un altro , ma coloro che hanno letto i viaggi del capitano *Cook* si rammenteranno che questo uso ha luogo nelle isole da esso lui scoperte , e che s' egli non vi si fosse adattato , avrebbe indisposto molto i loro abitanti . I suoi uffiziali però non giudicarono a proposito di uniformarvisi e si scusarono di dividere questa ingrata bevanda . Anche il pane di granturco serve ai naturali della *Guiana* per comporre un altro liquore : vi levano la mollica e lo fanno macerare nell'acqua , fino a tanto che questa mescolanza fermenti come la precedente , e la chiamano *chiaccar* . Ne hanno altresì un quarto detto *cassiny* , che si fa con

grandissimo uso . È desso un composto d'ignami , cassava , aranci acidi , zucchero , teriaca , ben macerati e fermentati nell' acqua . Aggiugnerò , che tutte le accennate bevande sono inebbrianti ove se ne abusi , come accade frequentemente a questi Indiani , uomini e donne indistintamente . In questo stato solamente essi commettono qualche eccesso ed altercano .

La lingua degl' Indiani in generale s' accosta molto rispetto alla pronuncia alla italiana . I loro vocaboli sono armoniosi , sonori , e terminano con una vocale , come si è veduto da quelli testè citati . Per loro unico almanacco hanno essi una corda con nodi . I loro strumenti musicali sono principalmente una sorte di flauto , detto *totu* composto di un giunco solo assai grosso , e dal quale cavano suoni che non sono più aggradevoli del muggito di un bue , e senz' armonia e metro . Un altro flauto denominato *quarta* da questi popoli (e si è quello che *Ovidio* chiama *syrinx* , ed alcuni poeti la zampogna di *Pane*) è formato di un aggregato di canne , disuguali ad una delle estremità , e commessi insieme a foggia di canne d' organo . Scorgendo io uno di tali

Indiani affatto ignudo suonare la sua zampogna di giunchi in mezzo di un boschetto, mi parve di vedere il Dio della favola. Posseggo ora un flauto, fatto con un osso del corpo de' loro nimici. La loro danza, ove meriti essa questo nome, si limita a salti, a tornei, a diversi movimenti sopra un piede solo; esercizi che durano più ore, fino a che loro giri il capo.

Gl' Indiani sono socievolissimi fra loro, e spesso radunansi in una vasta capanna a tal uopo costrutta in ogni villaggio. Ivi eglino ballano, suonano, o ricreansi in udire o fare racconti di trapassati, di streghe, o de' loro proprj sogni, in mezzo ai quali si abbandonano frequentemente ad un ridere smodato. Sono appassionatissimi pel nuoto, di cui fanno essi uso due, o tre volte al giorno, uomini, donne, fanciulli e fanciulle, tutti alla rinfusa, ed in tutti questi divertimenti non commettono eglino la menoma indecenza, sia di parole, sia di atti. Tutti poi senza eccezione sono eccellenti nuotatori.

Secondo ho già avvertito, le occupazioni degli uomini sono pochissime: esse potrebbero accennarsi con due parole; caccia e pesca, ed in vero in ognuno di questi due esercizi l'a-

bilità di questi Indiani supera quella degl' individui di qualunque altra nazione. Servonsi essi per la caccia di archi e di frecce, opera delle loro mani, e ne hanno di varie sorta, adatte ai varj generi di cacciare. I loro archi sono fatti di un legno compattissimo e durissimo: sono lunghi cinque o sei piedi all' incirca, e con una pietra sanno ridurli alla massima levigatezza. Questi archi sono tesi con corde, ossia fibre di piante setose, e l'impugnatura è ricoperta di cotone. Le loro frecce generalmente sono fatte con una specie di giunco, assai forte e diritto, all' estremità del quale si fissa un pendolino della lunghezza di un piede onde equilibrarle; e sono armate di una punta d' acciaio, o di osso di pesce, sempre dentata. La lunghezza di dette frecce è generalmente di quattro piedi. Talune delle frecce di questi popoli hanno una punta rassomigliante a quelle di un' asta; altre hanno due e tre ordini di denti e sono siffattamente congegnate, ch' esse penetrano nelle ferite, quand' anche il giunco si ritiri. Queste ultime servono principalmente alla caccia ed alla pescagione, e quantunque non siano mortali intricano sommamente il selvaggiume, e per

mezzo di un pezzo di sughero che vi si attacca servono a trarre il pesce alla superficie dell' acqua. Dette frecce sono guernite di piume, lunghe sei in sette pollici. Molte di esse invece di essere acuminate finiscono con un nocchìo rotondo della grossezza di una castagna. Questi Indiani ne fanno uso per isbalordire e far cadere i papagalli e le piccole scimie, ch' indi raccolgono colle mani. Tali animali non tardano a riaversi, e si mandano allora vivi a *Paramaribo*. Alcune delle accennate frecce, destinate ad uccidere i pesci, hanno la forma di un tridente, e sono munite di tre, ed anco di cinque punte. Gl' Indiani ne intingono pure un piccol numero nel veleno appellato *wourara* (1), l' effetto del quale è terribile e pronto, ma allorchè temono che il colpo vada fallito, usano un' altra specie di frecce, le quali non sono più lunghe di 10 in 12 pollici, sottilissime, e fatte con corteccia di una palma durissima. In vece di penne esse sono guernite di un fiocco di bambagia, sufficiente per

(1) *Intorno a codesto veleno veggansi le opere di la Condamine, del dott. Brancfort, e soprattutto di Felice Fontana.*

empire un tubo vuoto di giunco , e lungo sei piedi , nel qual tubo gl' Indiani soffiano col loro fiato , e vibrano questi stromenti di morte alla distanza di 40 passi , ed in un modo sì sicuro , che l' animale cui mirano non può loro sfuggire . L' estremità di queste ultime frecce è ugualmente intinta nel veleno *wourara* , la cui efficacia è tale , che all' epoca dell' ultima sommossa scoppiata nella Colonia di *Berbiche* una donna essendo stata leggermente ferita da una di dette frecce avvelenata non solo morì quasi all' istante , ma un bambino che aveva in petto , sebbene non fosse stato colpito da quest' arma micidiale , pure spirò per aver preso per un momento solo la poppa della madre dopo il funesto accidente .

Il modo di pescare degl' Indiani non differisce gran fatto da quello che ho descritto parlando della stazione della *Speranza* . Formano essi dei ricinti e delle palizzate all' ingresso di piccoli seni di mare , o là dove le acque sono basse; uccidono il pesce colle loro frecce a tre punte , ovvero attossicano l' acqua , gittandovi entro radici di *hiary* , appellato al *Surinam tringy-vouao* , od. anche *konamy* . Questa radice intorpidisce il pesce , ed in tale

stato esso galleggia a fior d'acqua, e si può pigliarlo colle mani. Gl' Indiani trafficano di dette radici, e ne spediscono una gran quantità nelle piantagioni, ed a *Paramaribo*. Ecco in che consistono presso questi popoli, oltre la costruzione dei loro mobili, de' loro ornamenti e delle armi loro, le occupazioni degli uomini.

Non debbo altresì omettere di avvertire, che ogn' Indiano porta a sua difesa una mazza detta *aputu*, fatta del legno più pesante della foresta: essa è lunga 18 pollici, piatta e quadrata alle due estremità, ma molto più pesante da una parte che dall'altra. La parte media è più sottile, ed è involupata in fortissimi fili di cotone che ne agevolano il maneggio; di più è coperta di una specie di guardia che garantisce l'impugnatura. Un colpo solo di detta clava, nella quale d'ordinario si conficca un sasso acuminate, rompe il cranio. Spesso gl' Indiani della *Guiana* incidono sovra il loro *aputu* figure emblematiche ed il numero dei nemici che hanno ammazzati. Per fissare il sasso nella mazza, si usa d'incastarlo nell'albero stesso che somministrar deve la materia; intanto che cresce. La

pietra vi aderisce siffattamente, che non è più possibile di smoverla; tagliasi indi il legno per lavorarlo.

Le donne si occupano in piantare manioco, banani, ignami, ed altre radici. Preparano le vivande, fabbricano stoviglie, letti pensili, braccialetti e canestri. Questi ultimi sono costrutti in un modo ingegnossissimo, sia pel doppio tessuto di vimini, sia per la varietà dei colori che si danno loro, sia infine perchè sanno foderarli al segno di preservarli dall'umido. I letti pensili sono tessuti, e vogliono infinito tempo e pene. Il lavoro non è dissimile da quello di una calza fatta a telajo, e siffatti letti, quando sono allestiti, sono tinti con diverse corteccie d'alberi secondo il colore che si ama di darvi.

La pubertà delle Indiane previene i dodici anni, e talvolta è anche più precoce. A quest' epoca esse maritansi. Rispetto allo sposo tutto il cerimoniale sta nel presentare alla giovane una certa quantità di selvatici e di pesci, frutto della sua propria caccia e pesca; e se ella accetta l'offerta, il pretendente le domanda: « volete voi esser mia moglie? » Se l'interrogata risponde affermativamente, tutti

i concerti sono presi , e quando è pronta casa e mobilia , si celebrano le nozze in un festino ove ciascuno finisce per ubbriacarsi. Le donne incinte sgravansi senz' assistenza e con pochissimo disturbo ; talchè si potrebbero credere privilegiate , in quanto che esenti dalla condanna proferita contro la madre comune degli uomini . Esse nel giorno medesimo del loro parto sbrigano tutte le solite faccende domestiche , e servono i loro mariti . Per quanto ridicola ed inverosimile sembrar possa l' usanza seguente , è però un fatto positivo ; cioè che in questa circostanza ogni sposo se ne sta oltre un mese sdrajato nel suo letto , ove si duole e sospira , quasicchè fossero toccate a lui le doglie del parto ; e durante tutto questo tempo sua moglie deve prendersene le maggiori cure , ed allestirgli le migliori vivande . Ciò chiamasi dagl' Indiani godere di sè stessi , e ristorarsi delle proprie fatiche . Molti di questi popoli hanno in conto di una singolar bellezza una fronte schiacciata , e subito dopo la nascita eglino comprimono quelle dei loro bambini , come appunto praticano alcuni selvaggi del nord dell' *America* .

Le donne Indiane non mangiano insieme coi

loro mariti, e debbono servirli a guisa di schiave; il che impedisca loro di avere pei loro figli tutte le attenzioni possibili: questi però sono sempre ben complessi e robusti. In occasione di viaggi, esse li portano in un letticiuolo sospeso ad una spalla, in modo che il bambino resta seduto, colle gambe collocate, una davanti, l'altra di dietro a sua madre.

Codesti Indiani in vece di emetico pigliano del sugo di tabacco. Allorchè taluno di essi è agli estremi o per malattia, o per vecchiaja, il qual ultimo caso è più frequente del primo, il *peii*, ossia prete, esortizza il *yawahon*, o demonio al punto della mezza notte, agitando un vaso pieno di ciottoli, di legumi, e di granellini di vetro, durante la qual operazione improvvisa un lungo sermone. L'uffizio de' *peii* è presso questi popoli ereditario, e siccome ho già rimarcato, chi lo esercita ottiene le primizie d'ogni sorta d'alimenti e bevande, e conduce anche una vita più comoda. Quando un Indiano è morto, viene lavato, strofinato d'olio, e riposto in un sacco di cotone nuovo, in attitudine di sedere coi gomiti sulle ginocchia, e il viso coperto da ambe le mani; e presso di lui sono pure collocati tutti

i suoi attrezzi di guerra o di caccia . Durante siffatta cerimonia i suoi parenti , i suoi amici , i suoi vicini empiono l' aere di lugubri grida , ma indi a poco s' ubbriacano con liquori spiritosi , e seppelliscono così il loro dolore per non rinnovarlo più , se non se l'anno seguente . Codesta usanza ha alquanto analogia con quella de' montanari di Scozia all' occasione della inumazione de' loro trapassati . In capo all' anno si disotterra il cadavere ; le carni allora ne sono staccate e distribuisconsi le ossa fra i congiunti e gli amici , osservando i riti medesimi della prima volta ; dopo di che tutto il vicinato cerca un luogo atto per piantarvi un nuovo stabilimento . Alcune particolari tribù osservano talvolta un altro uso . Dopo aver collocato il corpo de' loro parenti ed amici estinti nell' attitudine or ora descritta lo calano nell' acqua e ve lo lasciano per parecchi giorni . I pesci ne divorano le carni , ed allorchè non ne rimane più , ritirasi lo scheletro che si fa disseccare al sole , e che dappoi s' appende al tetto delle capanne . Questa è la prova maggiore di stima e di tenerezza che presso tali popolazioni tributar si possa ai morti !

Viaggiando questi Indiani per terra, seco trasportano sempre il loro schifo, che è fatto col tronco di un grosso albero, scavato col fuoco. Serve in tal caso pel trasporto del loro bagaglio se hanno essi occasione di traversare paludi, seni di mare, o fiumi, e detto schifo è, come loro, tutto dipinto di rosso. Viaggiando per acqua, vanno generalmente contro la corrente onde avere la facilità di ammazzare il selvaggiume che scorgono sugli alberi o sulle rive: se remassero in senso contrario, l'impeto dell'acqua li costringerebbe a passare rapidamente. Quando radono eglino le spiagge del mare, accale non infrequentemente, che un'ondata empia la loro barchetta. Ad onta però di tale inconveniente, essi non naufragano mai. In questo frangente tutti, uomini e donne, si gettano immediatamente nell'acqua; con una mano si tengono attaccati al battello, e coll'altra lo vuotano con secchj.

Quantunque gl'Indiani siano i più pacifici popoli, tuttavia si fanno la guerra, ed unicamente per avere de' prigionieri. Ma sono gli europei che troppo spesso li provocano coll'intenzione di comperarli per loro schiavi; schiavi però di mera parata, poichè ricusano assolu-

tamente di lavorare: che se vengono maltrattati, e seguatamente battuti, languono; dimagrano, ricusano ogni sorta di alimenti, fino a che muojano di cordoglio e d' inanizione.

Gl' Indiani eseguiscouo sempre i loro attacchi nel cuor della notte: le loro operazioni guerresche rassomigliano più a quelle di un assedio, che alla tattica di una battaglia. Consistono esse nel circondare i villaggi nemici nel tempo in cui gli abitanti sono immersi nel sonno, a far prigioni le donne ed i ragazzi de' due sessi; ad uccidere gli uomini colle loro frecce avvelenate, ed a spaccar loro il cranio colle loro clave. Spogliano pure gli ultimi della loro capigliatura e la portano in trionfo a casa loro per adlitarla alle loro mogli ed ai loro figli, ammenochè non la vendano agli europei in *Paramaribo*. Nelle zuffe fra parte e parte, che per altro sono rarissime, l' arco e le saette dentate sono le loro principali armi offensive. Queste colpiscono e fanno soccombere il nemico alla distauza di oltre 60 passi. Perfino l' uccello più celere nel suo volo, se è della grossezza di una cornacchia, non può loro sfuggire.

La destrezza di questi popoli in tutti i loro

esercizj militari è tale , che i migliori arcieri alle battaglie di *Creey* , *Poitiers* e *Agincourt* sarebbero stati obbligati di cedere alla loro superiorità. Aggiugnerò inoltre , che quando questi Indiani entrano in guerra ; si scelgono un generale , che intitolano *quill*.

Il commercio degl' Indiani cogli Olandesi consiste in permutę reciproche . Danno essi schiavi , brocche di terra , *canoe* , e letti pensili ; legno brasiliano , radiche di *hiary* , farfalle , papagalli , scimie , balsamo del *Copahi* , gomma *arracocerra* , olio di noci d' *Acajou* e d' *Arnotta* , pei quali oggetti ricevono in contraccambio tele di colore , armi da fuoco , polvere , scuri , coltelli , forbici , utensili di vetro , specchi , ami , pettini , aghi , spille ec. Il balsamo *copaiva* stilla dalla corteccia di un grosso albero che cresce nell' interno del paese , che ha foglie larghe ed acuminatę , e che dà un frutto rassomigliante al cocomero . Questa gomma è gialla , dura , diafana , e simile all' ambra . Quando si fa sciogliere , esala essa un odore grato , e serve come rimedio diuretico , non che ad uso di vernice . La gomma denominata *arracocerra* è prodotta da un albero , che ugualmente non trovasi se non se

ne' luoghi più interni della Colonia. Essa è gialla, come la prunella, compatta e morbida al tatto: la sua fragranza è più risentita. Gli europei e gl' Indiani ne fanno un conto grandissimo, attesa l'efficacia sua nella guarigione delle ferite e di altri mali. Il *caraba*, ossia olio di noci d'*Acajou* si prepara nel modo seguente. Si rompono, si fanno macerare e bollire le mandorle del frutto angolare e bruno che cresce sull'albero di detto nome, e che ha la forma di una grossa castagna. Quest'olio è amaro. Gl' Indiani se ne servono per ungere il corpo; e gli europei ne fanno diversi usi. L'albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del lauro, cresce all'altezza di oltre 50 piedi, ma siccome io non ho avuto occasione di vederlo, del pari che i due primi, così non mi è permesso di dirne di più. L'albero *mawna* è alto, ritto, e di un bruno-chiaro, le sue foglie sono ovali, e le noci rassomigliano alle moscate, non avendone però il sapore: La gomma si ottiene mediante incisioni che si fanno al tronco. Gl' Indiani la fanno sciogliere nell'acqua, e secondo ho già avvertito, la mescolano all'*arnotta* per impiastricciarsi e tingersi il volto. La *palma-christi*, o riccino, è

un arbusto dell' altezza di circa 4 piedi. È desso articolato e coperto di ampie foglie digitate, che posano sopra lunghi pezioli. Questi arbusti sono di due specie; il rosso ed il bianco. Producono essi noci triangolari, chiuse in gusci verdi, che s'anneriscono poi e cadono alla maturanza del frntto. Da queste noci si estraee nel *Surinam* l'olio che appellasi *carapat*. Il suo sapore ha molta affinità coll'olio d'ulivo.

Fra tutte le nazioni indiane i Caraibi distinguonsi per numero, attività e valore. Per la maggior parte abitano essi verso gli stabilimenti spagnuoli, che inquietano spesso per ispirito di vendetta delle crudeltà commesse da questi europei sui popoli del *Messico* e del *Perù*, che i Caraibi riguardano come i loro antenati. Hanno eglino un duce che li guida, e radunansi allo squillo di una conchiglia di mare; sovente altresì combattono gl' Indiani del vicinato, ma una particolarità che sembrerà poco credibile, e che si è acremente impugnata, gli avvilisce, e li distingue da tutti gli altri popoli della terraferma: sono essi cannibali, od antropofagi. È positivo almeno, che mangiano i loro nemici, dei quali divorano le carni coll'avidità dell' avoltojo, benchè suppongasi ge-

neralmente che sieno a ciò spinti più da vendetta , che da depravazione .

Gl' Indiani *Accawaus* sono poco numerosi, e più lontani de' primi dalle spiagge del mare . Vivono eglino in buon' armonia cogli Olandesi ; ma sono traditori , e sanno propinare un lento veleno , che nascondono sotto le loro ugne . Le loro capanne sono cinte da pali , le cui punte sono parimente avvelenate .

Gl' Indiaui *Worrows* , se non sono i più inumani , possono passare almeno pei più spregevoli di tutti quelli della *Guiana* . Sono eglino stabiliti lungo l' *Orenoco* fino alla Colonia del *Surinam* . Il loro colore è disagiata e tetro . Sebbene robusti , sono pusillanimi . A tanto giunge la loro inerzia naturale e la loro miseria , risultato della loro infingardaggine , che appena hanno di che coprire ciò che il pudore ordina di celare , e che spesso si servono a quest' uopo di cortecce di palma , invece di tela ; talvolta camminano essi affatto ignudi , ed esalano un fetore insopportabile . La loro indolenza li condanna per la maggior parte del tempo a vivere di soli frutti selvatici , ed a bere acqua sola . Potrebbe parer strano il dire , che questo popolo è contento ;

ma giova riflettere , che i suoi godimenti sono proporzionati ai suoi desiderj , e che mai non odesi un Indiano a lagnarsi di essere infelice .

I *Tairas* pure sono stabiliti lungo la costa del mare fra la Colonia del *Surinam* , ed il fiume delle *Amazoni* . Il numero loro è notabilissimo : si fa ascendere in questo solo stabilimento a quasi 20m. Codesti Indiani sono pacifici , ma indolentissimi , e sotto molti rapporti non differiscono gran fatto dai *Worrows* .

I *Piannacotaus* vivono nei punti più interni del paese , e sono nemici dichiarati degli europei , coi quali ricusano di commerciare o di avere la menoma relazione . Tutto ciò che posso dirne di più , si è che scannerebbero tutti i cristiani della *Guiana* , se ne avessero il modo .

La sola nazione indiana di questa contrada , di cui sono tuttora in debito di parlare , si è quella degli *Arrowouks* . Io l'antepongo a tutte . Ma essendo il presente capitolo già troppo prolisso , ne favellerò in un altro incontro . Abbandono dunque momentaneamente questo popolo felice , che non conosce nè distinzione di condizioni , nè divisione di terre : due sorgenti di guai e di turbolenze presso nazioni

molto più illuminate. Questo medesimo popolo nella sua deliziosa patria, sempre abbellita dalla vegetazione e dai fiori, ignora cosa sieno dolore e bisogni. I desiderj degl'individui, che lo compongono, sono limitati, ma sempre appagati. Questi felici Indiani coll'idea di una vita futura non hanno sull'avvenire la più piccola inquietudine e muojono in pace. Di essi dir potrebbe si e rigorosamente, che spesso non pensano all'indomani, ma col concedere loro questa sorta di felicità negativa, io non pretendo già d'insinuare, ch'essa per un europeo sia degna d'invidia.

CAPITOLO XVII.

Rinforzo di truppe, giunto dall' Olanda . — Il gujave (psydium pyrifera Linn.) ed il suo frutto . — Accampamento del monte Magdenberg nella Cricca-Tempaty . — Scimmie di diverse specie . — Negro singolarmente lunatico . — Scojattoli della Guiana . — Alberi di varie sorta . — Lucertole . — Monti minerali . — Sorprendenti punti di vista . — Il rocou (detto dai botanici italiani oriana , e bixa da Linn.) — Bella farfalla . — Vermi del palmisto, ossia Palmacavolo .

RITORNO ora alle operazioni militari del colonnello *Fourgeoud*. Ho già accennato, che attendevansi truppe fresche onde rinforzare il nostro debole corpo; ed infatti il 30 geunajo 1775 si ricevette l' avviso a *Paramaribo*, che il bastimento di trasporto, il *Maastroum*, capitano *Leg*, era entrato nel fiume *Surinam*, ed aveva gettato l' ancora davanti al forte *Amsterdam* avendo a bordo una divisione di 120 uomini, comandati dal colonnello *Seybourg*, e che se ne aspettavano due altre.

All'indianani m'imbarcai sovra un battello a remi per andare a complimentare questi nuovi ospiti. Pranzai a bordo cogli uffiziali; dopo di che si levò l'ancora, e feci vela con loro sul *Maastroum* fino al forte *Zelandia*, ove diede fondo e venne salutato da più tiri di cannone. Ebbi il piacere di trovare fra gli uffiziali il mio antico assistente di manovre, l'alfiere *Hesseling*, che noi avevamo lasciato indietro a *Helder* gravemente ammalato di vajuolo, quando salpammo dal *Texel*. Questo giovine che ci raggiungeva col grado di tenente in secondo, dopo la sua guarigione, era stato l'uomo più disgraziato. Avendo voluto tentare il passaggio al *Surinam*, montò dapprima un legno, il quale dopo essere stato gettato nel seno di *Biscaglia*, e dopo aver oltrepassato il Capo *Finisterre*, non potendo per la contrarietà de' venti dirigersi sopra *Lisbona* fu costretto di retrocedere a *Plymouth*. Di colà fece egli un secondo tentativo a bordo di uno *sloop* carico di carbone, che ugualmente, per imperizia del capitano, corse i più evidenti pericoli, e poté per somma sua ventura rifugiarsi in *Brest*. Restituitosi sano e salvo al *Texel*, ma colla perdita di tutti i suoi effetti,

abbandonati al mare nell'istante fatale del naufragio, ivi cercò inutilmente per ben due volte l'occasione d'imbarcarsi per l'*America Meridionale*. Vi riuscì egli finalmente, ed anche in quest'ultimo tentativo ebbe un tempo sì fortunoso, che si perdettero tutte le scialuppe e le principali provvigioni di bocca, come castrati, majali, polli ec.

All'arrivo di queste truppe il colonnello *Fourgeoud* invitò gli uffiziali a pranzo, ossia a mangiare del bue e del porco salato, con pochi vecchi piselli. Io ebbi l'onore di dividere questo banchetto, e mi divertii molto colle occhiate espressive, che i commensali davano sì al colonnello, come alla sua tavola. Alla sera li conducemmo a teatro, ove si recitarono la *Morte di Cesare*, e *Crispino Medico*. La prima di dette composizioni fu rappresentata in modo di farci ridere tanto, quanto la seconda. Il giorno appresso il governatore ci trattò a pranzo e cena. La tavola fu servita con profusione e magnificenza. I nostri nuovi compagni furono altrettanto sorpresi di codesta sontuosità, quanto lo erano stati il dì precedente della spilorceria del colonnello.

Avendo trovato a questo pranzo alcuni frutti

confetti, tra i quali il *gujave*, coglierò quest'occasione per farne qualche cenno. L'albero che lo produce, cioè il *psidium pyrifera*, cresce all'altezza di 24 piedi. La sua corteccia è di un colore chiaro, ed il frutto è giallo, ovale, grosso all'incirca come una mela rossa d'autunno, e racchiudente una polpa rossiccia, tutta piena di piccoli semi. Detta polpa è di un sapor dolcissimo, e si può mangiar cruda: se ne fa conserva, o gelatina, che è squisita. Avvi due qualità di *gujave*. La più dolce è quella che racchiude meno semi.

Il 5 febbrajo le truppe che erano sbarcate, furono spedite verso la parte superiore della *Comewina* per ivi accamparsi. Non parlo però che de' soldati soli, giacchè la maggior parte dell'uffizialità si trattenne onde godere di una festa nella casa del sig. *Marcellus*. Questo colono affine di coronare il banchetto fece suonare trombe e corni da una mezza dozzina di Negri nella sala medesima di società, fino al punto in cui tutti ci trovammo sbalorditi.

Alli 6 l'intero corpo, senza eccezione alcuna, ricevette l'ordine di lasciare *Paramaribo*, e di andarsi ad accampare sul monte *Magdenberg*, situato in vicinanza della *Cricca-Tempaty*. Per

conseguenza avendo io tutto disposto per una quarta campagna, dissi addio alla mia famigliaola ed a' miei amici, e mi recai alla spiaggia, ove doveva imbarcarmi nel battello stesso del colonnello *Seybourg*. Ma questi mal supponendo, che le truppe seco lui arrivate d'*Olanda*, formassero un corpo distinto da quello del colonnello *Fourgeoud*, comandò ai Negri di dar de' remi al momento in cui era io distante un solo tiro di pistola, e mi lasciò sulla riva non meno mortificato che sorpreso. Io sapeva, che il colonnello *Fourgeoud* aveva protestato, ch'egli obbligherebbe questo ufficiale ad ubbidire come se fosse stato il più giovine alfiere del reggimento; ed in ciò aveva tutte le ragioni. Avendo preso un'altra barca, io raggiunsi il colonnello *Seybourg*, che mostrò non poco attonito della mia risoluzione, ed approdammo simultaneamente alla piantagione di *Vossenbourg* sulla *Comewina*. All'indomani arrivammo alla piantagione di *Arentlust* dopo aver lasciato dietro di noi le pesanti barche, che il 5 partite erano da *Paramaribo*. Il 10 giugnemmo alla *Speranza*; ove io passati aveva diversi mesi. Il colonnello *Fourgeoud* partì ei pure nel medesimo giorno di noi, e pernottò a *Wajampibo*.

Agli 11 arrivammo alla piantagione di *Crawassibo*, ove pernottammo. L'ispettore di questa piantagione spinse a tanto l'insolenza con noi, che io altronde prevenuto sfavorevolmente per tutti coloro della sua genia, gli applicai un vigoroso pugno sul volto. Ne rimase tanto adontato, che malgrado il sangue che perdeva, si mise in una picciola *canoe* con un solo Negro, ed in questo stato si presentò egli a mezzanotte come l'ombra di *Banquo* (1) innanzi al colonnello *Fourgeoud*, il quale per tutta soddisfazione alle sue doglianze lo scacciò bestemmiano.

Il 12 il colonnello *Fourgeoud*, gli uffiziali e le barche piene di soldati di marina arrivarono a *Magdenberg*. Dacchè avevamo lasciato il posto della *Speranza*, le piantagioni divenivano più rade, e dacchè oltrepassammo quella di *Goet-Accord*, distante 10, o 12 miglia, non vedemmo più terre coltivate. I ribelli, come ho già avvertito, avevano distrutto tutte quelle che giacevano al di là, meno un piccolo stabilimento, denominato, cred'io, *Giacobbe*, ove si tenevano alcuni Negri per tagliar legna.

(1) Vedi Shakespeare nel suo *Macbeth*.

Il fiume superiormente a *Goet-Accord* si stringeva assai, e da ogni lato era fiancheggiato da spessissime boscaglie. La *Tempaty-Cricca* che si può riguardare come la sorgente della *Comewina* si restringeva del pari notabilmente. Il monte *Magdenberg*, che dista 100 miglia da *Paramaribo*, era già tempo una piantagione; ma ora il solo vestigio di cultura, che ne rimaneva, era un vecchio arancio, ed offeriva in totale un aspetto sterile e selvaggio.

Noi osservammo alcune picciole conchiglie qua e là sparse che avevano l'apparenza di madrepori. In varie parti della Colonia del *Surinam* trovavansi indizj di fossili e minerali. Comuni sono le miniere di ferro, e non dubbio che se ne scoprirebbero d'oro e d'argento, ove gli Olandesi volessero sostenere le spese necessarie e mettervi della perseveranza. Ho già fatto parola del diamante del *Maroni*, e dell'agata sì rossa, che bianca nella parte superiore del fiume *Surinam*.

L'aria era più pura e più fresca, e quindi molto più salubre sul *Magdenberg*, che non lo era in ogn'altro punto della Colonia.

Ai 17 ci fu recato l'avviso, che il bastimento di trasporto, *Maria Elena*, avente a

bordo due altre divisioni di 120 uomini comandati dal capitano *Hamel* era entrato nel *Surinam* il 14, laonde l'intero rinforzo consisteva in 240 uomini, i quali il 3 di marzo giunsero a *Magdenberg*, ove tutte le forze del colonnello *Fourgeoud* si trovavano allora ragunate. Nella medesima giornata arrivarono pure 100 Negri schiavi, destinati a portare i bagagli durante la nostra marcia. Uno di questi Negri non essendo più ricomparso a bordo di una barca militare, furono arrestati per esser indi giudicati come imputati di assassinio l'uffiziale comandante per nome *Châteauvieux*, ed una sentinella, perchè sopra tali individui si erano rilevate alcune strisce di sangue. In questo medesimo dì due de' nostri capitani si sfidarono a duello, ed uno di essi rimase ferito nella fronte.

Ai 13 una barca carica di provviste che veniva da *Paramaribo*, incontrò il Negro, ch'era mancato all'appello del 5. Era egli sulla riva del fiume, coricato nei cespugli, colla gola tagliata, ma vivo, perciocchè il colpo non aveva offeso l'arteria della trachea. La barca raccolse questo infelice e lo condusse a *Magdenberg*, ove mercè le cure di un abile chi-

rurgo il sig. *Knolaert* la ferita venne rimarginata, ed il ferito guarì miracolosamente, quantunque fosse rimasto nove giorni senza alimenti, senza soccorso di sorta, ed intriso nel proprio sangue. La settimana susseguente io credetti di perder la vita per un accidente. Ecco il fatto.

Il colonnello *Fourgeoud* impiegava due Negri nella piantagione di *Goet-Accord* a cacciare, ed a pescare per suo conto. Uno di loro, chiamato *Filandro*, mi propose di accompagnarli nei boschi, ove potremmo rinvenire dei *pingos*, o dei *powesas*, ma appena fatte due miglia fummo sorpresi da una pioggia violenta, che ci costrinse di rinunziare al nostro progetto, e di ricovrarci in un angolo di terra, denominato *Giacobbe*. Per arrivarvi dovemmo traversare una palude, le cui acque ci arrivavano fin sotto alle braccia. *Filandro* (il quale era il più bell'uomo che io avessi mai veduto) si mise a nuotare, ed il suo compagno lo imitò. Eglino però solcavano l'onde con una mano sola; coll'altra tenevano alzati i loro schioppi da caccia. M'invitarono a far io altrettanto: aderii, non avendo sul mio corpo, che un semplice *gilet* ed un pantalone, ma

dopo alcuni movimenti andai a fondo col mio fucile. Ve lo lasciai, e pregai *Filandro* d'immergersi per trarnelo. Egli attaccò allora il suo ad un caprifoglio, e con facilità recuperò il mio. In questo momento udimmo gridare con una voce tonante che veniva dal più fitto del bosco. — « Chi è, chi va. Fuoco, tirate! » è *Bonny*. Uccidete l'infame ». Alzandoci, vedemmo cinque o sei fucili abbassati sopra di noi, ed in pochissima distanza. Io mi rituffai tosto sott'acqua, ma *Filandro*, avendo risposto, che appartenevamo al posto di *Magdenberg*, ci si concesse di andare uno ad uno allo stabilimento *Giacobbe*. Coloro che ci avevano osservati, erano schiavi Negri, i quali sentendo agitar l'acqua, guardarono dalla parte donde partiva il rumore; e scopersero tre uomini armati nel pantano. Si persuasero essi, che fossero i ribelli, i quali s'inoltrassero, guidati dallo stesso *Bonny*, con cui mi confusero, essendo io quasi nudo ed avendo il corpo arso dal sole; inoltre i miei capegli, corti e ricciuti, mi davano l'aria di un mulatto. Dopo aver bevuto un pò di rhum, e dopo aver fatto asciugare i nostri vestiti ad un buon fuoco, noi ci restituimmo a *Mag-*

denberg, ove tutti si congratularono meco dell' evitato pericolo.

Il colonnello *Fourgeoud* veggendosi allora padrone di un rinforzo di truppe tutte fresche, il dì 9 fece imbarcare tutti i suoi invalidi per l' *Olanda*. Il sig. *Heneman* mio amico era partito egli pure il 6 di febbrajo per la medesima destinazione, ed in uno stato il più deplorabile.

Sullo stesso vascello che portava questo giovine, eranvi diversi altri uffiziali, obbligati di partire non già per titolo di malattia, ma disgustati unicamente e scoraggiati dell' ingiustizia del colonnello, il quale aveva impedito la loro promozione, secondo ho indicato verso la fine del Capit. x. Eglino si erano veduti anteposti dei giovinetti, che erano tuttora scolari nel 1772, quand' essi a tal epoca erano già al servizio della Colonia. Il medesimo bastimento trasportava pure quegl' individui che il colonnello aveva messo agli arresti il 6 dicembre 1774 per essere giudicati in *Olanda*. In una parola detto legno era piuttosto uno spedale ed una prigione, e malissimo provveduto di rinfreschi.

Ai 21 il colonnello passò con compiacenza

a rassegna il suo piccolo esercito, ed io ebbi il rammarico di non vedervi i cacciatori Negri. Iudi il primo pensiero del comandante fu di spedire una pattuglia per riconoscere le adiacenze del suo nuovo campo, ed io ebbi l'onore di farne parte. Nulla di rimarchevole offerse questa piccola spedizione, eccetto l'incontro di un gran branco di *coiatas*, e *quatto*, che sono le scimie della specie più notevole, attesa l'affinità loro coll' uomo; qualità che non mi permette di passarle sotto silenzio.

Passeggiando io una sera fuori dell'accampamento insieme al mio piccolo *Quaco*, codeste *scimie* si avvicinarono moltissimo a noi per osservarci, e ci gittarono alcuni bastoncini ed i loro escrementi. Ci soffermammo, ed ebbi la facilità di osservarle. Il *quatto* è grandissimo, ed ha la coda enormemente lunga. Le sue braccia e le sue gambe sono coperte di lunghi peli neri; il che produce uno spiacevolissimo effetto alla vista. La pelle del suo viso è rossa ed imberbe; gli occhi sono incavati, ed in questa guisa non differisce gran fatto da una vecchia indiana. Le sue orecchie sono corte, le sue mani, ossia i suoi piedi anteriori hanno quattro dita e mancano di pollice, ma i po-

steriori
nere.
in spir
nimale
dersi
l'affic
quale
tro è
aston
che un
imitaz
concie
per co
è un
rifless
riman
frecc
osse
sten
tend
un r
gere
mor
N
mia

steriori hanno cinque falangi, tutte con unghie nere. L'estremità della sua coda si raggira in spirale: essa è nuda e callosa, perchè l'animale se ne serve frequentemente per sospendersi ai rami degli alberi, ed allora ~~sia~~ l'ufficio di un quinto membro ~~andero~~ all'al quale il *coiattas* ~~si~~ non l'ho veduto saltare. tro è ~~mira~~ questo capriccio di gettare dei ~~stoncini~~ ed i proprj escrementi non sia altro che una imitazione dei movimenti dell'uomo, imitazione però che riesce sempre inefficace; conciossiachè non ha esso la forza necessaria per cogliere l'oggetto che mira: se lo colpisce è una casualità. Ma ciò che merita maggior riflesso nel *quatto*, si è, che all'atto in cui rimane ferito o da una archibugiata, o da una freccia, egli porta subito le mani alla ferita, osserva grondare il suo sangue, e coll'assistenza de'suoi compagni, risale l'albero, mettendo degli urli lamentevoli. Ei si fissa ad un ramo colla coda, ed ivi continua a piangere la sua sorte, fino a che debilitato dall'emorragia cade a' piedi del suo nemico.

Non è cosa sorprendente, che questa scimmia allorchè è ferita, sia soccorsa da animali

della sua specie per risalire alla cima di un albero, ma che questi abbiano tanta cognizione di botanica da scegliere le erbe vulnere-
 que, masticarle ed applicarle alla ferita, un viaggiatore, io non posso credere, sebbene. Quanto all'assistenza recentemente affermato. ciprocamente per valicare un fiume, ostansi re-
 siste nell'attaccarsi alla coda l'uno coll'altro fino a che l'ultimo siasi gettato dall'alto di un albero, quantunque io abbia un'opinione somma di *Ulloa* che lo dice, e che ha abbozzato questo movimento in una tavola, siccome non è stato egli testimonio oculare del fatto, oso dubitarne, come altresì dubito di quello che pretende di aver veduto.

Debbo altresì parlare di un'altra scimia che ho veduto in casa del colonnello *Fourgeoud*, e che al *Surinam* appellasi *wanacoe*. Essa è tutta coperta di lunghi peli neri, come quelli del *quatto*, ma le sue membra sono più corte, più pelose, e la sua faccia è di un bianco sporco. Questa scimia è la sola della sua specie che non sia socievole: si trova sempre sola. Codesto solitario animale è sì disprezzato dalle altre scimie, che continuamente lo bat-

tono e gli rubano il cibo : esso è troppo lento per fuggire dalle loro mani , e troppo pusillanime per assalirle .

Il *saki-winki* è la più piccola scimia di quelle di pelo lungo , e fors' anco di tutte quelle della *Guiana* , per non dire di tutto l' universo . Essa non è più grossa di un sorcio di *Norvegia* .

Detta scimia è un graziosissimo animaletto, che ha il pelo arricciato e di un bigio-nero , la faccia bianca e gli occhi lucentissimi . Le sue orecchie sono larghe e spelate , ma poco visibili , essendo nascoste da una barba , che le spunta attorno al volto . I suoi piedi rassomigliano a quelli di uno scojattolo ; la sua coda è grossa ed inanellata . È dessa tanto sensibile al freddo , che si ha difficoltà a portarla viva in *Europa* : che se pur vi giunge in breve cade in languore e muore . Gli Olandesi la chiamano *shagarinti* dall' esser facile ad inquietarsi .

Al mio ritorno a *Magdenberg* mancò poco , che non rimanessi schiacciato sotto un albero enorme , che di decrepitezza cadde a' miei piedi . Frequentissimo è tale accidente nelle selve della *Guiana* , e vi furono anche due o

tre soldati di marina, che in questo modo si fecero del male. Per tutto il tempo che durò la nostra pattuglia, avemmo molta pioggia, ed attraversammo una picciola *Crieca*. Noi tagliammo una palma ch'era sulle sponde; rovesciò dall'altra parte, e in questa guisa ci servì di ponte.

Al mio ritorno andai a visitare lo sventurato Negro, che si era trovato colla gola tagliata, e che in questo momento era sufficientemente ristabilito per aver la facoltà di parlare. Mi dichiarò egli ch'erasi ferito da sè stesso. In conseguenza di siffatta dichiarazione l'uffiziale e la sentinella, su cui era caduta sospizione di assassinio, furono immediatamente posti in libertà. Chiesi a questo schiavo qual motivo aveva potuto indurlo al suicidio. Ei mi rispose. « Nessuno ».

« Ho, diss'egli, i migliori padroni: ho » una famiglia che amo, e dalla quale sono » riamato. Aveva dormito io profondamente » tutta la notte sino alle quattro del mattino, » allorchè destandomi, presi il mio coltello » per pulirmi i denti colla punta, ed al momento mi tagliai la gola senza sapere il » perchè. Un istante dopo mi pentii di ciò

» che fatto aveva. Abbandonai il mio letto, ed
» entrai nella mia *canoe* per lavarmi e per
» procurare di unire le carni. Essendomi in-
» clinato per attinger acqua, e continuau-
» do sempre a perdere molto sangue, m'in-
» debolii e cascai nel fiume. Allora non eb-
» bi più forza di rialzarmi, nè di gridare per
» chiedere ajuto. Però dopo molti sforzi mi
» riesci di metter piede sulla sponda del fiu-
» me, ove di bel nuovo cascai sino al mo-
» mento in cui il battello che andava a *Mag-*
» *denberg* mi accolse a bordo. Durante que-
» sto intervallo, che fu di nove giorni, io
» conservai tutti i miei sensi, e vidi un *oua-*
» *riri* (*myrmecophaga jubata* Linn.) che ven-
» ne a fiutarmi il sangue corrotto, che aveva
» attorno al collo, ma feci un movimento ed
» esso retrocesse nella foresta ».

Diedi a questo disgraziato del biscotto che aveva ricevuto da *Paramaribo*; vi aggiunsi un grosso vaso di orzo per farne minestra, ed una bottiglia di vino. Codesto Negro mi parve dell'età di circa 60 anni.

A quest'epoca e con dolore ricevetti una lettera del sig. *Kennedy*, il quale dispo-
uendosi a partire per l'*Olanda*, mi pregava

di rispedire il mio piccolo *Quaco* alla sua piantagione; il che esegui subito, incaricando questo giovane schiavo di una lettera, nella quale proponeva al di lui padrone di comperarlo, tostochè fosse in mio potere di pagargliene il prezzo.

Ai 2 di aprile il colonnello *Fourgeoud* ordinò a tutti gli ammalati ch' erano rimasti nella Colonia, di recarsi a *Magdenberg*, ove fece allestire un vasto spedale ed un magazzino per le munizioni di bocca. Conseguentemente tutti gl' invalidi di *Clarenbeck* giunsero qui, scortati da chirurghi, speciali, ajutanti ec. L' aria effettivamente, come ho già avvertito, era la più salubre di qualunque altro luogo. Il colonnello in questo frattempo era di un pessimo umore, e maltrattava indistintamente amici e nemici. Protestava, che nessun militare sotto i suoi ordini sarebbe esente dal servizio, se solamente fosse in grado di reggersi sulle gambe. Verso quest' epoca si spedì un forte distaccamento alla piantagione di *Brouynsbourg* lungo la *Comewina*, minacciata da un' insurrezione, perchè i Negri avevano ricusato di lavorare in domenica. Tuttavolta a furia di vergate ubbidirono.

Eravamo nel cuore della stagione delle piogge; circostanza che non ritenne il comandante dal dichiararci la sua intenzione di scorrere le foreste, ed ordinò quindi, che due numerose colonne marciassero il dì seguente.

Il motivo che lo determinava a scegliere un periodo di tempo sì pericoloso, era, che ove giungesse a sloggiare i ribelli, li ridurrebbe alla fame; risultato che non potrebbesi conseguire in tempo di siccità, durante il quale le foreste abbondano di frutti e di radici di varie sorta. Questo però a parer mio era un falso calcolo; poichè erano altresì da considerarsi i danni che alle truppe deriverebbero da una stagione cotanto insalubre, la quale farebbe perire venti dei nostri soldati per un ribelle.

Il colonnello era di una robustissima complessione, ed aveva passato quasi l'intera sua vita negli esercizj della caccia. A questo dono naturale un altro ne aggiungeva; la temperanza, e d'altronde faceva uso giornalmente della sua tisana.

Tutto il suo vestiario consisteva in una giubba, alla bottoniera della quale appendeva la sua spada; in testa portava un berretto di

cotone con sopra un cappello bianco. Portava in mano una canna, e ben di rado fucile, o pistole. Mi è toccato di vederlo più volte affatto lacero e scalzo, come l'ultimo dei soldati.

Il 3 di aprile alle sei antimeridiane le due colonne sfilarono; la prima comandata dal colonnello *Fourgeoud*, l'altra dal colonnello *Seybourg*. Io aveva l'onore di trovarmi nella prima. I nostri poveri soldati erano enormemente carichi; avevano avuto ordine di avvolgere i loro fucili nelle giberne, a riserva della sola bocca. Siffatta precauzione tendeva a preservare le armi dalla pioggia che cadeva dirottissima. Noi piegammo al *sud-est*, risalendo le sponde della *Cricca-Tempaty*, e non tardammo a trovarci frammezzo a paludi, ove l'acqua oltrepassava il ginocchio.

Durante la marcia del primo giorno incontrammo alcuni graziosi scojattoli, animali, dei quali avvi diverse specie in questa Colonia. Quelli da noi veduti erano bruni col ventre bianco, e colla coda poco pelosa: non erano essi più grossi di quelli d' *Europa*. Alla *Guiana* se ne trovano di bianchi cogli occhi rossi; avviene ancora di volanti. Noto è però, che questi ultimi non hanno ali, ma che codesto

uffizio è supplito da una membrana, parte integrante della loro pelle, situata d'ambo i lati fra le gambe posteriori ed anteriori. Detta pelle allorché saltano, spiegasi a foggia delle ali di un pipistrello; con questo mezzo i rammentati animali si tengono in aria, e percorrono grandissime distanze.

Il 4 proseguimmo il nostro cammino al *sud-est* fino alle due ore, ma poscia volgemo al *sud-sud-ovest*.

In questo giorno passammo davanti ad alcune cataste di un bel legname di costruzione, le quali marcivano a terra fino dal 1757, anno in cui i Negri ribellatisi avevano distrutto le piantagioni. Tra questi legni distinsi quello dell'albero a *midollo rosso*, ossia *porpora*; dell'albero di *ferro*, e del *borracorra*.

L'albero di porpora cresce talvolta fino all'altezza di 40 piedi sopra una proporzionata circonferenza. La sua corteccia è bruna e liscia; il legno è di un bel colore porporino e di un grato odore: È molto in pregio attesa la sua solidità.

L'albero di ferro, così denominato per la sua durezza, elevasi all'incirca all'altezza di 60 piedi. La sua scorza è di un colore chia-

ro . Gl' Indiani e gli europei fanno un gran conto del suo legno , stantechè è sì compatto , che resiste perfino alla scure ed è suscettivo di un liscio lucentissimo . Esso deperisce nell' acqua .

Il *borracorra* s' inalta dai 30 ai 40 piedi , ma non è molto grosso , e la sua corteccia è rossa . Il solo suo midollo è buono , ma elevato l' *alburno* , il suo diametro si attenua d' assai . Tuttavia esso è del pari bello che utile , essendo di un cremisi finissimo , macchiato di nei irregolari e neri , per lo che i Francesi l' hanno appellato *legno a lettere* . È compatto , solido e durevole , benchè soggetto alquanto a screpolarsi , e prende pure un bel liscio . Il *borracorra* è raro nella *Guiana* , ma le altre due specie sono più abbondanti ed allignano sopra terreni eminenti . Incontransi eziandio alberi di ebano . Gli alberi di legno duro , tagliati a foggia di tavole , ad uso di mulini da zucchero , sono principalmente imbarcati per le isole inglesi delle *Indie Occidentali* , e sono venduti ad un prezzo assai caro .

Il 15 essendo dato l' ordine della marcia rotolammo i nostri letti e ci dirigemmo al *sud-sud-est* ; indi al *sud-est* , attraverso palu-

di profonde e pericolose , ove l'acqua ci arrivava sino alle ginocchia , e la pioggia cadeva a scrosci . In questa triste situazione avemmo un' allarme , non già causato dai ribelli , ma sibbene da una truppa di grosse scimie , che in seguito scorgemmo sulla cima delle piante . Esse battevano una specie di noce contro i rami per cavarne fuori il contenuto ; operazione che eseguivano colla massima regolarità , e lasciando passare un intervallo di tempo fra ogni colpo . Talune di dette scimie ci gettarono di queste noci , e ne cadde anche una , che spaccò la testa ad un nostro soldato . Il rumore , che facevasi dai rammentati animali nel rompere le noci , ci aveva persuaso , che fossero i ribelli , che facessero legna nella foresta coll' ascia .

Alla sera ci accampammo nei contorni della *Cricca-Tempaty* . In detto luogo accendemmo gran fuochi , e ci allestinmo delle discrete capanne , e passammo così questa notte al coperto dall' umido . Trovai qui la miglior acqua che abbia mai bevuto , e vidi nel campo due non comuni lucertole , chiamate nel paese , l'una il *diavolo dei boschi* , e l'altra l'*aguma* . La prima è picciola , e deforme , e di un

color bruno assai carico, od anche nerastro. Sale essa sugli alberi, e ne discende con una incredibile velocità: non ha squame; la sua testa è larga, e dicesi, che morda: qualità straordinaria nelle lucertole. La seconda è appellata altresì *camaleonte* del *Messico*. Ella è di una rara bellezza, e come il camaleonte, è dotata della facoltà di mutar colore, ma non avendo avuto io il tempo di esaminarla con attenzione, non posso dire di più nè del suo carattere, nè delle sue qualità. Al *Surinam* avvi un' altra specie di lucertola, conosciuta sotto il nome di salamandra, che però non ho veduta.

Alli 6 continuammo la nostra marcia piegando all' *ovest* fino a mezzodì. La pioggia cadeva sempre con impeto, e noi camminavamo nell' acqua. Anzi in questo punto cambiammo direzione per volgerci al *nord*, e valicammo altissimi monti, i quali racchiudono nel loro seno dei tesori, giusta la supposizione di non pochi viaggiatori.

« Rupi ricche di pietre preziose; monti,
» in cui traspariscono le vene dei lucidi me-
» talli, e che formano delle catene supe-
» riori all' equatore, donde sgorgano nume-

» rosi ruscelli per bagnare arene d'oro; mae-
» stose foreste, le cui frondi fanno bella mo-
» stra di tinte variate e forti, che agitate le
» vostre mobili cime sopra un immenso anfi-
» teatro ». (*Thomson.*)

Le due montagne più elevate del *sud* dell' *America* sono, la sommità delle *Ande*, appellata nel linguaggio del paese *Chimborazo*, la quale sorge sulla superficie del mare del *sud* di ben 20460 piedi geometrici, e la quale, sebbene sotto la linea, è continuamente coperta di neve fino a 4 mila piedi dal suo vertice. L'altra è quella punta, sul cui pendio giace la città di *Quito*: la sua elevazione è di 9370 piedi, e viene reputata la terra più alta che sia abitata nel *sud* dell' *America*, per non dire nel mondo.

Ai 7 andammo ancora verso il *nord*, e salimmo monti, dall'alto dei quali godemmo dei più seducenti punti di vista. Ci si offriva allo sguardo un paese immenso e selvaggio, coperto di una sola maestosa foresta, il cui fogliame era aggradevolmente variato di ombre, e di un verdeggiar vivacissimo. Vidi qui una beccaccia che mi sembrò del color medesimo di quelle d' *Europa*, ma che vola più lenta-

mente ; fui però assicurato , ch' essa può correre con una agilità incredibile . Gli alberi *arnotta* , nei quali m' imbattei , sebbene in iscarso numero , fissarono specialmente la mia attenzione. L' *arnotta* , che appellasi pure *rocou* , e *rocouyer* , e che gl' Indiani chiamano *cos-sow* , è piuttosto un arbusto , che un albero , non crescendo più oltre li 12 piedi . Le sue foglie lunghe , strette , acuminate e disposte alternamente sono più verdi da una parte , che dall' altra , e divise da fibre di un bruno-rossiccio . Il guscio del frutto è sparso di spine , come la corteccia di una castagna. Esso dapprima presenta un bel color rosa , e a mano a mano che matura , si cambia in un bruno-oscuro ; si schiude da sè stesso ed offre una polpa di un grazioso cremisi , la quale contiene dei semi neri , simili agli acini d' uva . Parlando io degli aborigeni , o degli Indiani della *Guiana* , ho indicato quali usi facciano essi dell' *arnotta* .

Dopo aver tragittato alla sera un braccio della *Cricca-Mopany* , noi tornammo al nostro campo di *Magdenberg* . Varj nostri uffiziali si sentivano tanto male , che i Negri dovettero trasportarli nei loro letti ; altri erano

si deboli, che a stento si reggevano in piedi, ma il dolersi era un atto sedizioso: si doveva soccombere. In questa spedizione io fui dei più fortunati: non mi risentii punto dei disagi, e non soffersi nessuna sgarbatezza per parte del comandante. La seconda colonna sopraggiunse all'indomani; del pari di noi essa non aveva incontrato' il nemico.

Il 29 ritornò da *Paramaribo* il mio piccolo Quaco. Il sig. *Kennedy* me lo vendeva per unittama di 500 fiorini d' *Olanda*, i quali, levano a circa alcune piccole spese equiva- il colonnello mi diede ^{chi} ~~me~~, e pel pagamento ordine sul suo agente. Io fui lieto, avere acquistato interamente un servo sì fedele, tale avvenimento accrebbe la mia impazienza di trovarmi al sospirato istante di poter redimere la libertà della mia *Giovanna*, e di mio figlio, dal padrone de' quali non aveva avuto peranco riscontro.

Mentre eravamo a *Magdenberg* un Negro mi presentò una bella farfalla, che disegnai con tutta l'attenzione di cui era capace. Era essa di un azzurro il più cupo, traente al verde, e tutta picchiettata di nei come quelli delle

penne di pavone . Ad ogni ala aveva una macchia di un giallo pallido , e la parte inferiore era colorita di un cremisi-porporino . Il bruco di questa farfalla è giallo e bruno con otto corna , od antenne sul capo , e due sulla coda . Verso quest' epoca il capitano *Federico* ritornò da una incursione fatta nei boschi . Uno de' suoi caporali si era annegato nell'atto di valicare una cricca . Non è raro , che in simili casi un uomo precipiti nell'acqua , ma d'ordinario egli si ritira a tempo . Lo stesso non addivenne di questo infelice , il quale .

un istante affondò in un ~~un~~ ^{un} manicaretto di

Un altro Negro ~~Abinazione~~ ^{Abinazione} del *Surinam*, e che ~~groe-groe~~ coi bachi del palmisto . Questi vermi sono punteruoli neri , i quali depositando le loro uova nel midollo delle palme svelte , ne promuovono così il nascimento . Codesti vermi sono della forma e della grossezza del pollice di un uomo . Per quanto sieno essi schifosi , non poche persone ne sono ghiotte , e però in ogni tempo se ne vende a *Paramaribo* . Si preparano con sale e burro , e si fanno friggere ; hanno un sapor misto di tutte le droghe dell' *India* .

Ai 16 si fece partire un distaccamento per la *Roccella*. Il giorno appresso si distaccò un capitano con alcuni soldati al posto della *Speranza* per ivi proteggere tutte le piantagioni delle rive della *Comewina*.

Nello stesso giorno vedemmo entrare nella foresta lo sventurato Negro, che il 5 di marzo erasi tagliato la gola, e che in quel momento era guarito delle sue ferite. Aveva egli un coltello nelle mani, e questa volta non isbagliò punto. Si cercò di raggiungerlo subito, ma fu trovato morto. Indi a qualche tempo il suo padrone ci disse, che il suo schiavo ogni mese regolarmente attentava alla sua vita.

Ai 17 retrocesse il distaccamento spedito al posto della *Roccella*. Le truppe della Compagnia erano colà tutte ammalate.

Il colonnello *Fourgeoud* mi trattava ora colla maggior gentilezza. A sua inchiesta gli consegnai il dì 20 varj schizzi che rappresentavano sì lui, come le sue truppe resistenti a tutti gli ostacoli, che ad ogni passo incontravamo nel nostro servizio. Ei mi disse che si proponeva di presentarli al Principe d' *Orange*, ed agli Stati Generali, perchè si vedesse quanto

aveva dovuto soffrire il suo corpo nelle foreste della *Guiana*.

Mi diede nel medesimo incontro un congedo di 14 giorni per andare alla città ad augurare un buon viaggio al sig. *Kennedy*. Non volendo lasciar raffreddare la sua buona volontà, abbandonai *Mogdenberg* nello spazio di un' ora, ed impiegai tanta sollecitudine, che giunsi a *Paramaribo* il 22. Vi trovai la mia famigliuola in buona salute. Al momento del mio arrivo fu mandata in casa del sig. *Delamarre*, ma durante la mia assenza, essa non aveva mai lasciato la casa del sig. *Lolkens*, ov' era sempre stata trattata con molti riguardi ed attenzioni.

CAPITOLO XVIII.

Nuovi atti di barbarie, più rivoltanti ancora di tutti i precedenti. — Piante di diverse specie. — Popagalli comuni e piccioli papagalli di Buffon a coda lunga (peniches). Pernice del Surinam. — Insetti straordinari. — Capre della Gujana, — Il taibo. — Pesci di più sorta. — Grave mortalità fra le truppe stanziato sulla Cricca-Tempaty, e sulla Comewina.

FECI la mia prima visita al sig. *Kennedy*, al quale pagai i 500 fiorini, prezzo dell'acquisto di *Quaco*. Nella mia dimora in *Paramaribo* ebbi un breve insulto di febbre. Il 10 di maggio passeggiando ne' contorni del fiume vidi una gran folla di gente radunati davanti alla casa della sig. *S....* e fui testimonia di una orrenda scena. Una giovane mulatta era immersa nel proprio sangue. Era stata spietatamente ferita nella gola, ed aveva ricevuto da nove in dieci pugnalate in diverse parti del petto. Si pretese, che ciò fosse una conse-

guenza della gelosia di questa furia d' averno , mad. S. . . . , la quale dubitava in suo marito qualche inclinazione per detta infelice mulatta . Ella è questa quel mostro medesimo da me 'già citato , che aveva sommerso un bambino perchè la importunava co' suoi vagiti . Arrivando essa un giorno alla sua piantagione per vedervi alcuni schiavi recentemente comperati , i suoi sguardi arrestaronsi sopra una Negra di circa quindici anni , la quale ignorava la lingua della Colonia . Accorgendosi , che questa giovinetta era avvenentissima , fu tosto spinta dalla brutale sua gelosia a sfigurarla con un ferro rovente applicato alle guance , alla bocca , alla fronte ; indi le recise il tendine d' *Achille* ad una gamba ; e la rese in siffatto modo la creatura più deforme .

Alcuni Negri in tal occasione fecero a questa dama delle rimostranze sui crudeli supplizj , che giornalmente ella infliggeva , e la scongiurarono di trattare i suoi schiavi con maggiore umanità . Si racconta , che la dama fu-
rente fracassò al momento il cranio ad un ragazzo *Quarterone* ch' era presente , e fece poscia troncar la testa a due giovani Negri , che legati in parentela con questa vittima avevano

cercato d'impedire con sì atroce delitto . Dopo che la sig. S fu partita dalla piantagione , i superstiti congiunti raccolsero i due teshj in un fazzoletto di seta , e li recarono a *Paramaribo* , ove li deposero appiè del governatore , indirizzandogli il discorso seguente :

« Eccellenza ! ecco la testa di mio figlio ,
» e quella del fratello del mio compagno , che
» la nostra padrona ha fatto recidere , perchè
» avevano essi tentato di prevenire uno degli
» assassinj ch' ella commette abitualmente . Ci
» è noto , che la nostra condizione servile
» esclude le nostre deposizioni , ma se queste
» teste insanguinate sembrano una prova sufficiente delle nostre asserzioni , supplichiamo
» V. E. di opporsi alla rinnovazione di simili
» atrocità ; noi le ne saremo eternamente grati ,
» e spargeremo con piacere il nostro sangue
» per la conservazione del nostro padrone ,
» della nostra padrona , e della Colonia » .

Fu risposto a questi sventurati , che mentivano , e che venivano condannati ad essere frustati per tutte le vie di *Paramaribo* . Questa iniqua sentenza fu eseguita colla massima crudeltà .

Tali sono le leggi della Colonia , che non
Tom. II.

si ammette in nessun caso la testimonianza di un Negro . Se un Bianco fosse stato presente all' omicidio che or ora ho riferito , la sua deposizione sarebbe stata valida ; ma allora l' empia donna sarebbe stata assolta pagando una multa di 50 ghinee per ogni assassinio . Ma terminiamo . Sono compreso d' orrore ; e non posso diffondermi di più su queste materie .

Ai 2 di maggio essendo io perfettamente ristabilito , abbandonai *Giovanna* ed il mio figlio *Johnny* , al quale imposi questo nome , diminutivo del mio , sebbene le ceremonie del battesimo non fossero peranco celebrate . Rimasero amendue in casa del sig. *Delamarre* mio amico , ed io partii per *Magdenberg* in un battello coperto , a sei remi .

Ai 3 giunsi alla piantagione d' *Egmont* , presso il sig. di *Cachelieu* , e il dì seguente mi fermai ad *Ornamibo* , ove trattai con piacere il mio antico competitore capitano *Meyland* , contro il quale mi era battuto alla *Wana-Cricca* . Egli mi dichiarò , che attualmente mi amava più di qualunque siasi altra persona in tutta la Colonia : ei tornava appunto da una corsa di 12 giorni ne' boschi .

Fra i suoi soldati incontrai un certo *Cor-*

das, figlio di un onesto particolare d' *Amburgo*; qualità sotto la quale lo aveva io altre volte conosciuto, e ch'era stato reclutato per forza pel servizio della Compagnia delle *Indie Occidentali*. Ho già osservato, che codesti corpi sono un ammasso d' uomini di tutte le nazioni e religioni, non esclusi gli ebrei.

In questo luogo, che in passato fu coltivato, ma che allora era coperto di cespugli, osservai alcune erbe che non debbo passare sotto silenzio, sebbene non le conosca, che sotto la denominazione degli schiavi, ad eccezione di una, cioè la *siliqua hirsuta*, ossia la *crussy-wiry-wiry* de' Negri. Essa è raccomandata come un ottimo antielmintico. Trovai alcuni arbusti di *consaca-wiry-wiry*, le cui foglie sono adoperate e come rimedio esterno e come insalata. La *dea-wiry-wiry* è un' erba bellissima e saluberrima, che perciò è molto stimata, ma la *cotty-wiry-wiry* è una pessima cosa. È dessa un' erba folta ed acuta, che in alcuni siti cresce copiosamente. Se un uomo camminando, vi appressa le sue gambe, ne riceve un taglio così profondo, quanto quello di un rasojo. In generale i Negri indicano tutte le erbe col vocabolo *wiry-*

wiry. Uno schiavo additommi inoltre una specie di pianta, detta *crassy-wood*, che punge assai, come la *crussy* anzidetta.

Il 5 arrivai a *Magdenberg*. Pareva, che qui il colonnello *Seybourg*, e coloro ch' egli chiamava suoi uffiziali, volessero formare un corpo distinto da quello del colonnello *Fourgeoud*. Erano essi sommamente inurbani, e si trattavano a vicenda con modi villani. Il loro colonnello era cordialmente detestato dal nostro comandante, e questo stato di cose contribuiva a rendere la nostra situazione sempre più spiacevole. Io allora però non aveva motivo di dolermi personalmente, godendo la grazia del colonnello, ma per un'inezia fui in procinto di perderla. Aveva egli comperato da alcuni Indiani un pajo di bei *kalkatdes*, che teneva chiusi in una gabbia, e che aveva destinato di spedire in *Europa* per essere offerti alla principessa d' *Orange*. Io pregai il sig. *Laurent* di permettermi di prenderne uno nelle mani onde esaminarlo più attentamente, ma lo sportellino della gabbia appena fu aperto che l'uccello diè un grido, e scomparve in un istante, volando a tutte ali al di là della *Cricca-Tempaty*. Il povero cameriere restò

interdetto e non potè proferire che queste due parole: *ebbene! vedete?* Quanto a me fuggii per evitare la procella che avvicinavasi, e mi appiattai dietro una siepaglia, da dove poteva distinguere i movimenti del colonnello. Non fu tosto informato di questo funestissimo avvenimento, che si pose a bestemmiare, ad urlare, a strepitare come un pazzo. Nell'impeto della sua collera diè un calcio ad una povera anitra che apparteneva ad un nostro uffiziale, e l'ammazzò sul momento. Prese finalmente la sua parrucca, e la calpestò. Io tremava tutto, e gli altri spettatori ridevano smascellatamente. Però in capo ad una mezz'ora il furore del colonnello cominciò a sedarsi, e ricorse ad uno stratagemma, che ricuperar gli fece il fuggitivo. Dopo aver fissata l'estremità di un cordone alla parte alta della gabbia, ne cavò fuori l'altro *kakatoes*, a cui legò un piede coll'altro capo del cordone, tenendolo molto corto. Collocò egli questa gabbia all'aperto, vi mise dentro un banana maturo, e la lasciò socchiusa in modo, che ogni uccello potesse entrarvi, eccetto il prigioniero. Questi, che espressamente si tenne digiuno, stimolato dalla fame, mandò grida sì acute che

furono intese dal suo compagno, il quale ritornò, e adescato dal frutto posto nella gabbia vi entrò, e perdette un'altra volta la sua libertà. Io dopo questo risultato ricomparvi, e non mi toccò altro che un amichevole rimprovero, ma siccome è facile da presumersi, il sig. *Laurent* ebbe una buona lavata di capo. I *kakatoes* sono meno grossi de' papagalli. Le loro penne sono verdi, a riserva della testa e di alcune piume della coda, che sono di un rosso-pallido. Codesti uccelli sono coronati da una ciocca, o pennacchio di piume, che d'ordinario vanno indietro, ma che raccolgono quando avvenga, che sieno irritati o spaventati.

Ho veduto pure al *Surinam* un papagallo di un azzurro-carico, benchè diverso da quelli che ci arrivano dalla *Guinea*, che sono piuttosto di un grigio di piombo. Quest'animale è assai raro, ed abita i soli recessi più remoti delle foreste, ove gl' Indiani lo prendono per recarlo indi a *Paramaribo*. Ha esso la figura del papagallo comune, ma sembra fortissimo e vivacissimo. I papagalli più ordinarij nella *Guiana* sono quelli, che *Margrave* appella *ajurucura*. Questi uccelli non sono

tanto grossi quanto quelli provenienti dall'*Africa*. Sono essi verdi, col petto e col ventre di un giallo-smunto. All'estremità della testa hanno una macchia azzurra; i loro piedi sono grigi e di quattro dita, due anteriori, e due posteriori, come tutti gl'individui di questo genere. Sulle ali loro scorgonsi alcune penne di un celeste vivo, ed altre di un cremisi-carico. Avvene al *Surinam* un gran numero, e sono eglino molto più nocivi, che dilettevoli, poichè invadono a torme le piantagioni di caffè, di gran turco, di riso, ove arrecano danni infiniti; e ciò che specialmente li rende insopportabili, si è il loro acuto gridare. Volano sempre appajati e con somma leggerezza. Ho rimarcato, ch' eglino per andar incontro al sole, drizzano sul mattino il loro volo all'*est*, ed alla sera all'*ovest*. Vivono generalmente in luoghi appartati, e le femmine depongono due uova sole. Trovandomi io sulla piantagione *Sporksgift*, tirai a due di questi papagalli. Non essendo ancora morti allorchè li raccolsi, mi lacerarono crudelmente coi loro artigli affilati. Li facemmo cuocere, e se ne ritrasse un brodo passabile; si possono anche preparare in pasticcio, ma

sotto ogni altra preparazione sono cattivissimi e duri. Questi papagalli possono imparare a parlare, a ridere, a gridare, ad abbajare, a miagolare, a fischiare, meno bene però di quelli che sono nati in *Africa*. Si asserisce che i semi di cotone gli ubbriachino. Sono essi soggetti a diverse malattie, forse per effetto della loro disposizione alla collera. Gl' Indiani attribuiscono loro la longevità; hanno inoltre il becco forte ed adunco, e se ne servono per arrampicarsi sugli alberi, per romper noci e per morsicare profondamente. Il loro piacere è di dondolare, o sospendersi ai rami delle piante, e tanto in istato di libertà, quanto di prigionia pigliano i loro alimenti con un artiglio come si farebbe colle mani.

Avvi pure al *Surinam* altri bei papagalli, che sono una specie di *perriches*, ed egualmente comuni; ed anche di questi ultimi avvi una specie tutta verde, e non molto suscettibile di addomesticamento.

Alla sera del 5 un soldato presentommi un uccello di un genere affatto diverso. Era desso l'*anamoe*, ossia la starna del *Surinam*, il più bel volatile che m'abbia mai veduto. Era grassissimo ed aveva la grossezza di un'anitra. Si

pretende che corra con una celerità sorprendente, che nascondasi fra le erbe e fra le piante, ma che la sua grossezza lo faccia volare lentamente; infatti questa fu la cagione, che il soldato in questione pigliò quello di cui mi fece dono. Lo feci arrostito; e confesso di non avere mai mangiato nulla di più squisito.

Ai 9 mi sovrastò un infortunio che mi avrebbe desolato. Il mio negro *Quaco* nell'atto che lavava il mio letto pensile nella *Cricca-Tempaty* fu improvvisamente dalla rapidità della corrente strascinato al fondo. Benchè avvolupato nelle cordicelle di questa specie di rete ch'era seco lui sparita, seppe, ma con moltissima difficoltà, sbarazzarsi, e con mio infinito piacere ricomparve esso a galla, e venne a riva. In quel punto ebbe altresì la presenza di spirito di cavare il mio letto servendosi di un grosso uncino peschereccio.

Ai 10 avendo voluto disimpegnare il capitano *Hamer*, il quale divertendosi a pescare, aveva perduto le sue lenze, mi gettai nell'acqua ed urtai sì violentemente il malleolo contro una rupe, ch'ebbi bisogno di parecchi mesi per ristabilirmi.

Tutti questi contrattempi non dispiacevano

al colonnello *Seybourg*, laddove io nel mio particolare era molto malcontento della sua indecente condotta. Siffatta antipatia che passava fra noi due, mi procacciò il favore del colonnello *Fourgeoud*, come se avessi distrutto una metà dei ribelli della Colonia. Giravano intanto delle forti pattuglie tra i posti di *Magdenberg*, della *Roccella* e di *Savannah-Ebreo*. Ai 17 il comandante in capo si mosse verso la *Patamaca* colla metà del suo corpo, e siccome la mia ferita al piede non mi permetteva di seguirlo, mi affidò il comando delle truppe che rimanevano.

Nutrendo allora fiducia di poter soggiornare per qualche tempo a *Magdenberg*, spedii *Quaco* a *Paramaribo*, perchè mi portasse delle provvigioni, e mi conducesse una capra viva.

Sebbene il colonnello *Fourgeoud* non avesse ancora costretto i ribelli ad un'azione campale, tuttavia non lasciava di tenere in esercizio la soldatesca, e sè medesimo. Col traversare sovente la parte superiore dei fiumi, e collo sgombrare le frontiere della Colonia egli preveniva la devastazione e l'incendio delle piantagioni; quindi prestava agli abitanti un rilevantissimo servizio, che costava però assai uomini e danaro.

Trovandomi dunque comandante in capo del posto, io occupava i due Negri, de' quali ho favellato, a cacciare ed a pescare per me. Essi mi recavano quasi ogni giorno uno, o due porci selvatici, ossia *pingos*, e qualche pesce detto *newmara*, il quale talvolta è grosso come un merluzzo e che descriverò in seguito. Trattava io con questi buoni bocconi tutti gli uffiziali senza eccezione, e distribuir faceva agli ammalati le piantaggini, i banani, gli aranci, i limoni che mi si mandavano dagli stabilimenti situati nella parte superiore della *Comewina*. Non vi fu mai comandante-delegato sì distinto. Non dimenticava fratanto l'oggetto principale; e distaccava regolarmente pattuglie ne' contorni di *Magdenberg*, i quali furono sì esattamente esplorati, che non v'era luogo a temere nessuna sorpresa per parte dei ribelli. Simili cautele erano indispensabili, perciocchè eglino avevano preso d'assalto vari posti militari, onde impadronirsi delle armi e della polvere; due articoli della massima importanza per loro, e di grave pregiudizio per la Colonia. Non solamente in alcuni di detti posti avevano saccheggiato questi oggetti, ma avevano eziandio scannato tutti i soldati.

Non potendo allora prendere una parte attiva alle operazioni militari, io approfittai di questo intervallo d'ozio per disegnare una gran quantità di cose; e da qui nacque la mia prima idea di offerirle al pubblico, ove la sorte mi permettesse di ritornare in *Europa*.

Il 24 del presente mese uno de' miei Negri mi recò due insetti curiosissimi. Uno di essi, che rassembrava assai alla locusta, benchè non fosse più grosso di una penna da scrivere, era lungo sette pollici e mezzo, compresavi la coda, articolata come quella di molti insetti. Era munito di sei gambe, lunghe sei pollici all'incirca, e mancava di ali. Frequenta esso i siti palustri, sui quali le sue lunghe gambe gli servono indubitamente a camminare, e non già a nuotare, non avendo i piedi atti a ciò, terminando essi in due piccole branche simili a quelle dello scarafaggio. L'altro insetto è stato delineato da madama *Merian* (1), la quale lo ha denominato

(1) *In con buona pace del sig. Stedman la chiamerò Mad. Merian, fondato su tutte le più accreditate biografie, che la dicono maritata a Gio. Graff, pittore e architetto di non volgar fama di Norimberga.*

vegliante ; ma gli Olandesi lo indicano con un nome , che rammenta il rumore che fa sentire verso sera , avvicinantesi al suono d'una *staf-fa* , ovvero allo stridore di un arrotino quando affila un rasojo . Questo rimarcabile insetto , il cui ronzio comincia sempre al tramontar del sole , è chiamato anche *porta-lu-cerna* , a motivo della luce che spande di notte ; luce talvolta più viva di quella di una lucciola , e al favor della quale si può vedere e fare qualunque cosa . Esso è lungo più di tre piedi . Sotto il capo gli si scorge un tubo diritto come una spilla , colla quale presumesi che succhj i fiori . Una grossa proboscide

Èlla in una parola è Maria Sibilla Merian , figlia del celebre incisore e paesista tedesco di questo nome , nata nel 1617 , e morta nel 1717 nell'età di anni 70.

Fu dotata di rari talenti . Ha passato due interi anni al Surinam , occupata in disegnare tutto ciò che ha potuto veder di notevole in genere di rettili , insetti , piante e fiori che servon loro d' alimento .

*È autrice di diverse opere analoghe , assai pregiate . Si ritiene , che la più rilevante sia la sua — *Histoire des insectes de l'Europe et de l'Amerique* , Amsterdam 1730 in fol. (Il Tradut.)*

variegata di rosso e di giallo gli esce dalla sommità della testa, e formà un terzo della lunghezza totale dell' animaletto. Siffatta protuberanza è volgarmente appellata la lanterna, e dà la luce, onde trae il suo nome. Inoltre cammina esso lentamente, ma vola con una sorprendente celerità.

Ai 26 il mio piccolo *Quaco* tornò da *Paramaribo* con tutti gli oggetti da me chiesti: non si era obbliata la capra, che mi fu spedita in un col suo capretto, e pagai il tutto circa due lire sterline.

Comuni sono le capre in tutta la *Guiana*; esse sono piuttosto piccole, ma belle. Piccole sono le loro corna; corto il loro pelo, morbido e di un bruno-cupo. La loro agilità è paragonabile con quella del cervo. Si tengono esse nelle piantagioni, ove moltiplicano, e danno gran copia di latte. Se si ammazzano giovani, la loro carne è buona da mangiarsi.

Ricevetti in quel frattempo la disgustosa notizia, che il legno che recava le mie lettere in *Europa*, aveva naufragato in vicinanza del *Texel*. Seppi altresì contemporaneamente, che il mio amico, sig. *Kennedy*, sua moglie, e la sua famiglia avevano detto addio alla Co-

lonia, ed eransi imbarcati per l' *Olanda*. Questo medesimo sig. *Kennedy*, i sigg. *Gordon*, e *Gourluy* erano Scozzesi; i sigg. *Buckland*, *Townsond* e *Halfhide* erano Inglesi; il signor *Macneyl* Irlandese. Nella Colonia non rimanevano altri miei connazionali.

Ai 28 il colonnello *Fourgeoud* tornò dalla sua corsa lungo la *Patamaca*. I suoi soldati erano estenuati di fatiche, ed egli stesso aveva sofferto. Aveva dovuto lasciare un gran numero d'individui allo spedale della *Roccella*, e non aveva mai incontrato i ribelli, sebbene avesse variato continuamente la sua marcia. Sembrava quindi, ch'eglino fossero sbaragliati, e quand'anche da poco tempo avessero potuto formare qualche punto d'unione, ove rinvenirli nella immensità delle foreste? Era questo il problema, che il colonnello colla sua indefessa attività non disperava di sciogliere.

Ai 29 il sig. *Mathieu*, uno de' nostri uffiziali ch'era andato a caccia, mi presentò il *taïbo*, animale qui conosciuto sotto il nome di topo de' boschi. Aveva esso la grossezza di un lepriatto, ma notabilmente assottigliato verso la estremità del corpo; aveva la pelle di un bruno-rossigno, le gambe lunghe, il capo ro-

tondo, e la coda simile a quella di un porco da latte; i suoi piedi avevano esattamente la figura di quelli di un topo ordinario, ma in proporzione più grossi, del pari che la testa, la bocca, i mustacchi e i denti: aveva le orecchie corte e pelate; l'iride de' suoi occhi neri e saglienti, era bianca. È opinione ricevuta, che questo topo sia velocissimo nel corso. Noi lo facemmo cucinare. Fummo assicurati, ch'era buono da mangiare, e trovammo, che ciò era vero. Aveva esso un sapore eccellente, ed era tenero e grasso, benchè in apparenza sembrasse magro.

Quest'animale per la somiglianza della figura me ne richiama un altro, conosciuto nella *Colonia* sotto il nome di *crabbo-dago*, ossia cane ringhioso, che gli si è dato in considerazione della sua inaudita ferocia. Esso ammazza e divora ogni quadrupede, volatile, o rettile che incontra e non sembra mai sazio di sangue. Senza essere affamato uccide ogni animale che ha vinto: il suo coraggio, la sua forza, la sua attività sono straordinarie, benchè non sia più grosso del gatto comune. Io inclino molto a dubitare che rassomigli esso all'*icneumone*, e più ancora all'animale rammentato e

descritto dal conte di *Buffon* nella sua storia naturale , edizione d' *Olanda* , tom. V. , pag. 65.

In quell' epoca io ed il colonnello eravamo amici inseparabili , e m' invitava giornalmente alla sua tavola . Mi pregò egli di fargli il suo ritratto in piedi , e di rappresentarlo nel suo equipaggio di campagna . Era sua mente di portarlo in *Europa* . Egli sperava , che la città di *Amsterdam* lo farebbe incidere a proprie spese , e si credeva un personaggio sì importante. pei *Batavi* , quanto il duca di *Cumberland* lo era per gl' *Inglese* dopo la battaglia di *Culloden* .

Essendomi provveduto d' un foglio di carta grande , e d' inchiostro della *China* , diedi mano all' opera . Mentre stava io esaminando attentamente i lineamenti del mio originale , la montagna fu scossa repentinamente da un turbine . Il fuoco della folgore sconcertò un istante i tratti del colonnello , ma presto si riebbe e continuai . Il lavoro con somma sua soddisfazione fu indi a poco compiuto .

In questo frateppo morì d' idropisia il ribelle *Settembre* ch' era stato fatto prigioniero nell' anno 1774 . Il colonnello lo aveva costretto a seguirlo come un cane incatenato in

tutte le sue spedizioni. Egli si riprometteva, che questo Negro tosto, o tardi gli scoprirebbe i diversi nascondiglj dei ribelli, ma ingannossi. Gli altri schiavi dubitando, che questi avesse dato delle notizie al comandante, attribuirono la sua morte alla divina giustizia, la quale lo puniva di aver violato la fede, giurata ai suoi compatrioti. Il lettore probabilmente avrà presente ciò che ho detto al capit. III., che gli africani sono persuasi, che chi tradisce il proprio giuramento deve fare una cattiva fine, ed essere punito per sempre nell'altro mondo.

Il posto della *Speranza* sulla *Comewina* per difetto di polizia era divenuto il più malsano. Le truppe che custodito lo avevano dopo la mia partenza, trascurarono di mantenerlo in uno stato lodevole. La morte aveva già rapito parecchi soldati, e le malattie impedivano l'uffizial comandante ed una parte de' suoi di sostenere il servizio. Il colonnello *Fourgroud* vi spedì il capitano *Brant* ed alcuni archibugieri, con ordine di far partire, non già per *Paramaribo*, ma sibbene per *Magdenberg*, tutti gli ammalati che si trovassero in detta stazione. Il colonnello nel conferire simile incarico al capitano spiegò una durezza estrema, e non

gli accordò nemmeno il tempo di portar seco i proprj effetti. Da un'altra banda il colonnello *Seybourg* si usufpò l'unico schiavo che egli avesse per servirlo. Siffatto contegno commosse vivamente lo sventurato *Brant*, e disse, che bramava di non sopravvivere a trattamenti sì inumani. Partì egli in seguito per la stazione della *Speranza* col cuore afflittissimo.

Al suo arrivo seppe, che il capitano *Brough*, ultimo comandante del posto, era morto poco prima. Quest'uffiziale che era obeso, aveva sofferto infiniti disagi nelle foreste, ma il caldo più di tutto gli fu funesto, poichè assalito da una dissoluzion d'umori dovette soccombere. Il colonnello *Seybourg* non tardò guari a seguire il capitano *Brant* alla *Speranza* per visitarvi gl' infermi. Durante tutto questo intervallo io rimasi inoperoso. Parlerò quindi di due pesci che meritano una particolar attenzione.

Il primo è grosso come una sardella; non ne aveva mai veduto di codesta specie, e sicuramente ad eccezione dell'*orata*, non ne conosceva di più vagamente coloriti. La sua schiena ed i suoi fianchi sono picchiettati di strisce di un bel giallo e di un azzurro ricco e carico; il ventre è di un bianco d'argento.

Ha esso gli occhi neri e di color d'oro, le pinne diafane e di un rosso vivissimo. Per la forma s'accosta molto alla trota, ed è ricoperto di picciole squame; ha una pinna dorsale, ed il principio di una seconda presso la coda che è biforcata: sotto il ventre gli si scorgono cinque altre pinne, due delle quali sono pettorali, e l'ultima è posta dietro l'ano. La sua mascella inferiore sporge in fuori più della superiore, e la sua bocca sembra in senso inverso; finalmente ha le branchie picciolissime. Feci delle indagini intorno a questo pesce, ma tutto ciò che seppe dirmi un vecchio Negro fu che desso appellasi *dago-faisy*.

L'altro è il grande e bel pesce dagl'Inglesi denominato *rock-cod*; dagl'Indiani *baroketta*, e dai Negri *new-mara* (il nostro baccalare). Ne ho già fatto menzione in più luoghi: non lo descriverò minutamente, potendo a ciò supplire diverse opere zoologiche. Mi limiterò ad osservare, ch'esso è eccessivamente vorace; che frequenta spessissimo la parte superiore dei fiumi; che è molto stimato dai Bianchi della Colonia per la sua squisitezza, paragonabile a quella del sermone; ma che è raro in *Paramaribo*.

Diversi uffiziali, che allevavano polli e maiali, li perdettero tutti in questo tratto di tempo e nello spazio di due sole giornate. Probabilmente questi animali furono avvelenati mangiando della *duncana*, o qualche altra venefica pianta a noi ignota. Tuttavolta è un'osservazione generale, che l'istinto dei bruti fa loro discernere le erbe salutari dalle nocive.

Il sig. *Seybourg* tornò allora in aria di trionfo dalla *Speranza*. Riconduceva egli il tenente *Dederlin*, uno degli uffiziali del colonnello *Fourgeoud*, facendolo custodire da un sergente e sei soldati colla bajonetta in canna, perchè, diceva egli, mancato gli aveva di rispetto.

Ai 7 giunsero gli uffiziali e soldati ammalati del medesimo posto. Molti degl'imbarcati, non essendo in grado di essere trasportati, morirono senza alcuna sorta di assistenza, strada facendo. Morì pure nel campo, e in questo stesso giorno, uno de' nostri chirurghi. Giornalmente seppellivansi soldati. Queste erano le conseguenze di una spedizione eseguita in una stagione tanto umida; ma l'accorto nostro comandante la reputava più opportuna d'ogn'altra per ottenere l'intento di cacciare i ribelli dalle foreste della *Guiana*.

CAPITOLO XIX.

Tigre presa nel campo. — Il jaguar (felis unca Linn.). — Il cougar (felis concolor). — Il gatto-tigre (felis rufa). — Il jaguarette (felis discolor). — Combattimento fra un distaccamento delle truppe della Compagnia, ed i ribelli.

DISSI poc' anzi, che diversi uffiziali allevavano polli, ma tutte le notti un furfante sconosciuto ne rubava una parte. Il capitano *Bolts* attribuendo questo furto al *coati-mondi* (*viverra nasua, Linn.*) od al *crabbo-dago*, pensò di rinchiudere in luogo sicuro tutti gli anzidetti polli, e piantò una trappola, sotto la quale ne collocò due. Mise in agguato due Negri ad una certa distanza, e questi dopo un' ora, o due che facevano la loro guardia, intesero a gridare. Corsero essi allora per assicurarsi del ladro, e trovarono sotto la trappola una giovine tigre. Cercò ella di svincolarsi e fuggire; ma legata strettamente la cassa, che aveva servito di trappola, fu questa immersa sott'acqua, fino a che l'animale restò soffocato. Il

capitano *Bolts* ne fece levar la pelle, che conservò a memoria di siffatto singolare accidente.

Il conte di *Buffon* è d'avviso che l'*America* non abbia tigri, ma che vi sieno animali che avendo analogia coi primi, ne portano anche il nome. Io li descriverò quali gli ho veduti, ed il lettore formerà il suo proprio giudizio.

Il primo e più grande di questa specie è appellato il *jaguar* della *Guiana*. Codesto animale, che alcuni autori hanno rappresentato come debole, dispregevole, e della grossezza di un levriere, è all'opposto vigorosissimo; pericolosissimo e ferocissimo. La sua lunghezza, presa dal muso all'origine della coda, è talvolta di sei piedi. Qui non si dimentichi la traccia enorme di una zampa di tigre, ch'io vidi nelle sabbie della *Patamaca*; chechè obbjettar si possa, che l'individuo cui essa apparteneva, era di una grossezza straordinaria e la sabbia mobile. Il *jaguar* è di un colore arancio-cupo, ed ha il ventre bianco. La schiena è segnata da strisce nere longitudinali. Sui fianchi scorgonsi alcuni anelli irregolari, neri nel contorno, e bianchi nel mezzo. Il rimanente del suo corpo, e la sua

coda presentano alcune macchiette perfettamente negre. La sua forma rassomiglia in tutte le parti a quella della tigre africana, e siccome esso pure spetta al genere dei gatti, così non fa mestieri di entrare in una descrizione più minuta. Ma la sua forza e la sua grossezza è tanto maggiore di quella di questo piccolo animale domestico, in quanto che divora egli un montone, o una capra colla facilità stessa, con cui il gatto uccide un sorcio. Nemmeno le vacche ed i cavalli, malgrado il loro volume, sono al sicuro del suo furore: spesso gli assale nelle piantagioni, e benchè pel loro peso non possa strascarli nel cuore delle foreste, gli strazia crudelmente e li fa in brani, unicamente per berne il sangue, del quale il *jaguar* è sempre sitibondo. Inolte è accaduto, ch'esso ha rapito delle giovani Negre che lavoravano in campagna, e lo stesso infortunio è pur troppo frequente ai loro bambini. Questo *meschino* animale (è l'espressione dei sovraccennati autori) atterra con un colpo solo di zanna un majale selvatico, e piglia per la gola il più ardito stallone che si possa montare alla *Guiana*. L'indole sua feroce, e la sua ardente sete di sangue hanno sempre

impedito di poterlo addomesticare . Tuttavolta, ad onta della sua rabbia e del suo vigore, cede al serpente *aboma*, il quale potendolo raggiugnere, in un batter d'occhio lo sbrana.

Il secondo animale dell'identico genere è il *couguar*, chiamato al *Surinam* la *tigre-rossa* . Si potrebbe più acconciamente paragonare esso ad un levriere per la sua forma, ma non già per la sua grossezza che è maggiore : minore all'opposto è di quella del *jaguar*, e quindi è più agile . La pelle di questo animale è di un rosso-brunno ; il petto e la pancia sono di un bianco-smorto : ha il pelo lungo e non macchiato, la coda di color terreo, e nera all'estremità . La sua testa è piccola con due occhi saglienti e sfavillanti ; i suoi denti sono assai larghi . Il suo corpo sottile è sostenuto da lunghe gambe, armate di zanne orribili e biancastre . Esso è tanto feroce quanto il *jaguar*.

Un terzo animale dello stesso genere, che trovasi nella *Guiana*, e che è bellissimo, è il *gatto-tigre* . La sua grossezza non supera quella di alcuni gatti d' *Inghilterra* . Il suo colore è di un bel giallo macchiato di piccioli nei, col contorno nero . Ha esso la pancia di un colore più chiaro, le orecchie nere con una

macchia bianca, ed il pelo finissimo. Si fa molto conto della sua pelle. Il *gatto-tigre* è un animale vivacissimo, gli occhi del quale vibrano per così dire dei fulmini: nel resto è tanto feroce, distruttore e selvaggio, quanto i precedenti.

Avvi altresì in questo paese un quarto animale del suddetto genere; ed è il *jaguarette*, di un colore nerastro con macchie più nere. Ecco tutto ciò che ne so, non avendone potuto osservare un solo individuo, atteso che esso si fa vedere di rado. Egualmente non sono comuni quelli che ho più sopra descritti. Aggiugnerò a quanto ho testè esposto intorno a questi animali, che al pari dei gatti sono muniti di lunghi mustacchi; che qualche volta s'arrampicano sugli alberi; ma che generalmente si mettono in agguato sotto dei fogliami, donde slanciansi con un'agilità incredibile sulla loro sgraziata preda; che dopo averla immolata, ne succhiano il sangue caldo, e non cessano di straziarla e divorarla se non se quando sono satolli; ma che ove non sieno molestati dalla fame, sono vili, ed un semplice cane basta per metterli in fuga. Anche il fuoco gli spaventa eccessivamente: questo è il mezzo mi-

gliore di allontanarli, ed è pur quello di cui servonsi gl' Indiani della *Guiana*. Per difetto di siffatte cautele parecchie tigri visitavano il nostro campo, ma fortunatamente non vi fecero nessun guasto.

Trovandomi io in questo fratempo in uno stato della massima intimità col colonnello *Fourgeoud*, gli presentai una vista del campo di *Magdenberg*, che gli piacque tanto, che la spedì al principe d' *Orange*, ed al duca di *Brunswick*, affine di dar loro un'idea delle sue manovre militari. Questo mio tratto gentile produsse sovra di esso lui tutto l'effetto che poteva io desiderare. Non solo divenni il suo favorito, e mi promise di raccomandarmi alla corte, ma dimostrò eziandio della stima per gl' Inglesi e Scozzesi. Fui sì lieto di questo cambiamento di condotta, che ascrissi a me stesso l'animosità, che dapprincipio erasi manifestata fra noi. Ma in brevè i riguardi del colonnello furono assorti da oggetti maggiori che meritavano tutta la sua attenzione, avendo egli risaputo ai 14 di giugno, che eransi scoperti alcuni tugurj di ribelli nelle vicinanze delle spiagge del mare; che il capitano *Meyland* andando in traccia dei nemici con 140 uomini,

gli aveva finalmente incontrati; che però obbligato di traversare una profonda palude, detti Negri *Maroni* erano stati i primi ad assalirlo; che gli avevano ucciso parecchi individui, fra i quali un giovane volontario ch'era suo nipote; che ferito ne avevano un gran numero. e costretto il rimanente del distaccamento alla ritirata, sebbene avesse esso già varcata la palude, e che già si trovasse sulla riva opposta per dare l'assalto al villaggio. Dietro siffatta notizia era chiaro, che il nemico non era da trascurarsi, e sapendosi ov' esisteva, tutte le truppe; cioè a dire i soldati di marina del colonnello *Fourgeoud*, il reggimento della Compagnia ed i cacciatori Negri, i quali ardevano di desiderio di segnalarsi, ricevettero ordine di stare pronti a marciare immediatamente. Si prefisse loro un punto d'unione generale, e nel tempo stesso venne spedito un distaccamento al posto della *Roccella* per dargliene avviso. In conseguenza di tali ordini tutto il campo si mise in moto, ed i nostri soldati spiegarono un'attività somma, nella lusinga, che un colpo decisivo porrebbe fine alla guerra ed ai loro guai: era quindi giunto il momento di guidarli all'attacco; ma il nostro coman-

dante superiore per motivi ad esso solo noti indugiò per ben due mesi.

Si seppe allora, che il capitano *Brant*, il quale comandava nella stazione della *Speranza*, era agli estremi per effetto di una violenta malattia: detta stazione che presidiata era da numerosa soldatesca era delle più insalubri a motivo delle inondazioni; e siccome era io uno dei favoriti del colonnello, così prescelse me per assumerne il comando; onore, mi diss'egli, che attribuir doveva al mio forte temperamento.

A simile condotta riconobbi, che interessantissima era la sua amicizia, e sentii involontariamente riaccendersi in me l'antico odio contro un individuo il quale egli condannava a perire in questa maniera senza gloria, mentre avrebbe potuto impiegarmi onorevolmente in qualche servizio attivo.

Arrivando io alla *Speranza*, doveva spedire il capitano *Brant* a *Magdenberg*, ma questo giovane infelice avendo avuto qualche sentore di questo ordine tirannico si buttò in una barca coperta poche ore prima ch'io capitassi, e si diresse a *Paramaribo*. Ma appena vi giunse, spirò di cordoglio non meno, che di malattia. Nessuno aveva maggiori diritti di lui al

nostro dolore . Il colonnello perdeva un ottimo uffiziale , ed io un sincero amico .

Essendo egli il secondo comandante che in brevissimo volger di tempo soccombeva in questa stazione , io presi tranquillamente per mia divisa : *hodie mihi ; cras tibi ;* ma fortunatamente errai , e la mia salute non fu mai migliore . A norma dei consigli del vecchio *Caramaca* nuotava due volte al giorno nel fiume , e ripresi pure il mio antico uso di non portare nè calze , nè scarpe .

FINE DEL SECONDO VOLUME.

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

Contenute in questo volume.

CAP. XI.

Mosse verso le foci della Cormoetibo. — Osservazioni sugli uccelli della Guiana. — Spine e vimini. — Alcuni ribelli fatti prigionieri. — Trattamento atroce a cui è assoggettato un Negro prigioniero e ferito. Pag. 5

CAP. XII.

Le truppe ritornano alla Cricca-Wana. — Il pipal. — combattimento fra un soldato ed un serpente. — Paone-fagianio della Guiana. — L'agami (psophia crepitans, Linn.) — I ribelli passano in vicinanza del campo; sono inutilmente inseguiti. — Gran penuria d'acqua. — Industria dei Negri. — Pian-

ta setifera. — *Scarafaggi ed insetti*. —
Monti minerali. — *Bella farfalla*. — *Le*
truppe arrivano al posto della Roccella sulla
Patamaca Pag. 27

CAP. XIII.

Descrizione di Paramaribo e del forte Zelan-
dia. — *Il grow-moneck, o frate bigio*. —
Il laurus persea di Linn. — *Diverse spe-*
cie d'aranci. — *Il colonnello Fourgeoud*
marcia verso il Maroni. — *Rimane ferito*
un capitano, e sono uccisi alcuni soldati. —
Stranissimo e barbaro giudizio criminale e-
seguitosi nella capitale. — *Forte Somels-*
dick. — *Posto della Speranza*. — *Piccioni*
e tortorelle. — *Legumi e frutti*. — *Cuccia*
e selvaggiume. — *Fornace di mattoni*. —
Insetti » 62

CAP. XIV.

Descrizione di una piantagione di canne di
zucchero. — *Felicità domestica in una ca-*
panna. — *Operazioni del colonnello Four-*
geoud. — *La duncana; la dioscorea; il*
sobacù. — *Sevizie di alcuni ispettori di*
schiavi. — *Varie specie di pesci*. — *Ven-*
detta di un capitano de' ribelli . . . » 92

CAP. XV.

Il colonnello Fourgeoud si restituisce a Paramaribo. — Gallina d'acqua, alata ed armata, d' Edwards. — Prova d' ignoranza in un chirurgo; di virtù in una schiava; di ferocia in un ispettore. — Il tantalus ruber di Latham. — Le vespe marobonso. — Aranci e limoni. — Pellicelli. Le truppe ritornano nei boschi. — Il kibry-fowlo. — Specie diverse di majali selvatici. — Formiche. — Danza di Loango. — Il Toremán. — Beccacina della Guiana. — Piattaggini e banani. — Maniera di pescare. — Pesci. — Volatili. Pag. 123

CAP. XVI.

Indiani aborigeni della Guiana. — Cibi. — Armi. — Ornamenti. — Abbigliamenti. — Occupazioni. — Divertimenti. — Passioni. — Religione. — Matrimonj. — Funerali di codesti popoli. — Degli Indiani Caraibi in particolare, e del loro commercio cogli europei. — Alberi, arbusti e piante. » 172

CAP. XVII.

Rinforzo di truppe, giunto dall' Olanda . — Il gujave (psydium pyriferum , Linn.) ed il suo frutto . — Accampamento del monte Magdenberg nella Cricca-Tempaty . — Scimmie di diverse specie . — Negro singolarmente lunatico . — Scojattoli della Guiana . — Alberi di varie sorta . — Lucertole . — Monti minerali . — Sorprendenti punti di vista . — Il rocou (detto dai botanici italiani oriana , e bixa da Linn.) — Bella farfalla . — Vermi del palmisto , ossia palmacavolo Pag. 209

CAP. XVIII.

Nuovi atti di barbarie , più rivoltanti ancora di tutti i precedenti . — Piante di diverse specie . — Papagalli comuni e piccioli papagalli di Buffon a coda lunga (peniches) . Pernice del Surinam . — Insetti straordinarij . — Capre della Gujana . — Il tai-bo . — Pesci di più sorta . — Grave mortalità fra le truppe stanziato sulla Cricca-Tempaty , e sulla Comewina . . . » 239

CAP. XIX.

Tigre presa nel campo. — Il jaguar (felis unca, Linn.). — Il cougar (felis concolor). — Il gatto-tigre (felis rufa). — Il jaguarette (felis discolor). — Combattimento fra un distaccamento delle truppe della Compagnia, ed i ribelli. Pag. 262

83143

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I.	Note musicali . . .	Pag.	14
— II.	Una <i>Quarterona</i> . . .	”	76
— III.	Una giovinetta <i>Samboe</i> , appesa ad un albero e crudelmente flagellata . .	”	111
— IV.	Famiglia indiana <i>Caraiba</i> . .	”	174